

Comunità Montana Pollupice



Sentiero delle Terre alte

Itinerario escursionistico
nell'entroterra del Ponente Savonese



PROVINCIA
DI SAVONA



Natura protetta
del Savonese

Comunità Montana Pollupice



Sentiero delle Terre alte

Itinerario escursionistico
nell'entroterra del Ponente Savonese



PROVINCIA
DI SAVONA



Natura protetta
del Savonese

Pubblicazione promossa dalla Comunità Montana Pollupice
con il contributo dell'Amministrazione Provinciale di Savona
e del Comune di Spotorno

Redazione: Giacomo Nervi

Consulenza naturalistica e testi: Dario Ottonello /

www.studionatura.net

Grafica: Edoardo Caputo - Orasis / www.orasisdesign.it

Editore: Coop. STRADE - sede legale: piazza Doria, 8 - 18100

Taggia (IM)

Dai redattori un ringraziamento non formale alla sezione CAI
di Loano, ai gruppi ANA di Orco Feglino e Finale Ligure, e, so-
prattutto, a Marco Zunino e Giovanni Chizzoniti del Servizio
Tecnico della Comunità Montana Pollupice.

Stampato su carta ecologica certificata.

Fotografie:

Edoardo Caputo: 1, 51

Agostino Chiesa: 3, 5, 22, 36, 52, 60, 62, 63, 65, 66, 81, 86, 87, 88,
140, 141, 142, IV di copertina

Giovanni Chizzoniti: 78, 101, 109

Carlo Lovisolo: 74, 90

Walter Nesti: 72

Dario Ottonello: 4, 18, 19, 23, 44, 49, 50, 68, 69, 70, 71, 79, 80, 83,
86, 98, 102, 117, 120, 126, 127, 133, 134, 135

Michele Vezzelli: 82

Marco Zunino: 93, 99, 100, 123

Comune di Spotorno: 136

Presentazione

La Comunità Montana Pollupice persegue da tempo il progetto del "Sentiero delle Terre alte". Con l'allestimento della seconda parte del sentiero l'obiettivo è stato raggiunto. L'intuizione del gruppo di associazioni che, nel 1996, diede inizio alla tracciatura del percorso si è rivelata felice. Il "Sentiero delle Terre alte" ora è pronto per dimostrare le sue potenzialità: itinerario turistico, contemporaneamente alternativo e complementare all'«Alta Via dei Monti liguri», via di collegamento tra i percorsi escursionistici, i rifugi e le strutture ricettive dell'entroterra, contesto adatto all'attività sportiva, all'educazione ambientale e alla ricerca scientifica. Sul territorio, nel frattempo, sta nascendo una rete di servizi sempre più attraente: aziende agrituristiche, bed & breakfast, servizi di accompagnamento e trasporto. La Comunità Montana Pollupice, da parte sua, si sta impegnando per attivare o potenziare una serie di nuove strutture (*Cascina Porro a Giustenice, Casa Macciò a Magliolo, il rifugio escursionistico al vivaio forestale di Pian dei Corsi nel Comune di Rialto, il "Sistema Ambientale delle Palestre di Roccia" di Orco Feglino*) al servizio dei frequentatori delle "terre alte". Per consolidare e dare vita a questa rete in modo duraturo sarà necessaria una forte collaborazione tra pubblico, privato e terzo settore, che metta in campo competenze e motivazioni in grado di germogliare e fiorire in un territorio affascinante come l'entroterra. Il lavoro della sezione CAI di Loano e dei gruppi di Finale ligure e Orco Feglino dell'Associazione Nazionale Alpini per la manutenzione e la realizzazione del percorso e la collaborazione dell'Amministrazione provinciale di Savona e del Comune di Spotorno per la pubblicazione di questa guida sono un valido esempio di questo metodo. Cercare di restituire sviluppo e centralità culturale alle "terre alte" significa rimettere in discussione l'ultimo secolo della nostra storia sociale ed economica. Per darci coraggio, forse, potrebbe esserci d'aiuto recuperare lo spirito combattivo delle generazioni del passato che hanno lottato per addomesticare queste montagne.

Giuseppe Morro
Presidente della Comunità Montana Pollupice



2. Le creste di Bricco Aguzzo

Presentazione

La Provincia di Savona offre numerosi itinerari fra bellezze naturali e splendidi paesaggi.

Credo sia di certo il caso del “Sentiero delle Terre alte” presentato in questo volume che è un omaggio alla bellezza dei luoghi ed una testimonianza dell’amore delle persone che hanno contribuito a realizzarlo.

E’ del tutto evidente la valenza escursionistica e naturalistica rivolta sia ai turisti che ai residenti, ma quello che valorizza questo volumetto è il bagaglio di esperienza che riassume e codifica ad uso di tutti.

Credo giusto sottolineare questo aspetto che ritengo importante e significativo anche al di sopra dell’uso pratico, pur validissimo, del volume.

Il mio ringraziamento quindi va a tutti i collaboratori e assume un doppio significato: per avere realizzato un’opera molto significativa rivolta alla valorizzazione dell’entroterra, ma ancor più per aver generosamente messo a disposizione il loro amore per la bellezza dei luoghi che non poteva che produrre questo ottimo risultato.

Mario Spanu

Commissario Straordinario Provincia di Savona



3. Scorci dolomitici lungo la seconda tappa

Introduzione

Rileggendo le bozze di questo libretto mi chiedevo in che modo potessi presentarlo ai lettori. Penso che sia suggestivo definire questa guida come un oggetto di antiquariato. Provo a spiegare. A partire dagli anni Ottanta, e rubo le parole al geografo Werner Bätzing, “si sviluppano molte nuove discipline sportive, quali la mountain bike, il rafting, il parapendio, ecc. in cui l’aspetto centrale è rappresentato dalla propria esperienza corporea e la bellezza del paesaggio diventa un fenomeno del tutto marginale”. Secondo Bätzing, da quel periodo “scompare un’immagine unitaria delle Alpi”, che “viene sostituita dalle innumerevoli immagini particolari dei diversi fruitori della montagna”. L’editoria e la comunicazione hanno sviluppato codici e linguaggi adatti alle nuove esigenze. Si pensi ai roadbook per ciclisti, che schematizzano in poche icone i soli punti cruciali di un percorso lungo, magari, decine di chilometri, o allo stile fotografico delle riviste sportive, focalizzato sulla riproduzione del gesto tecnico e sulla meccanica delle attrezzature.

Questa guida, invece, non è pensata per le nicchie di pubblico postmoderno, specializzato e ipertecnico che vivono il territorio come uno strumento sportivo. Queste pagine rievocano (talvolta involontariamente) tecniche espositive e stilistiche sperimentate già a metà dell’Ottocento, l’epoca durante la quale nasce buona parte del bagaglio di miti e dei luoghi comuni a cui attingiamo quando parliamo e scriviamo di montagna.

Il giornalista Enrico Camanni ricostruisce la contrapposizione tra alpinisti “romantici” e “sportivi” del XIX secolo prendendo a campioni delle opposte fazioni gli scrittori Leslie Stephen, che, nel 1871, definisce le Alpi il “campo da gioco dell’Europa” (“Andare in montagna è uno sport come il cricket e il canottaggio. Si vince (...) quando si arriva in cima”) e John Ruskin, che nel 1864 tuona “Quelle stesse Alpi, che i vostri poeti amavano e rispettavano, voi le considerate alla stregua di pali della cuccagna in un parco di divertimenti”. Questo libretto strizza l’occhio a chi, magari non ammettendolo, all’epoca avrebbe fatto il tifo per Ruskin, e, alcuni decenni dopo, avrebbe sottoscritto la riflessione dello scrittore francese Samivel: “E’ quasi banale ripetere che il solo modo adeguato di visitare certe regioni consista



4. Una Salamandra pezzata

nel percorrerle a piedi. (...) il viaggiatore si trova in uno stato di ricettività che moltiplica l'interesse per tutto quello che incontra". Ecco, io credo di conoscere lo "stato di ricettività" che descrive Samivel, e questa guida è dedicata a chi si mette in cammino attraverso le "terre alte" con questo spirito. Ho l'impressione che i camminatori "neoromantici" siano in continuo aumento, dopo alcuni decenni in cui l'approccio agonistico all'*outdoor*, in Italia più che altrove, stava mietendo un consenso maggioritario. Il "Sentiero delle Terre alte" venne pensato, in anticipo sui tempi, soprattutto per loro.

La pubblicazione che descriveva il primo tratto del sentiero, stampata nel 1999, era impreziosita da una prefazione del professor Annibale Salsa, che scriveva: «La riscoperta dei reticoli sentieristici di montagna mette a disposizione dell'uomo di oggi (abituato a pensare alla viabilità in termini autostradali) vecchie "visioni del mondo" e arcaici modelli di spazialità e temporalità. Modelli che, pur nel loro carattere anacronistico, possono svolgere un'importante funzione terapeutica di "coscienza critica" per una mentalità come la nostra sempre più disattenta verso la specificità dei luoghi».

Penso che sia proprio la percezione della "funzione terapeutica" dell'escursionismo (anche in questa affermazione, in realtà, c'è una sostanziosa dose di mito, ma non complichiamo ulteriormente le cose...) uno dei fattori che stanno riportando le persone sulle "terre alte", nel mondo dei sentieri dove, come dice la protagonista del romanzo di Milan Kundera "L'immortalità", «la bellezza è continua e sempre mutevole; ad ogni passo ci dice "Fermati!"». Spero, quindi, che questo lavoro possa, nei suoi limiti, essere un aiuto a chi prova ad affrontare l'escursionismo (e tutto il resto) in modo più lento, più profondo, più dolce.

Dicembre 2008

Il redattore



5. Fitta fioritura di Narcisi sul massiccio del Carmo

Legenda



Testo dedicato ad approfondimenti di carattere storico, naturalistico, geologico, etnografico, artistico.



Segnalazione di luoghi dove è possibile rifornirsi di acqua potabile.



Segnalazione di punti del percorso dove, per qualche motivo, è necessario prestare cautela.



Testo dedicato all'individuazione di deviazioni dall'itinerario principale e di incroci con altri percorsi escursionistici della rete provinciale, con indicazione del segnavia di riferimento.

Classificazione CAI delle difficoltà escursionistiche

- T Turistico
- E Escursionistico
- EE Per escursionisti esperti
- EEA Per escursionisti esperti con attrezzatura



Icone che identificano le principali valenze e motivi di interesse delle singole tappe dell'itinerario.



0 1 2 3 4 km





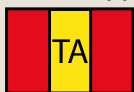
-  Partenze tappe
-  Valichi
-  Monti
-  Grotte
-  Rifugi/ricoveri
-  Edifici religiosi
-  Aree attrezzate

“Desolato tra le colline, si erge un grande castello squadrato. Nessuno sembra conoscere il posto, soprattutto perché solo in quell’istante si può vedere dal mondo esterno, a meno che non lo si raggiunga a piedi o in vettura. Il castello con il piccolo villaggio annidato ai suoi piedi si chiama Balestrino”.

Bohun Lynch, “The Italian Riviera”, 1927



Prima tappa

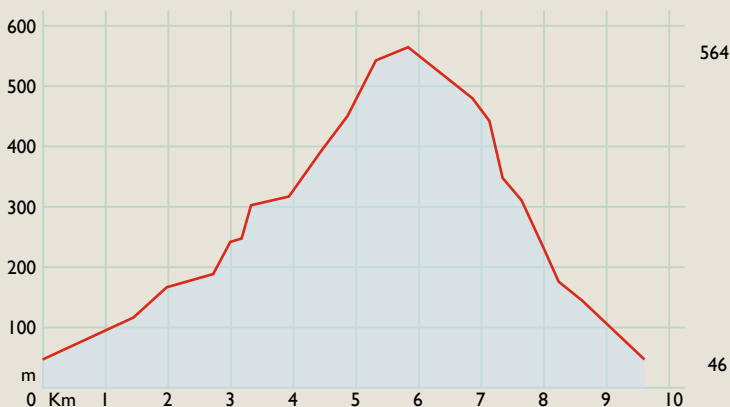


L'anello di Toirano

Partenza **Toirano**

Arrivo **Toirano**

Tempo di percorrenza **3h 45'** Difficoltà **E**



6. Il borgo di Balestrino visto dal fondovalle del Rio del ponte



7. Il monumento di Agenore Fabbri



8. Il "caruggio" di Barescione



9. L'oratorio di San Rocco

Il "Sentiero delle Terre alte" inizia dal centro dell'abitato di Toirano (46 m). Piazza Rosciano è il punto di partenza della prima e della seconda tappa del sentiero. Sulla piazza si affaccia la sede municipale del Comune di Toirano, costruita sull'area di una schiera di edifici distrutti dal bombardamento aereo del 12 agosto 1944.

Accanto si estende un parco pubblico, a cui si accede dal porticato della sede municipale.



Al centro del parco si trova il "monumento alle vittime del bombardamento del 12 agosto 1944 e ai caduti di tutte le guerre" opera del 1969 dello scultore savonese Agenore Fabbri.

Un viale attraversa il parco ed esce sulla strada provinciale n. 60 per Bardineto. Si imbecca via per Balestrino, che incrocia la Provinciale e prosegue a monte sulla sinistra, tra edifici di recente costruzione. Passato il parcheggio di piazza Cavalieri di Vittorio Veneto, la strada sfocia nella strada provinciale n. 34 per Balestrino, che continua in leggera salita con il medesimo orientamento.

Dopo cinquecento metri si abbandona la Provinciale per scendere, a sinistra, in via Cavour, il "caruggio" quasi rettilineo che attraversa la borgata di Barescione (72 m). La strada scorre tra due schiere di case che, talvolta, conservano interessanti elementi di architettura rurale: porticati, passaggi voltati e cortili interni, un paio di ingressi di botteghe, alcuni pittoreschi "caruggetti" voltati, a gradoni e rampe dal forte dislivello, che sbucano sulla soprastante strada provinciale. Le facciate sono rafforzate da arditi archetti di contropinta.



L'unica interruzione nelle schiere di case è rappresentata dalla piazza dell'oratorio dedicato a San Rocco, una lineare costruzione seicentesca. Sulla facciata sono affrescati i santi Rocco (a destra) e Pietro; la nicchia sopra l'ingresso accoglie una statua ispirata alla classica iconografia savonese della Madonna della Misericordia. Sul fianco occidentale dell'edificio si eleva un piccolo campanile a vela. Il passaggio che aggira l'oratorio conduce a un lavatoio pubblico ricavato lungo l'acquedotto di un antico frantoio ad acqua, di cui si riconosce l'ingresso, chiuso da un cancello, pochi metri a valle. Un'altra semplice nicchia votiva si può notare su una casa privata, all'angolo della piazza orientato a Meridione. Una meridiana sbiadita campeggia sulla facciata, in pietra a vista, che fronteggia l'oratorio. Il sagrato

dell'oratorio conserva la decorazione a "rissò", cioè a ciottolato. Nella base del motivo floreale al centro della lunetta si legge la data 1649.

Un altro notevole esempio di decorazione a "rissò" è visibile oltre la piazza, quasi di fronte alla fontana pubblica che si incontra sotto un ampio volto che copre il "caruggio". Nel lato a valle della schiera delle case si apre il passaggio voltato che fa ingresso nella corte di Casa Cremaschi, contraddistinta, al numero civico 43, da un intonaco bianco. Il pavimento del portico è impreciosito con motivi geometrici tracciati disponendo, a disegni quadrangolari, ciottoli di fiume grigi e bianchi. E' leggibile anche la presumibile data di realizzazione, il 1836.



Fontana pubblica di via Cavour

All'uscita dal centro storico di Barescione, via Cavour diventa più ripida, piega leggermente a destra e va ad innestarsi in via Rio della Fine; si svolta a sinistra, sfilando a monte di un parcheggio. La strada, che collega alcuni edifici costruiti negli anni Ottanta, scavalca il Rio della Fine, il rigagnolo che rappresenta il confine tra Toirano e Balestrino, e si trasforma in una sterrata piatta e rettilinea, che sbuca nei pressi delle costruzioni in località Pezzin.

La strada prosegue con una carreggiata - in parte a fondo naturale, in parte in cemento - stretta tra i muri a secco che sostengono scampoli di vigna, frutteto e uliveto e il ciglio dell'argine sul sottostante Rio Barescione.

A una strettoia in corrispondenza di una gola del rio, si incontrano il ponte e il mulino di Cantarana, incassato tra le rocce sulla sponda opposta del corso d'acqua. Un cancello sbarrava l'accesso ai resti del mulino da grano, che aveva concluso la sua attività quantomeno già all'inizio del Novecento.



In una curiosa operetta autobiografica data alle stampe nel 1923 è contenuta una preziosa descrizione del mulino: " In un recesso della valle profonda e voragginosa s'annida la costruzione solitaria. E' un vecchio mulino: ora, da tempo, non pulsa più. Le ruote giacciono qua e là infrante. Le mura, in parte borrhacinosi, in parte coperte da mille piovre rampicanti, mostrano tristemente la loro decrepitezza. I vani delle finestre, slabbrati e privi d'imposte, sembrano, nella notte, occhiaie nere e vigili d'un teschio: né la luna, che lambisce fuggevolmente il luogo passando in alto tra due torri rocciose,



10. Sagrato di San Rocco



11. Un rustico edificio di Barescione



12. Località Cantarana



13. Tra i laghetti del Rio del Ponte



14. Panoramico balcone di roccia



15. L'ingresso della fornace da calce

diminuisce quella realtà spettrale, si che il viandante, quasi sempre, è tratto a schermirsene affrettando il passo. Un breve ponticello coperto d'erbe e d'arbusti, scavalcando il sottostante torrente pietroso, raggiunge il sentiero che serpeggia per l'altro lato della valle e la segue, scomparendo poi lassù verso mete invisibili”.

La strada si impenna per poche decine di metri per raggiungere la chiusa del mulino (98 m). In questo tratto si sono conservati alcuni metri di selciato d'epoca. Giunti ad una biforcazione, si piega a sinistra per guadare il rio. Il Rio del Ponte scorre tra gli ontani; la strada prende gradualmente quota risalendone la sponda destra in senso orografico. Sulla sponda opposta, oltre gli alberi, si può osservare la costruzione che ospitava un frantoio ad acqua. In questa località un frantoio era già attivo durante il XIII secolo. In lontananza si staglia la tozza sagoma del castello di Balestrino.



Guado di Cantarana non sempre agibile in caso di pioggia.

Si giunge ad una casa rurale recentemente ristrutturata all'interno di un'azienda agricola. Lungo le fasce sotto la strada si susseguono le strutture coperte per la coltivazione delle fronde ornamentali; nelle terrazze a monte della casa è stato ripristinato l'uliveto. La strada si restringe in un sentiero dal fondo irregolare e diventa più ripida. Ci si inoltra in una piacevole zona a bosco misto, con un ricco sottobosco di erica.

Si fa ingresso nella valletta di Roncolongo, dove il taglio del bosco ha liberato alla vista, a monte della strada, un pittoresco sito di cava con una fornace da calce.



Appena sopra il sentiero si intravede, seminterrata e coperta di edera, la struttura della fornace, con il porticato di ingresso rivolto verso valle. Il forno cilindrico, all'interno, si presenta colmo di acqua fino alla soglia della bocca di alimentazione; sulle pareti si notano tracce di intonacatura isolante. La parete calcarea alle spalle della fornace presenta i segni dell'attività di cava, concentrata attorno ad una spaccatura con indizi di attività carsica. Nei pressi si possono individuare i muri del ricovero dei cavatori, con il lato lungo della costruzione addossato ad un riparo sotto roccia. Si intuisce come l'acqua che percolava all'interno della parete si sia convogliata all'interno del pozzo del forno della calcinaia, allagandolo e mettendo la fornace fuori uso.



16. Le Tane della Bôsa

Il “Sentiero delle Terre alte” prosegue risalendo il fondovalle, all’ombra di carpini neri, ornielli e rade roverelle. Il bosco, talvolta, si apre con tratti panoramici sulla sponda opposta, prima sull’imponente muraglia di oliveti della collina di Doxéno, poi sui rilievi terrazzati sormontati dalle borgate di Balestrino. Sono particolarmente fotogeniche le differenti visuali del borgo abbandonato, che appare, in progressivo avvicinamento, da angolazioni sempre diverse. Cambia anche la conformazione geologica del territorio: ai calcari della zona della fornace si sostituiscono prima le quarziti e poi un affioramento di sottili breccie. Una pista sale in verticale dal sentiero principale e conduce a un edificio rurale a pianta quadrata piuttosto sviluppato in altezza; l’accesso è orientato a est e l’interno è illuminato da una sola finestra aperta sulla parete a monte. In Val Varatella esistono altri esempi di questo tipologia costruttiva, riferibile a piccole stalle non anteriori al XVII secolo.

La valletta successiva è quella del Rio Avenè. Intorno al guado, molto apprezzato dai cinghiali per i loro bagni di fango, vegetano abbondanti il rovo e la coriaria; sotto i



17. Oliveti in località Doxéno

Le aree protette della Provincia di Savona



18. *Euplagia Quadripunctaria*

Le Aree Protette Provinciali ospitano una biodiversità rappresentativa delle caratteristiche proprie del territorio della Provincia di Savona, che comprende numerose specie endemiche, ambienti legati a condizioni geologiche particolari e paesaggi modellati da attività agro - silvo - pastorali tradizionali.

In queste aree la Provincia sostiene progetti concreti che hanno come obiettivi:

- 1) Tutelare, conservare, promuovere la ricerca scientifica sui diversi aspetti del patrimonio naturalistico - ambientale: flora, fauna, geologia;
- 2) Valorizzare gli aspetti paesaggistici, le risorse ambientali e socio - culturali del nostro territorio, promuovendo e coordinando attività di educazione e comunicazione ambientale;
- 3) Promuovere il miglioramento territoriale attraverso progetti di manutenzione dei sentieri, realizzazione di percorsi attrezzati, segnaletica e servizi, riqualificazione ambientale, incentivando modelli di turismo ecosostenibile.

Le Aree Protette Provinciali sono 41. Il "Sentiero delle Terre alte" attraversa le Aree Protette Provinciali di Poggio Grande - Monte Acuto - Rio Ibà, Alta Val Varatella, Carmo di Loano, Melogno, Rocche Bianche, Monte Mao. Spesso le Aree Protette Provinciali coincidono con i Siti di Interesse Comunitario della Rete Natura 2000.

www.provincia.savona.it

Rete Natura 2000 e Siti di Interesse Comunitario (SIC)



19. Chirotteri in una grotta del Finalese

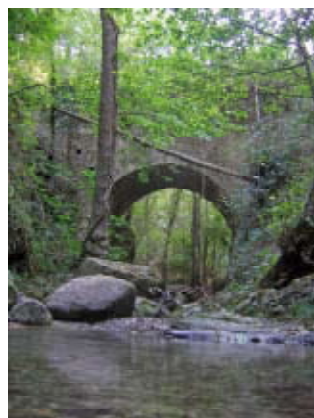
Rete Natura 2000 trae origine dalla direttiva dell'Unione Europea n. 43 del 1992 denominata "Habitat", finalizzata alla conservazione della diversità biologica e alla tutela di habitat e specie particolarmente rare. La direttiva prevede che gli Stati dell'Unione Europea contribuiscano alla costituzione della "Rete ecologica Natura 2000", individuando aree di particolare pregio ambientale denominate Siti di Importanza Comunitaria (SIC), ai quali vanno aggiunte le Zone di Protezione Speciale (ZPS), previste dalla direttiva n. 409 del 1979, create per la tutela dell'avifauna.

In adempimento alla direttiva "Habitat", la Regione Liguria ha individuato sul proprio territorio gli habitat e le specie da tutelare, e ha proposto la costituzione di 124 SIC e 7 ZPS. La superficie della Rete Natura 2000 ligure è pari a circa 136.000 ettari per i SIC terrestri e 20.000 ettari per le ZPS, che, in gran parte, risultano sovrapposti. I siti della rete hanno dimensioni eterogenee, dagli 8 ai 15.834 ettari, e caratteristiche variegata. Ogni sito assicura la conservazione di un complesso di habitat, biotopi, specie e valori naturalistici che permettono il mantenimento di un alto grado di biodiversità. I SIC attraversati dal "Sentiero delle Terre alte" sono tre: Monte Ravinet - Rocca Barbenà, Monte Carmo - Monte Settepani e Rocca dei Corvi - Mao - Mortou. Nel Comune di Balestrino il percorso sfiora il SIC Monte Acuto - Poggio Grande - Rio Torsero.

www.regione.liguria.it

carpini si sviluppa un fosco sottobosco di edera e pungitopo. Dalla valle dell'Avenè si risale ad uno spiazzo roccioso che fronteggia le Tane della Bösa, un vasto riparo sotto roccia per il quale è stata ipotizzata (ma mai verificata) una frequentazione umana preistorica.

Si calpesta per pochi metri un ulteriore affioramento calcareo, dalla vegetazione più rada, e si scende al ponte della Utra (184 m). Tramite il ponte, una costruzione a una sola arcata a tutto sesto, di incerta datazione, si ritorna sulla sponda sinistra del rio. Un residuo tratto di selciato prende quota, con considerevole pendenza, verso il borgo di Balestrino, che si raggiunge in meno di tre quarti d'ora.



20. Il ponte che dà il nome al Rio



Ponte senza parapetto - transitare con attenzione



Alla conclusione della prima rampa dopo il ponte si nota in un blocco del selciato un incavo dalla forma quasi circolare, dal diametro di pochi centimetri. Si tratta di un naturale prodotto dell'erosione dell'acqua, ma una leggenda ne racconta l'origine in modo meno banale. Nell'estate del 1795 le truppe francesi del generale Massena erano schierate con la linea avanzata lungo il crinale del Poggio Grande. I rifornimenti, trasportati verso le prime linee a dorso di mulo, costituivano una facile preda per i banditi locali. Per sfuggire agli assalti dei rapinatori, si narra che una carovana di salmerie sviluppò l'invidiabile capacità di arrivare a destinazione... volando. L'incavo nel selciato della mulattiera, che suggerisce una qualche similitudine con l'impronta di uno zoccolo, rappresenterebbe, secondo la leggenda, il punto di decollo dei muli.



21. Il leggendario "zoccolo"



Poco prima del ponte parte la ripida salita che conduce al santuario di Nostra Signora della Riconciliazione e della Pace (735 m). Il percorso copre più di cinquecento metri di dislivello attraverso il bosco dell'Arexèa, uscendo allo scoperto solo sulle balze rocciose del Castellaretto (442 m), un eccezionale punto panoramico sulla valle del Rio del Ponte. E' un percorso da considerare impegnativo, sia per la pendenza che per le caratteristiche del tracciato. Dal santuario si incrociano numerosi itinerari segnalati: i sentieri che salgono da Ceriale lungo la Valle Ibà, quelli che da Cisano e Zuccarello risalgono il Monte Pesalto, il "Circuito di Balestrino" che segue lo spartiacque della valle.

Dal santuario di Nostra Signora della Riconciliazione e della Pace si può percorrere in discesa lo spartiacque tra le valli Ibà e del Rio del Ponte, per raggiungere il



22. Sosta al "castagno del ponte"

Quelli che strisciano:
Saettone & Co.

Il saettone (*Zamenis longisumus*) è un serpente che può raggiungere i 180 cm di lunghezza; possiede un corpo molto flessuoso e robusto. Negli adulti la colorazione è tendenzialmente bruno-verdastra, con piccole macchie bianche sulle squame; la testa giallastra è più chiara del corpo, e il ventre è giallo-verdastro e privo di macchie. È una specie che riesce ad adattarsi a diversi ambienti, dalle macchie fitte ai boschi, dalle radure ai coltivi. Mostra, comunque, una certa preferenza per gli ambienti con ricca vegetazione. Ottimo arrampicatore, è chiamato in dialetto "Biscia oxelea" (o "uxellaira" e simili, secondo le parlate locali), proprio per i suoi costumi semi-arboricoli e per l'attitudine a predare i nidi degli uccelli. Un altro serpente di notevoli dimensioni è il colubro lacertino (*Malpolon monspessulanus*), che in Italia è presente solo negli ambienti mediterranei della Liguria occidentale e nell'isola di Lampedusa. Possiede ghiandole velenifere e zanne scanalate: il veleno entra nelle carni per semplice scorrimento. Si tratta di un morso poco pericoloso per l'uomo, che può causare, nella maggior parte dei casi, solo leggeri gonfiori. La vipera in questa porzione di territorio frequenta ambienti a quote più elevate rispetto al lacertino, prediligendo le radure ai margini dei boschi. Nelle "terre alte" è presente un serpente abbastanza raro in Liguria, il colubro liscio (*Coronella austriaca*).



23. Un bell'esemplare di saettone posa per il fotografo

Monte Acuto (748 m) e, da qui, scendere a Peagna di Ceriale, a Ceriale, a Toirano o a Borghetto Santo Spirito. La discesa fino a Borghetto Santo Spirito si compie in circa tre ore e mezza ed è segnalata con il segnale "quadrato rosso vuoto". Il percorso attraversa pascoli e prati rocciosi, valicando le sommità dei monti sopra Toirano (623 m), Croce (541 m) e Piccaro (281 m) e offrendo splendidi panorami sulla costa e sulla Piana di Albenga.

Sulla sommità del Poggio Grande (813 m) sorge il forte dei Due Fratelli, una fortificazione ottocentesca in parte ristrutturata dalla provincia di Savona per allestirvi un rifugio escursionistico.

La mulattiera, con il fondo quasi completamente dilavato dall'acqua, si arrampica con andamento rettilineo tra gerbidi e cedui. Una macchia di castagneto da paleria è contraddistinta dal "castagno del ponte", una voluminosa ceppaia aperta in una dozzina di polloni che attorniano i resti dei due tronchi principali. Si tramanda che il castagno, nel pieno del suo vigore, fungesse da occasionale ricovero per i viandanti e che la cavità all'interno del tronco fosse in grado di ospitare più persone contemporaneamente.

Il sentiero, ridotto ad un ripido solco, si congiunge alla strada forestale che attraversa il Rio Fossato, canalizzato dentro tubi di cemento, e fuoriesce allo scoperto tra le terrazze degli uliveti. Nella valletta del Rio Fossato si giunge ad un incrocio da percorrere con attenzione. La strada vicinale proveniente dalla località Fasciola taglia

il percorso in senso orizzontale. Il “Sentiero delle Terre alte”, invece, continua a salire in verticale, seguendo il percorso originario della mulattiera, che compie due strette curve a zig zag ai bordi dell’uliveto a monte della strada. La salitella sbuca alla borgata abbandonata del Fossato (263 m), immersa tra gli ulivi.

La mulattiera, con la corsia parzialmente interrata e coperta d’erba, si inerpica con andamento irregolare. Giunti all’ingresso di una proprietà privata, bisogna ignorare la strada con andamento pianeggiante che retrocede in direzione nord - ovest; si prosegue, invece, verso Oriente, lungo una stretta salita. Si cammina fino ad immettersi in un’ampia strada pianeggiante a fondo naturale: la si segue svoltando a sinistra. Si aggira dal basso la collina dove sorgono il castello e il borgo abbandonato, che verranno raggiunti in seguito; il percorso che sale direttamente al borgo è attualmente inagibile. Ci si dirige verso la borgata del Poggio, caratterizzata dalla moderna chiesa parrocchiale, con il suo bizzarro tetto a falde piegate; ai bordi della strada si alternano uliveti, coltivazioni floricole e qualche filare di vigna. Al limite inferiore di un castagneto si incontra una strada asfaltata, che tocca il cimitero di Balestrino, dove sorge la chiesa medioevale di San Giorgio, con il suo tozzo campanile a pianta quadrata.



Fontana del cimitero

Dal camposanto si risale la strada comunale asfaltata verso il Rione Poggio. Si svoltano sei tornanti; all’ultima curva, all’ingresso dell’abitato, ci si ritrova davanti la scalinata che conduce alla piazza della chiesa parrocchiale di Sant’Andrea.



La chiesa di Sant’Andrea venne costruita tra il 1956 e il 1960, nel periodo dell’abbandono del borgo sotto il castello e della costruzione dei nuovi quartieri.

Al suo interno sono conservate diverse opere d’arte che appartenevano al patrimonio delle chiese parrocchiali precedenti. E’ il caso di un quadro (probabilmente dei primi anni del Seicento, attribuito da taluni al cartografo genovese Raibado) raffigurante San Mauro che guarisce un infermo, su intercessione di un sacerdote. La tela, originariamente, era collocata in uno degli altari laterali della chiesa di San Giorgio. Per la vecchia parrocchiale del borgo erano stati realizzati il pulpito marmoreo, datato 1702, decorato con lo stemma della



24. Tramonto a San Giorgio

La chiesa di San Giorgio

La chiesa di San Giorgio viene fatta risalire almeno al XIV secolo. Fu la chiesa parrocchiale di Balestrino fino al 1632. Possiede un tozzo campanile laterale a base quadrata, alleggerito solo dalle monofore della cella campanaria. L’edificio ha due ingressi; il più antico è quello orientato a nord. Sopra l’ingresso moderno, in facciata, si notano tracce di un protiro.

L’interno è organizzato in una sola navata; nel presbiterio è stato ricomposto un antico altare maggiore. Le pareti conservano affreschi. Nel presbiterio vi è un ciclo del XIV secolo, con un Cristo regnante (nel catino dell’abside), un’inconsueta Natività e San Giorgio a cavallo. Nella navata un ciclo più recente - anch’esso anonimo - raffigura, tra gli altri, Santa Caterina d’Alessandria, Sant’Onofrio, Santa Maria Egiziaca, San Michele Arcangelo. Sulla parete opposta all’abside spicca un San Cristoforo di grandi dimensioni, come si usava nell’iconografia di stile tardogotico.



25. L'oratorio dell'Annunziata



26. Le "scuderie del marchese"



27. Scorcio del castello dal borgo

famiglia Del Carretto, e il pregevole altare maggiore, opera barocca della bottega genovese degli Orsolino, ricco di intarsi di marmi colorati. La grande tela alle spalle dell'altare maggiore, con il patrono Sant'Andrea Apostolo, San Giorgio e l'Immacolata, venne commissionato ai primi del Novecento da un gruppo di balestrinesi emigrati nelle Americhe alla bottega della famiglia Toscano di Mondovi.

Dalla chiesa, in poche decine di metri, si raggiunge la strada provinciale n. 35, che va percorsa in discesa fino a piazza della Vittoria, ai piedi del castello. Durante il trasferimento dal Poggio al Borgo si gode di un'ampia visuale sul castello dei marchesi Del Carretto (375 m) e sulle case abbandonate e semidistrutte del borgo.

All'intersezione tra l'inizio di via Panizzi e piazza della Vittoria si fronteggiano l'oratorio della Annunziata e le "scuderie del marchese". Oltre, lungo il lato a monte di via Panizzi si susseguono, nell'ordine, la sede della società di mutuo soccorso, il monumento ai caduti, restaurato nel 1997, e la sede municipale del Comune di Balestrino, con l'ufficio postale.



L'oratorio dell'Annunziata ospita, in un rustico edificio tardobarocco con una vivace facciata bicolore restaurata negli anni Novanta, anche la sede della confraternita di San Carlo Borromeo, un'associazione laicale maschile contraddistinta dalla cappa bianca mutuata dai gruppi dei flagellanti medievali. La costruzione dell'oratorio venne compiuta tra il 1741 e gli ultimi anni del Settecento, sfruttando le fondamenta di un preesistente saponificio.

All'interno si conserva una notevole statua lignea della titolare, installata sulla "cassa" da processione, realizzata dallo scultore loanese Perasso nel 1837. Il coro, datato 1896, è un valido esempio di artigianato locale. L'altare marmoreo della cappella del Sacro Cuore, che reca lo stemma della famiglia Del Carretto sulle colonne del paliotto, proviene dalla cattedrale di San Michele di Albenga.

Dietro l'altare maggiore spicca una tela raffigurante l'Annunciazione, donata nel 1889 dalla benefattrice Carlotta Bozzani; l'autore è il monregalese Giovanni Toscano. Sono legati ai riti della confraternita i crocifissi processionali, i quattro fanali ottocenteschi innestati su lunghe aste, gli stalli lignei del capitolo.

Le "scuderie del marchese", note localmente come la "frabica", appartenevano alla famiglia Del Carretto. Sul'architrave dell'ingresso del cortile figura la data 1886,



28. Balestrino sotto la neve

I borghi delle “terre alte”

Il “Sentiero delle Terre alte” collega anche centri urbani di grande interesse, come Toirano dove il percorso inizia e Spertorno, dove il cammino si conclude.

Il Comune di Balestrino viene attraversato a metà della prima tappa; il suo borgo è uno dei siti più affascinanti toccati dal sentiero. Il centro storico di origine medievale fu feudo fino al 1795 di un ramo della famiglia Del Carretto, che ne ottenne l’investitura come proprio marchesato nel XVI secolo. Il borgo venne abbandonato a partire dall’ultimo dopoguerra, a causa di movimenti franosi nel sottosuolo e delle precarie condizioni statiche delle abitazioni. Dagli anni Ottanta, invece, se ne propone il recupero. Nel frattempo, il paese disabitato è stato utilizzato come set cinematografico per produzioni italiane e internazionali.

A conclusione della prima tappa si può approfondire la visita del centro storico di Toirano. Tra i punti di interesse del borgo vi è la chiesa parrocchiale, dedicata a San Martino, che venne consacrata nel 1609 e conserva una tela della “Pentecoste” attribuita a Giovanni Carlone. Il campanile, trecentesco, nel 1583 venne adattato a punto di osservazione per segnalare eventuali sbarchi barbareschi. Il ricco museo etnografico è composto da dodici sezioni dedicate all’olivicoltura e alle altre attività economiche tradizionali e, ai piani superiori, dalla ricostruzione degli ambienti e degli arredi dello sfarzoso palazzo D’Aste - Del Carretto durante il XIX secolo.



29. Toirano: il campanile merlato



30. Ultima luce estiva sul borgo

forse la data di ultimazione della costruzione. Questo articolato complesso di stalle, fienili e locali di servizio, acquisito a proprietà pubblica, è stato ristrutturato, con un finanziamento tramite fondi strutturali dell'Unione Europea, tra il 2007 e il 2008, nell'ambito di un progetto legato all'Area protetta provinciale del Poggio Grande, adibendolo a centro polifunzionale con spazi informativi, espositivi e congressuali.

Da piazza della Vittoria hanno origine le strade di accesso al borgo. L'ingresso nell'abitato abbandonato è vietato per motivi di sicurezza. E' comunque possibile salire al "ponte", la rampa di accesso al castello (che non è visitabile). Dall'ingresso del castello si domina la piazza principale del borgo; a sinistra la piazza è chiusa dalla chiesa di Sant'Andrea, con le pareti laterali profondamente lesionate. Si nota, sul sagrato, la mancanza della parte anteriore del corpo d'opera, già "accorciato" a metà dell'Ottocento a causa di problemi statici. Oltre la chiesa si distingue, colorata di rosa, la facciata dell'asilo infantile. Vicino si staglia il tribunale feudale; è ancora leggibile lo stemma dei Del Carretto affrescato sopra l'ingresso principale.

Sul tribunale svetta un pilastro cilindrico, che culmina in una cupoletta e reca anch'esso lo stemma carrettesco dipinto sull'intonaco. Il cosiddetto "pilone" aveva la funzione di "colonna infame" per la pubblicazione dei bandi di condanna, ma si è anche ipotizzato che venisse utilizzato come struttura di sostegno per la berlina, pena che gli statuti criminali del borgo riservavano ai debitori insolventi.

Le case del borgo - buona parte delle quali sono ormai crollate - risalgono e si addossano fino al limite delle fortificazioni del castello. Le mura che cingono il palazzo - fortezza, arrampicato sulla sommità di uno sperone calcareo, sono sorvegliate, agli angoli, da garitte a pianta circolare, coperte con una bassa cupoletta di cotto rossastro.



La massiccia struttura del castello, con la sua pianta a "L", è il risultato di più ricostruzioni. Il corpo più antico dell'edificio sembrerebbe la torre centrale, con la sua struttura di conci di pietra scura; fino al terremoto del 1887 la sommità della torre aveva conservato la merlatura "ghibellina" a coda di rondine. Durante la prima metà del XVI secolo il marchese Pirro II diede inizio ad una ambiziosa quanto onerosa opera di sviluppo urbanistico del castello e del borgo. Le velleità di trasformare un feudo di campagna in un piccola "città ideale" rinascimentale costarono la vita al marchese, che venne trucidato da un manipolo di congiurati nel 1561.

A testimonianza del sogno infranto di Pirro II rimane l'ala occidentale del castello, sporgente sopra il borgo. Sull'intonaco della facciata si decifrano a stento, affrescati, lo stemma dei Del Carretto, con lo scudo a bande diagonali, e l'aquila imperiale. Il castello venne quasi completamente ristrutturato durante il XIX secolo, quando venne realizzata l'ala di Ponente.

Dal castello si ritorna all'oratorio e si attraversa la strada provinciale. Il "Sentiero delle Terre alte" riprende seguendo via Carpe, cioè la rampa che sale a zig zag tra i lavatoi pubblici della "Colla" e i fienili delle "scuderie del marchese".



Fontana superiore dei lavatoi della "Colla".

Alle case di località Canà si prosegue diritto, ignorando il ponte che devia a destra scavalcando il rio. La mulattiera prende quota con una doppia curva tagliata negli



31. Il "pilone" del tribunale



32. La chiesa di Sant'Andrea



33. Campanile di Sant'Andrea



34. Fornace del Praè: ingresso

Cuocere la pietra: **fornaci da calce**

Il “Sentiero delle Terre alte”, per diverse volte, sfiora fornaci da calce abbandonate con le loro cave (cinque nel Comune di Balestrino, tre nel territorio di Toirano, l’ultima alla periferia di Spotorno).

Con i loro pozzi interrati, nascosti nei declivi degli affioramenti rocciosi, sono uno degli antichi edifici da lavoro più affascinanti.

All’interno del pozzo - cilindrico, con un diametro tra i quattro o cinque metri - veniva costruita una struttura autoportante con le pietre calcaree destinate alla cottura; poi vi veniva alimentato il fuoco per diversi giorni, mantenendo una temperatura superiore ai novecento gradi.

I calcari più puri si trasformavano in colate di calce viva, che veniva estratta a grossi blocchi fusi e spenta con acqua. Le piccole fornaci a intermittenza, gestite da privati o da enti - come le confraternite - vennero messe fuori mercato dai moderni impianti a ciclo continuo come quelli di Vado, Noli o Spotorno.



35. L’interno del forno della calcinaia del Praè

scagliosi calcari arenacei della formazione di Molare. I castagneti e i boschi misti del Casè lasciano il posto a un rimboschimento di pini degradato da incendi e malattie; il poverissimo suolo roccioso è colonizzato dall’erica e da fitti cespugli di corbezzolo.

All’altezza dei prati ingerbidenti del Ruxineo si attraversa il Rio Carpe, quasi sempre piuttosto povero di acque. Sulla sponda sinistra del ruscelletto cambia improvvisamente la conformazione geologica e, di conseguenza, la vegetazione. Si ritornano a calpestare le dolomie, e, con una salita via via più impegnativa, si risale il fronte di cava delle Ligge, tra pietraie assolate. Il bosco ceduo lascia il passo a radi pini neri, giovani ornelli e alla macchia mediterranea, con lentisco, terebinto, ginestra di spagna, lavanda, qualche ginepro e profumati cuscini di timo e santoreggia, che si alternano al tappeto di cisto rosa.



La prima tappa del “Sentiero delle Terre alte” era già stata proposta da Arturo Issel come una sorta di itinerario didattico geologico. Scrive lo scienziato genovese nella sua “*Liguria geologica e preistorica*” stampata nel 1887: “Lungo la via che conduce da Toirano a Balestrino, si possono osservare quasi tutte le varietà di roccia pertinenti al sistema triassico (...). Se da Balestrino (a m. 370) si raggiunga il varco per cui si passa alla Valle del Varatiglia, varco denominato in vernacolo Bocchin de Praè (m. 440), traversando le cave di gesso che si aprono a nord del paese, si trova una serie stratigrafica che offre, dal basso all’alto: scisti rasati, plumbei, inferiormente quarzosi e nodulosi; quarzite scistosa con

gesso, calcare venato a strati sottili, calcare dolomitico bigio da calce, calcare arenaceo, fossilifero, a strati ben distinti. (...) Questo calcare contiene gran numero di piccoli crinoidi, avanzi di alghe incrostanti (*Gyroporella*) e rari gasteropodi (...). I fossili appaiono solo come sezioni biancastre, silicee, sporgenti dalle superficie rocciose, che rimasero lungamente esposte all'azione delle intemperie”.

Per arrivare al “varco per cui si passa alla Valle del Varatigliia”, come lo chiama Issel, bisogna ancora risalire la testata della valletta del Rio Carpe, rientrando in un boschetto misto. Un tornante ritorna allo scoperto e immette nel brullo altopiano del Praé, una serie di spogli dossi sconvolti dagli scavi di ghiaia, gesso e pietra da calce. Nel centro della conca si trova, seminascosta della vegetazione, una fornace da calce, con il portico di alimentazione rivolto a sud. Il pozzo del forno, scoperto, è circondato da mucchi di candidi scarti di lavorazione. Il primo strato del rivestimento interno del forno si presenta, per larghi tratti, vetrificato dal calore delle cotture.

Si ritorna sul percorso per immergersi nella strada forestale che, con una brevissima rampa tra giovani carpini, giunge al valico. Dal passo si devia a est, seguendo lo spartiacque.



Sul Bocchino del Praé si incrocia il percorso denominato “Circuito di Balestrino”, tracciato e segnalato dalla Comunità Montana Pollupice. In salita, lungo lo spartiacque, si può percorrere a ritroso il crinale alla testata della valle, retrocedendo fino al santuario della Madonna della Riconciliazione e della Pace, dove parte il raccordo che scende al “Sentiero delle Terre alte” in corrispondenza del ponte della Utra. In discesa, a nord, si percorre l'antica mulattiera che unisce Balestrino e Carpe. In poco più di mezz'ora si raggiunge il fondovalle presso lo stabilimento Ligurblock, lungo la strada provinciale per Bardineto. Da qui il segnavia segue in discesa la Provinciale fino a raccordarsi, al ponte Mainero, con la “Via della Valle”.

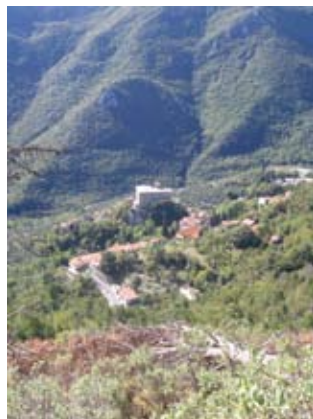
Si cammina per una strada tagliafuoco, fino alla deviazione per la cima della Crocetta del Praé (564 m). Si abbandona la strada a sinistra, inerpicandosi lungo la cresta fino alla croce sulla vetta. Dalla sommità si gode della visuale della valle di Balestrino fino al mare. E' particolarmente scenografica la prospettiva dall'alto del borgo



36. Cisto rosa con “ospiti”



37. Rimboschimento sul crinale



38. Panorama sul borgo di Balestrino



39. La croce del Praé



40. Scorcio verso Rocca Barbena



41. Resti di "cabanne"

abbandonato, con la mole del castello e della sua cinta esterna in evidenza. Fanno da sfondo al panorama i rilievi del versante opposto della vallata: in ordine di altezza, da nord ovest a sud est, il Poggio Grande (813 m), il Monte Acuto (748 m), il Monte Sopra Toirano (623 m), il Monte Croce (541 m).



Una malinconica descrizione del 1923 è ancora abbastanza evocativa del paesaggio attuale: "Amo osservarti spesso, o Praé, poggio selvaggio, crinale tagliente, affaticato dai venti. La tua mole rocciosa che dà in una landa deserta è chiazzata qua e là pallidamente da un ego tappeto erboso, in cui spuntano i timi e le lavande; anche qualche arbusto contorto rompe, a larghi intervalli, la tua nuda monotonia, mentre più oltre t'abbruni e t'innalzi a culminare in una povera croce corrosa". La "povera croce corrosa" del 1923, probabilmente, era la stessa che venne sostituita nel 2000 con l'attuale. La Croce del Praé era tappa di un suggestivo quanto faticoso rito religioso balestrinese, la "processione delle croci". In occasione della giornata successiva alla Pentecoste i fedeli, dopo la messa mattutina alla cappella di Sant'Apollonia, percorrevano l'intero crinale della valle. Dall'alto delle quattro cime più elevate venivano benedette le borgate di Bergalla, Cuneo, Poggio e Borgo.

Dalla Crocetta una pista appena accennata sul sottobosco della pineta si infossa in un colletto sotto la vetta e risale subito sul crinale; si rimane sullo spartiacque, pochi metri più in quota della strada forestale sottostante. Il panorama si apre verso la Valle del Varatella. Risalendo dal mare verso nord si dispiegano innanzi all'osservatore le vette del Monte Ravinet (1070 m), di San Pietro dei Monti (891 m) con, alle spalle, il Monte Carmo (1389 m), di Rocca Berleurio (844 m), della Rocca degli Alzabecchi (784 m) e della Rocca Barbena (1112 m). Oltre il Giogo di Toirano si intravedono le montagne dell'Alta Val Tanaro, come la cima erbosa e tondeggiante del Monte Galero (1708 m). Sui rilievi circostanti si alternano spazi aperti, coperti da aride praterie punteggiate di casupole, con le vistose fioriture dei cardi, o fitta gariga, e tratti di bosco misto e rimboschimenti di pini.

A quota inferiore, una serie di scoscese falesie calcaree precipita nel fondovalle del Varatella, dove si riconosce il ponte Mainero che attraversa la gola del Salto del Lupo. In una zona prativa il sentiero si riunisce alla strada tagliafuoco. Sui bordi della pista, sul versante rivolto a sud,



si notano, appena sotto il crinale, alcune fosse rettangolari, rinforzate all'interno da muretti a secco. Potrebbero essere i ricoveri temporanei per la fienagione che hanno dato il nome alla località (Cian de Cabanne, pianoro delle capanne), ma anche resti degli avamposti dell'esercito austropiemontese, qui schierato tra l'estate del 1795 e la battaglia di Loano, a fine novembre dello stesso anno.

Si raggiunge il Poggio Balestrino, con la sua tondeggianti sommità (564 m) coperta da una pineta. Un sentiero scende a sinistra nei Prati di Gröa, che si estendono sulla sommità di una terrazza calcarea delimitata da un lungo semicerchio di falesie.

Dai Prati di Gröa il panorama contempla la piana del Varatella, le alture di Boissano, con al centro il dosso del Castellaro e la linea di costa da Borghetto Santo Spirito a Varigotti, con Loano e il suo porto in evidenza.

Si attraversano i prati, sempre più invasi dalla gariga e da giovani carpini, fino al loro limite settentrionale, che in autunno si copre dei fiori viola dello zafferano ligure. Si fa tappa a uno spiazzo nei pressi di un'area usata come punto di decollo dagli appassionati di parapendio.

42. Neve sui Prati di Gröa

A seguire:

43. I contrafforti di San Pietro sulla sponda sinistra del Varatella



SIC Monte Acuto Poggio Grande - Rio Torsero

Codice: IT1324910

Comuni interessati: Albenga, Balestrino, Borghetto Santo Spirito, Ceriale, Cisano sul Neva, Toirano, Zuccarello

Superficie: 2.375 ettari

Altitudine: Da 22 a 813 m



44. Orchidea del genere *Ophrys*

Il SIC, situato a ridosso della piana d'Albenga, è caratterizzato da un netto contrasto tra i versanti meridionali, in cui si ha una prevalenza di aree aperte con dominanza di ambienti prati-vidi ed i versanti settentrionali in cui domina il bosco misto di latifoglie. Le cime più elevate sono il Poggio Ceresa (710 m), il Poggio Grande (813 m), il M. Acuto (748 m) e il M. Croce (541 m). Nonostante l'apparente alto grado di naturalità dell'area molti ambienti sono il risultato delle attività agro-silvo-pastorali che hanno interessato questo territorio, vocato fino al recente passato ad una intensa attività di pastorizia, testimoniata anche dai numerosi rifugi per pastori, le "caselle". I versanti si presentano scoscesi con affioramenti calcarei che appartengono a formazioni differenti, dolomie cristalline, diaspri e radiolariti. Il sito comprende anche la piccola Riserva Naturale Regionale del Rio Torsero, istituita per tutelare e valorizzare un ricco deposito fossilifero di epoca pliocenica in cui sono state rinvenute conchiglie di molluschi in ottimo stato di conservazione. Di notevole importanza è la prateria tipica dei substrati aridi in cui si possono osservare specie di grande interesse naturalistico come la lucertola ocellata (*Timon lepidus*), il ragno coccinella (*Eresus cinaberinus*), l'ortottero *Saga pedo* e numerose specie di orchidee. Per la flora sono degne

di nota anche la campanula di Savona (*Campanula sabatia*), la genziana ligure (*Gentiana ligustica*), il cardo pallottola (*Echinops ritro*) e la dafne alpina (*Daphne alpina*). Sugli affioramenti rocciosi lungo il corso del Rio Ibà e del Rio Auzza non è raro osservare le foglie ed i fiori dell'erba unta di Reichenbach (*Pinguicula reichenbachiana*), piccola pianta "carnivora" endemica dell'area compresa fra le Alpi Liguri, le Alpi Apuane e l'Appennino abruzzese. Sempre legati ai corsi d'acqua dei fondovalle ed alle piccole raccolte d'acqua sono il gambero di fiume (*Austropotamobius pallipes*) e gli anfibii, tra cui spiccano per importanza il pelodite punteggiato (*Pelodytes punctatus*), la rana agile (*Rana dalmatina*) e la raganella mediterranea (*Hyla meridionalis*). Nei tratti planiziali dei corsi d'acqua della piana d'Albenga è presente ancora qualche rarissimo esemplare dell'endemica testuggine palustre di Albenga (*Emys orbicularis ingauna*). Fra gli uccelli si possono incontrare il biancone (*Circaetus gallicus*), il falco pellegrino (*Falco peregrinus*) oltre a varie specie legate agli ambienti mediterranei aperti come il succiacapre (*Caprimulgus europaeus*). I boschi più maturi dei versanti settentrionali ospitano popolazioni di cervo volante (*Luca-nus cervus*) e di cerambicide della quercia (*Cerambyx cerdo*).

Le orchidee

In Europa vivono diverse specie di orchidee che, al contrario delle numerose e famose epifite dei tropici, hanno un portamento erbaceo con rizoma ben fisso nel terreno. Gli stratagemmi riproduttivi adottati da alcune specie sono molto interessanti. Le *Ophrys* ricordano nell'aspetto, nel colore, nella pelosità e persino nell'odore la femmina di alcuni imenotteri. L'ignaro insetto impollinatore vi si agita, così, con frenesia, ricoprendosi di polline. La maggior parte delle orchidee che vegetano in provincia di Savona sono legate ad ambienti aperti ben soleggiati. Nelle radure della macchia mediterranea o dove questa è degradata a gariga si possono trovare numerose specie appartenenti al genere *Ophrys*, ma anche diverse *Orchis* e la più grande di tutte, la barlia robertiana. Altrettanto importanti per le orchidee sono i pascoli, ad esempio i prati del Monte Carmo, ma anche i boschi dove vivono specie che hanno perso la funzione clorofilliana come la *Neottia nidus-avis* e il *Limodorum abortivum*; la simbiosi con un fungo permette loro l'assorbimento del nutrimento.



45. La "casella" di Gröa

Il punto di riferimento è una "casella" in pietra a secco a pianta circolare, ancora utilizzata, con la volta rinforzata con una copertura di cemento, visibile sotto la strada lungo un pendio piuttosto scosceso. Qui ci si può rifornire di acqua.



Preso della "casella" dei prati di Gröa

Dalla "casella" di Gröa il "Sentiero delle Terre alte" scende in direzione di Toirano, dove si arriva in circa tre quarti d'ora. Una pista erbosa conduce, in piano e in direzione est, al bordo del prato (si punta in direzione dell'ingresso delle grotte di Toirano e del santuario rupestre di Santa Lucia, molto evidenti sul versante opposto della Valle del Varatella).

Si aggirano le falesie di Gröa scendendo per pendii ghiaiosi e piuttosto ripidi, tra radi cespugli da gariga, come l'irsuta ginestra dei carbonai. I panorami sul fondovalle di Toirano e sul massiccio del Ravinet ripagano dell'impegno necessario nella discesa, che serpeggia tra volte e tornanti su un rado tappeto di cisto.



Sentiero poco evidente - attenzione ai segnavia

Da uno spuntone roccioso ai margini di un bosco di roverella, il sentiero ritorna orizzontale ed evidente, e si orienta verso nord. Il percorso è delimitato, a valle, da un muretto di confine e si snoda, per alcuni minuti, all'interno di un bosco misto, con rado sottobosco ricco di rosa canina. Si giunge al Riparo di Merona, racchiuso sotto un possente scoglio di quarzite. Lungo le pareti di roccia sono state tracciate alcune vie di arrampicata.

Dal riparo si scende in verticale, attraversando terrazzamenti invasi dal bosco. La discesa conduce al bordo superiore della Cava Martinetto (348 m). La cava, attiva fino alla fine degli anni Novanta, ha completamente divorato la Rocca del Grillo per l'estrazione di ghiaia e pietrisco.



I bordi dei gradoni della cava non sono protetti. Evitare l'ingresso nella cava.

Si curva di novanta gradi a sud est e si rientra all'ombra dei carpini. Si incrocia una mulattiera con brandelli del selciato, che scende con decisione a sinistra, e la si segue



46. L'apertura del Riparo di Merona



47. San Pietro dei Monti dalla cava



48. Lungo la discesa finale il panorama si apre su Toirano

al coperto di un giovane bosco. Si finisce in una silenziosa goletta rocciosa, dove prosperano lo stracciabraghe e l'euforbia, mentre attorno si ripresentano aride fasce a uliveto; all'uscita del solco tra gli scogli, dove il sentiero sembra perdersi, si svolta orizzontalmente a destra, seguendo il bordo inferiore degli affioramenti rocciosi; un altro breve zig zag tra fasce abbandonate e la traccia confluisce nella via di accesso alla cava.



Sentiero poco evidente - attenzione ai segnavia.

La strada della cava, dal fondo sconnesso, si dirige verso Toirano tra uliveti e terreni incolti. Giunti nella depressione di un rigagnolo si incontra una mulattiera che devia a sinistra, tagliando in orizzontale all'interno di un uliveto incolto. La scorciatoia conduce, in tre minuti, all'incrocio con via Poggio, una strada comunale asfaltata, in corrispondenza di uno spuntone roccioso sormontato da una casa pastorale diroccata. Si segue via Poggio verso il paese, prima tra curati oliveti e poi tra zone di recente urbanizzazione.

Alla conclusione di un'ampia discesa si aggira, all'incrocio nel rione della "Crociata", un'edicola votiva dedicata a Sant'Antonio, decorata con ingenui affreschi, presumibilmente tardocinquecenteschi. Si attraversa la strada provinciale per Bardineto e si prosegue dritto lungo via Braida, un "caruggio" lineare, che dopo un pittoresco passaggio voltato, sbuca in piazza Rosciano.



49. *Gentiana ligustica*

Gentiana ligure (*Gentiana ligustica*)

Specie endemica delle Alpi sudoccidentali, si può incontrare dal Moncenisio al Monte Carmo di Loano. La gentiana ligure è frequente tra i 600 m ed i 2000 m di quota; cresce nelle praterie, su suoli detritici, in fessure di rupi o in radure su substrato calcareo.

Può essere confusa con altre gentiane di piccola taglia ma con grandi fiori, diffuse con continuità sulle Alpi e sugli Appennini; la si può distinguere, osservando la forma dei lobi e il rapporto tra la lunghezza del calice e della corolla. Fiorisce tra maggio e luglio, talvolta in gruppi numerosi.

Oltre ad essere tutelata da normative internazionali, è una specie considerata a protezione parziale secondo la legge regionale sulla tutela della flora spontanea. I principali fattori di rischio sono individuabili, nella raccolta indiscriminata - anche per la produzione di liquori - e nell'evoluzione naturale della vegetazione verso forme più chiuse, soprattutto a causa dell'abbandono dei pascoli.

SIC Monte Ravinet Rocca Barbena

Codice: IT1324011

Comuni interessati: Balestrino, Boissano, Castelvechio di Rocca Barbena, Loano, Toirano

Superficie: 2.616 ettari

Altitudine: Da 75 a 1.142 m



50. Campanula di Savona

Contiguo e in ideale continuità con il SIC “M. Carmo - M. Settepani”, il SIC “M. Ravinet-Rocca Barbena” è caratterizzato da un'affascinante morfologia rupestre, valli strette fra picchi rocciosi come Rocca Barbena (1142 m) Punta Alzabecchi (782 m) o Monte Ravinet (1070 m), con pareti a precipizio e valichi fra cui il Giogo di Toirano che garantiscono un panorama mozzafiato senza soluzione di continuità fino al mare.

Il territorio è conosciuto per i sistemi carsici presenti, con alcune delle grotte più estese del territorio regionale. Dominanti sono gli ambienti prativi, spesso costellati in primavera da numerose specie di orchidee, oltre a rupi ed aree rocciose colonizzate da vegetazione casmofitica ben adattata ad habitat molto poveri di suolo.

Non mancano estese aree boscate, con leccete nei settori in cui ancora prevale un clima mediterraneo, boschi misti e, infine, lembi di faggeta a quote maggiori.

Sulle pareti calcareo/dolomitiche è ben diffusa la campanula di Savona (*Campanula sabatia*), endemismo ristretto e specie prioritaria in base alla Direttiva Europea 92/43. Poco prima del Salto del Lupo una deviazione verso uno degli affluenti del Torrente Varatella, il Rio della Valle, offre l'opportunità di osservare un ambiente torrentizio in ottimo stato

di conservazione. In molti corsi d'acqua del SIC sono presenti il gambero di fiume (*Austro-potamobius pallipes*), ed alcuni anfibii come il rospo comune (*Bufo bufo*) e la rana agile (*Rana dalmatina*).

L'avifauna è ben rappresentata, sulle pareti rocciose trovano un ambiente ideale l'aquila reale (*Aquila craysaetos*), il falco pellegrino (*Falco peregrinus*) e il gufo reale (*Bubo bubo*), mentre nelle radure dopo il crepuscolo è facile sentire il canto del succiacapre (*Caprimulgus europaeus*).

Ben più elusiva è la lucertola ocellata (*Timon lepidus*), il più grande Lacertide europeo, segnalato in alcune zone rocciose mediterranee del SIC.

Notevole la fauna degli ambienti ipogei, con alcune specie di pipistrelli fra cui i rinolofi maggiore e minore (*Rhinolophus ferrumequinum*, *Rhinolophus hipposideros*), il geotritone di Strinati (*Speleomantes strinati*) e numerosi artropodi cavernicoli.

La campanula di Savona (*Campanula sabatia*)

Specie endemica della Liguria occidentale è limitata alle province di Savona e Imperia; la si può incontrare su substrati calcarei a partire dall'entroterra dei Comuni di Bergeggi e Spertorno fino ad un limite occidentale ancora da ben definire situato in Val Nervia.

Allo stato attuale delle conoscenze risulta prevalentemente diffusa nella provincia di Savona, tra il livello del mare e gli 800 m di quota, ma si trova anche, con un numero inferiore di stazioni, in provincia di Imperia, fino a un'altitudine di circa 1000 m.

La campanula di Savona predilige le fessure delle rocce, i detriti - anche margini di sentiero e le scarpate stradali - e i pascoli sassosi. È una pianta alta 20-50 cm, con sottile rizoma strisciante, da cui si dipartono numerosi fusti erbacei al cui apice sono presenti dei fiori campanulati con corolla viola-azzurra lunga circa 2 cm.

Fiorisce tra maggio e giugno; i frutti maturano tra luglio e settembre. Un elemento diagnostico utile per riconoscere la specie è rappresentato dal calice, che appare ricoperto da un fitto rivestimento di papille, piccole sporgenze dell'epidermide molto ravvicinate e arrotondate all'apice. Oltre ad essere tutelata da normative internazionali è una specie considerata a protezione assoluta secondo la legge regionale sulla tutela della flora spontanea.

SIC Monte Carmo Monte Settepani

Codice: IT1323112

Comuni: Bardineto, Boissano, Bormida, Calizzano, Castelvecchio R. B., Giustenice, Loano, Magliolo, Osiglia, Pietra Ligure, Rialto, Toirano

Superficie: 7.548 ettari

Altitudine: Da 120 a 1.386 m



51. Salamandra pezzata

Chi si occupa di botanica considera il SIC "Monte Carmo - Monte Settepani" il vero confine fra Alpi e Appennini, almeno da un punto di vista floristico.

In effetti percorrendo la dorsale montuosa da ponente verso levante, osserviamo fino a questa zona un susseguirsi di cime relativamente elevate, con alternarsi di ambienti come radure, ghiaioni e rupi ideali ad ospitare specie tipicamente alpine.

Nel SIC sono presenti importanti valichi, che hanno determinato una certa importanza come via di comunicazione fra i versanti tirrenico e padano, come testimoniano anche le imponenti fortificazioni visibili, ad esempio, intorno al Passo del Melogno. Notevoli e imponenti sono anche i fenomeni carsici che caratterizzano i massicci calcarei presso Bardineto alle pendici del M. Carmo.

Il SIC presenta habitat forestali in ottimo stato di conservazione, fra cui è degna di nota la Foresta Demaniale della Barbottina, nei pressi del Colle del Melogno, caratterizzata da una faggeta ad alto fusto a cui si aggiungono esemplari di acero montano (*Acer pseudoplatanus*) e abeti bianchi (*Abies alba*). Di notevole interesse scientifico la presenza del rododendro (*Rhododendron ferrugineum*) e del ginepro nano (*Juniperus nana*), specie a distribuzione alpina qui al loro limite estremo sud orientale. Sono

presenti specie endemiche e di interesse prioritario quali la genziana ligure (*Gentiana ligustica*) la primula marginata (*Primula marginata*), la campanula di Savona (*Campanula sabatia*) e l'eliantemo ligure (*Helianthemum lunulatum*) oltre a varie specie di orchidee presenti sulle praterie su substrato calcareo.

La varietà di ambienti con accostamento di habitat forestali, rocciosi e prativi, favoriscono la presenza di una notevole fauna ornitica: l'aquila (*Aquila chrysaetos*), il falco pecchiaiolo (*Pernis apivorus*), il picchio nero (*Dryocopus martius*) e il succiacapre (*Caprimulgus europaeus*). Le numerose grotte forniscono habitat ideali per numerose specie di pipistrelli fra cui il rinolofo maggiore (*Rhinolophus ferrumequinum*) ed il rinolofo minore (*Rhinolophus hipposideros*) oltre al geotritone di Strinati (*Speleomantes strinati*) e a varie specie di Invertebrati troglobi. I corsi d'acqua del sito ospitano il sempre più raro gambero di fiume (*Austropotamobius pallipes*), oltre ad alcune specie di Anfibi, fra cui la salamandra pezzata (*Salamandra salamandra*). Nel Comune di Bardineto inoltre viene collocato il limite occidentale di distribuzione in Liguria del tritone alpestre (*Triturus alpestris*).

Salamandra pezzata (*Salamandra salamandra*)

La salamandra pezzata è un anfibio abbastanza comune, soprattutto all'interno di boschi di latifoglie attraversati da piccoli corsi d'acqua. Le larve, partorite in acqua dalla madre, hanno un forma simile a quella dell'adulto, anche se più gracile e con una colorazione brunastra uniforme con una macchia chiara alla base degli arti.

Gli adulti raggiungono dimensioni che possono superare i 20 cm di lunghezza. Il capo presenta occhi sporgenti e ammassi ghiandolari in rilievo, ben evidenti. Sul corpo nero spiccano numerose macchie di colore giallo intenso. Una colorazione così contrastante è legata ad una forma di mimetismo detto aposematismo. L'aposematismo è la colorazione di una parte più o meno estesa del corpo a fini di avvertimento (tossicità e sapore sgradevole) per i possibili predatori.

La salamandra fu in passato oggetto di diffidenza e sospetto, e molte credenze popolari le attribuiscono poteri soprannaturali, come quello di poter passare indenne tra le fiamme. La conservazione della specie è legata ad una corretta gestione dei boschi e dei corsi d'acqua.

“A manca le montagne si levano quasi a picco, cineree, irte, minacciose, come tagliate da ascie di fantastici e colossali giganti...”.

Baccio Emanuele Maineri, da “La leggenda del Buranco”, 1900



Seconda tappa

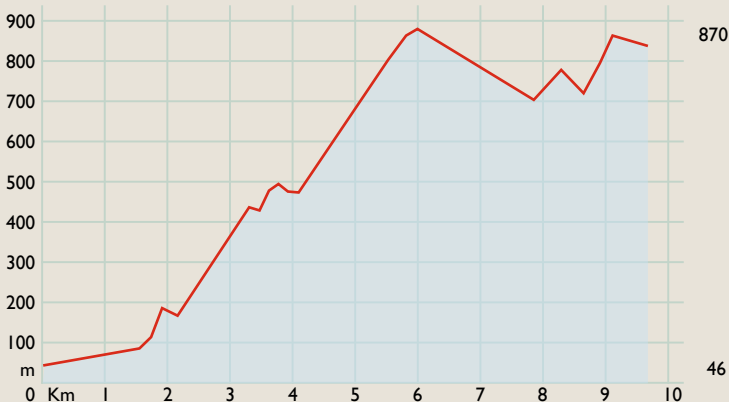


Toirano Pian delle Bosse

Partenza **Toirano**

Arrivo **Pian delle Bosse**

Tempo di percorrenza **5h 30'** Difficoltà **E**



52. La verticalità delle pareti della Valle del Vero



53. Ex cartiera dei certosini



54. Devozione popolare ai Mulini



55. Vecchie mole ai bordi della strada

La seconda tappa del “Sentiero delle Terre alte” ha inizio da piazza Rosciano, nel centro di Toirano (46 m). Di fronte all’ingresso del palazzo municipale ha inizio via Certosa, che oltrepassa un parcheggio e conduce in località Mulini. Un ponte conduce sulla sponda sinistra del torrente Varatella, coperta di canneti frequentati dagli aironi; una salita con il fondo in acciottolato prende quota tra gli edifici.



Il ponte dei Mulini fu teatro di uno degli scontri più accesi della “battaglia di Loano” tra francesi e austro-piemontesi. Il mattino del 23 novembre 1795 il ponte venne passato di slancio dagli uomini del generale Banel, che occuparono al primo assalto le postazioni austriache allestite alla soprastante Certosa. In tarda mattinata, però, gli austriaci riconquistarono la posizione. Toccò al generale Donmartin ripetere, ancora con successo, l’assedio della Certosa. In questa circostanza l’edificio religioso venne semidistrutto.

La costruzione visibile poco a monte del ponte, caratterizzata da un’imponente facciata bucata da tre ordini di finestroni tamponati, era una cartiera. La cartiera venne fondata nel 1492 dai monaci della Certosa, riadattando un mulino da grano. Nei decenni successivi, lungo il Varatella, sorsero altri due “edifici da carta”. Durante il Seicento, si stima che un toiranesse su dieci lavorasse nelle “papelere”, alimentate dalla compravendita degli stracci. La produzione era diretta soprattutto verso il mercato spagnolo. Tra XVIII e XIX secolo le cartiere vennero abbandonate o riconvertite in mulini. Le larghe finestre dell’ultimo dei tre piani, sotto la copertura a capanna, davano aria all’essiccatoio dove venivano esposti ad asciugare i fogli appena incollati.

Sulla sponda destra sono riconoscibili, tra i canneti, i percorsi paralleli di due acquedotti scoperti. La condotta superiore, inattiva, deriva da una chiusa lungo il Varatella; quella sottostante, ancora in funzione, incanalava la sorgente detta “dell’acqua calda” per la tiepida temperatura del suo flusso. Entrambi i canali andavano a muovere le ruote dei frantoi da olio del paese.

La strada collega le abitazioni ricavate all’interno degli antichi mulini dei certosini. Sulla sinistra della salita si nota, ancora funzionante, il canale dell’acquedotto; appaiono i ruderi della chiesa della Certosa, circondati dalle mura della clausura. Spicca il campanile, un tozzo corpo a base quadrata alleggerito dalle quattro monofore della cella campanaria. La chiesa era disegnata a una sola navata, lunga una trentina di metri e larga otto; la copertura è quasi



56. I resti della chiesa della Certosa

completamente crollata e il campanile è avvinghiato dall'edera. Si aggira la clausura del convento fino al varco di ingresso. Qui si nota un loggiato sorretto da quattro eleganti colonnine di marmo, sopravvissute alle numerose trasformazioni degli edifici. Sul lato opposto del cortile si può individuare la posizione del primitivo portale della chiesa, tamponato e intonacato all'interno della parete di un'abitazione; l'orientamento degli ingressi della chiesa venne invertito nel 1627. Via Certosa prosegue in orizzontale, tra orti e vigne murate, sul fondovalle sinistro del Varatella, e va a congiungersi con la strada provinciale per Boissano, in località Cà di Sappi.



La presenza dell'ordine di San Bruno a Toirano risale al 1315, quando i certosini vennero chiamati a San Pietro in Varatella in sostituzione dei benedettini. La nuova sede dell'ordine venne completata nel 1564. La Certosa, gravemente danneggiata durante la battaglia di Loano, fu soppressa nel 1797 dall'amministrazione filofrancese della Repubblica ligure. Tra il 1810 ed il 1850 il complesso venne parzialmente demolito; le parti restanti vennero vendute a privati e riattate ad abitazioni.



57. Ricordo di vecchio frantoio



58. Ceppaia secolare alla Ciazza

Le valli degli ulivi e dei frantoi

I pendii terrazzati coperti di ulivi accompagnano il "Sentiero delle Terre alte" dalla partenza fino alle prime propaggini del massiccio del Carmo. La poderosa sequenza di uliveti su muri a secco sono un'eredità dei quattro secoli, dal Cinquecento al Novecento, durante i quali l'olio di oliva ha costituito la principale risorsa economica del territorio. La sola Valle Varatella, nell'Ottocento, era in grado di produrre, con la sua ventina di frantoi ad acqua o a trazione animale, settecento tonnellate di olio all'anno. Sempre a Toirano, nel XVII secolo, risultava al fisco genovese che i contadini che praticavano la vendita d'olio erano circa trecentocinquanta.

Lungo il sentiero, tra Toirano e Balestrino, si incontrano ceppaie plurisecolari e alberi portatori di una certa monumentalità.

Ai bordi della salita verso Santa Lucia prevalgono le piante di Colombaia, una delle varietà più antiche, con scenografici tronchi ruvidi e contorti.



Via 25 novembre 1795 (la data della battaglia di Loano) è contrassegnata dal segnavia rosso del "Circuito di Balestrino", segnalato tra il 1994 e il 1995 dalla Comunità Montana Pollupice. La salita conduce alla borgata di Dari, da dove, di fronte all'oratorio di Sant'Anna, parte la mulattiera verso il monte San Pietro. In due ore e mezza si raggiungono la panoramica vetta e i resti dell'abbazia medievale dei benedettini; alla Casa del Prato, dopo circa un'ora di cammino lungo la Collina dei Roccai, si incrociano nuovamente il "Sentiero delle Terre alte", che poi risale verso il Valico di Peglia, e l'itinerario che ridiscende a Boissano toccando le chiese di San Pietrino e San Paolo e le stalle di Ca' Fossa.

Si abbandona immediatamente la Provinciale per Boissano in corrispondenza di un tornante, per la salita che conduce alle Grotte di Toirano.

A metà della salita, sulla destra, poco prima di una casa, un cartello e i segnavia indicano l'inizio della mulattiera verso il santuario rupestre di Santa Lucia, visibile incastornato tra le rupi soprastanti.

Sedici tornanti tra i muri a secco degli uliveti fanno guadagnare una cinquantina di metri di quota, poi la mulattiera - costruita con tecnica raffinata - svolta a nord con una curva secca e taglia in diagonale, attraversando un pendio ricoperto da folta macchia mediterranea (in prevalenza lentisco, terebinto, ginepro, alaterno). Il panorama, gradualmente, si apre sul fondovalle, con un bel colpo d'occhio sull'abitato di Toirano. Il percorso riprende a salire a curve strette e intercetta una strada asfaltata.

A destra si possono raggiungere il santuario o la Grotta di Santa Lucia inferiore, dove si conclude il percorso turistico delle Grotte di Toirano.

Il "Sentiero delle Terre alte", invece, prosegue in piano a sinistra, ai piedi della parete calcarea. La strada passa sulla verticale della biglietteria delle grotte, regalando una bella vista sulle montagne circostanti. Guardando a ovest si può individuare la discesa finale della prima tappa del sentiero, dal Poggio Balestrino alla periferia di Toirano. Lo squarcio della Cava Martinetto è ingentilito dai lavori di "pittura acrobatica" dell'artista Mario Nebiolo. In secondo piano si susseguono le sagome della Rocca degli Alzabecchi e del Giogo di Toirano; si intravede persino la vetta del Monte Galero. Sulla destra, ai piedi del Monte San Pietro, si dipana un poderoso anfiteatro di pareti verticali, inciso al centro dallo stretto impluvio del Rio Vero.



Da alcuni anni la Valle del Vero ha attirato l'attenzione dei climbers. Sulle falesie della sponda sinistra del rio sono state tracciate, soprattutto ad opera di Emanuele e Mauro Zambarino e Marco e Luigi Minetto, quasi trecento vie di arrampicata, con gradi di difficoltà dal 3 all'8b. La sponda destra del Vero, invece, è interdetta agli scalatori per tutelare gli ambienti di nidificazione dei rapaci. Alcune vie a diversi livelli di difficoltà sono state attrezzate anche lungo le pareti nei dintorni dell'uscita delle grotte di Toirano.

Si prosegue lungo una salita asfaltata fino all'ingresso delle Grotte di Toirano, che si oltrepassa.



Ingresso Grotte di Toirano

Da qui il percorso si svolge esclusivamente su sentiero. Macchie di leccio si sostituiscono a un giovane bosco di carpino e ornio; sul versante opposto del rio, esposto a solatio, si susseguono terrazzamenti a secco con uliveti incolti. Il tracciato serpeggia alla base delle pareti di roccia, tra massi di crollo, pietraie e la lecceta che si infittisce. La pista segnalata sfocia nell'aida di una carbonaia. Un paretone verticale separa due vallecole: bisogna risalire quella orientata a Settentrione. Spostandosi a zig zag sui lastroni rocciosi, si devia a sinistra, lungo la base della parete e ci si incunea nella valletta. Si arriva in vista del "Pisciaù", la cascatella della sorgente del Vero, che riprende a scorrere solo con l'apporto di piogge consistenti; la si aggira quasi scalando la parete al suo fianco, lungo una scia appena accennata tra le roccette. E' un tratto molto scenografico, da affrontare, però, con la dovuta cautela.



Tratto di difficoltà EE; non percorribile in caso di pioggia.

Si conquista la testata della valle, tra rupi verticali e bizzarri pinnacoli rocciosi modellati dal carsismo e dagli agenti atmosferici. Da un terrazzo sporgente nel vuoto, popolato da scarni arbusti, si può ripercorrere visivamente il tragitto dell'ascesa, durante la quale sono stati coperti circa duecento metri di dislivello; a poche centinaia di metri da una delle mete turistiche più frequentate della Riviera ci si ritrova immersi in un ambiente aspro e appartato. Sulle balze circostanti è frequente l'avvistamento della colonia di daini che popolano la zona. Sulle pareti rocciose nidificano numerose specie di uccelli, ma



59. Il santuario di Santa Lucia

Santa Lucia, *la chiesa nella roccia*

Il santuario dedicato a Santa Lucia è stato costruito all'ingresso di un'ampia caverna naturale, frequentata dall'uomo a partire dal Paleolitico. Vi si accede da un piazzale ombreggiato da due cipressi secolari, dove si sale lungo il selciato di una rampa scavata nella roccia. La prima citazione della chiesa risale al 1519; durante il XIX secolo era abitata da eremiti e rappresentava una meta molto apprezzata dai turisti stranieri di passaggio in Riviera.

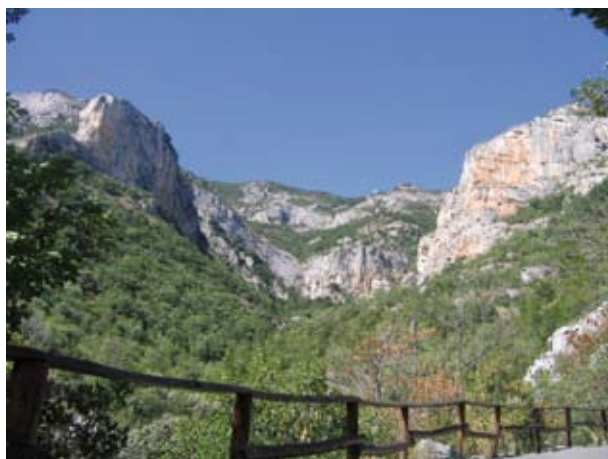
All'interno dell'altare si conserva la statua marmorea di Santa Lucia, scolpita da Taddeo Carlone nel 1603. Una teca ospita un quadro ottocentesco raffigurante Sant'Apollonia e Sant'Agata. Lungo la scalinata di ingresso si nota una misura da olio datata 1609 riutilizzata come acquasantiera. La grotta ha uno sviluppo di 350 metri; dietro l'altare sgorga una sorgente. Sulle spoglie pareti della grotta si sovrappongono centinaia di firme di visitatori, databili dalla fine del medioevo ai giorni nostri.



60. Speleologi in azione

Le Grotte di Toirano

Nel maggio del 1950 un gruppo di toiranesi esplorava, per la prima volta, i rami interni della Grotta della Bàsura. La Grotta della Bàsura e la Grotta inferiore di Santa Lucia, che si apre sul versante opposto, sono state unite con un tunnel nel 1967. Nascono così, nel 1971, le Grotte di Toirano, un percorso turistico di 925 metri tra saloni, laghetti, concrezioni e importanti testimonianze paleontologiche, come le impronte umane datate a circa dodicimila anni fa o le abbondanti ossa di orso delle caverne. Nelle vicinanze delle grotte turistiche si aprono numerose altre cavità; alcune di esse, come la Grotta del Colombo, la Tana della Colombina o la Grotta dell'Olivo, hanno restituito tracce di frequentazione umana databili da 300.000 anni fa all'età romana. Tutta la Valle del Vero presenta segni di intensa attività carsica, con l'erosione che ha progressivamente ridotto in lame, solchi e pietraie le bancate di dolomia delle colline circostanti.



61. L'anfiteatro delle pareti del Vero

anche l'osservazione delle evoluzioni degli arrampicatori all'opera sulle falesie circostanti può rivelarsi un'attività divertente.

Si risale il Rio dell'Uriva fino alla sorgente, tra carpini, ornelli e aie dei carbonai, e si sbuca sul pianoro verdeggiante della Casa del Prato (490 m).



Sorgente di Casa del Prato



Dal prato si incontra il segnavia (triangolo rosso affiancato da due trattini orizzontali) che guida verso San Pietro dei Monti (891 m). In un'ora e mezza si guadagna la vetta, che ospita i resti di un monastero benedettino medievale, abbandonato dal XV secolo. L'interno della chiesa venne modificato negli anni Trenta del Novecento; l'ambone conserva parte di un venerato affresco tardogotico raffigurante San Pietro.

All'esterno si leggono parte delle strutture del chiostro, con il pozzo. Dai bordi del pianoro erboso della vetta si gode un vasto panorama. La mulattiera viene percorsa dalla processione che, ogni cinque anni, sale da Toirano all'abbazia il primo giorno di maggio.



Alla Casa del Prato transita anche l'itinerario che proviene da Boissano, segnalato con una x rossa affiancata da due trattini rossi orizzontali. In mezz'ora si può fare ritorno nel centro del paese, discendendo Piaggia Rocca dalla chiesa di San Pietrino. Più a valle, in posizione dominante sulle borgate del paese, si trovano i ruderi di una chiesa medievale, dedicata a San Paolo. Si distinguono i resti di una delle fondazioni laterali e dell'elevato dell'abside; l'edificio religioso sarebbe stato fondato dai monaci benedettini.



62. Arrampicata con Monte Galero innevato sullo sfondo

Il “Sentiero delle Terre alte” continua verso Oriente, attraversando i prati in orizzontale.

Si notano i resti di diversi rifugi da pastori, invasi dall'avanzare della gariga di sterpi e cespugli.



La fascia di colline costiere fino agli altopiani del Finalese ha rappresentato, fino agli anni della Seconda Guerra Mondiale, la destinazione invernale della transumanza dei pastori delle Alpi Liguri. Dall'Alta Val Arroscia e dai paesi “brigaschi”, con tre giorni di cammino, le greggi di pecore e capre si distribuivano sulle pendici inferiori del Poggio Grande, del Ravinet e del Carmo, negli uliveti e sui pascoli a bassa quota. Complesse norme regolavano la distribuzione e i movimenti delle greggi tra i “lotti”, assegnati con aste pubbliche, quando si trattava di terreni di proprietà comunale.

Le stalle sono costruite secondo un modello architettonico ripetitivo e riconoscibile: ad un unico volume coperto con ampie volte a botte, impermeabilizzate con riempimenti di terra pressata, si affianca un cortile scoperto, a pianta quadrata. Esplorando i ruderi si notano ripostigli o mensole ricavati nelle pareti interne; spesso si individuano i cardini della porta d'ingresso e i ferri della chiusura del cortile, dove avveniva la mungitura. Sono rare le stalle munite di focolari o di aperture predisposte per i camini.

Tra i pascoli svettano numerosi ginepri, a loro agio sull'arido terreno calcareo. Prestando attenzione ai segnava, va localizzato l'inizio del sentiero verso il Monte Ravinet. Si incontra la chiesa campestre di San Pietrino, una sobria

Gufo reale

(*Bubo bubo*)

Il gufo reale è un rapace notturno di grandi dimensioni con un'apertura alare che può arrivare fino a 180 cm, un'altezza che varia negli adulti dai 65 agli 80 centimetri ed un peso di circa 4 kg.

È una specie di aspetto robusto con coda corta e grande capo che è in grado di ruotare per ben 270 gradi. Gli occhi posti in posizione frontale possiedono un iride giallo-arancio e sono sormontati dai caratteristici ciuffi di penne erettili.

È un super predatore molto stanziale per il quale sono necessarie aree aperte per la caccia - si nutre principalmente di uccelli e mammiferi di piccole e medie dimensioni - e pareti rocciose con ripari protetti per la nidificazione.

Si tratta di una specie che, dopo un periodo di forte declino a causa di varie forme di disturbo antropico - non ultima la persecuzione diretta perché ritenuto dannoso alle specie di interesse venatorio - risulta attualmente in ripresa, a fine anni '80 in Italia erano stimate tra le 100 e le 200 coppie.

In Italia ha una distribuzione abbastanza discontinua ma che comprende tutto lo stivale, non sembra essere presente in Sardegna. In Liguria la sua nidificazione è attualmente nota con certezza solo per il Finalese, le Valli Varatella e Pennavaire e per alcune vallate dell'Imperiese.

È inoltre presente in poche aree idonee delle province di Genova e di La Spezia.



63. Dintorni di Casa del Prato



64. Ciottolato a Prato Pietrino



65. Lungo la "Napoleonica"

costruzione caratterizzata dalla facciata classicheggiante con il portale, le due finestre laterali e un finestrone quadrilobato a forma di croce. La costruzione dell'edificio venne finanziata, tra il 1829 e il 1830, con le donazioni degli emigrati boissanesi a Gibiliterra. Lungo questo tratto si viene accompagnati anche dal segnavia della Federazione Italiana Escursionisti che marca, con una x rossa, il tracciato verso il valico di Cà du Fò, sul versante settentrionale del Ravinet. Ci si dirige verso nord est e si ricomincia a guadagnare quota. Si oltrepassano altri ruderi di ricoveri dei pastori, mentre il panorama si apre sui rilievi alle spalle di Loano.



All'interno di un boschetto, a destra rispetto al percorso, si intravede un abbeveratoio utilizzato dai pastori; vicino c'è la sorgente da cui ci si può rifornire di acqua.

Il percorso guadagna la sommità di Prato Pietrino, alternando tratti di salita più o meno ripidi. Il terreno diventa più spoglio e roccioso, e la vegetazione - in prevalenza arbusti da macchia mediterranea - si dirada progressivamente. Un passaggio lungo una costa ben esposta a solatio conduce ad un panoramico rilievo a quota 699 m; da qui si può ripercorrere a vista la salita compiuta, prendendo come punto di riferimento il tetto della cappella di San Pietrino, oltre duecentoventi metri più in basso. Si percorre la "Strada napoleonica", una mulattiera che taglia, con andamento quasi rettilineo, una costa scoscesa e franosa, dal paesaggio quasi lunare.



La tradizione vuole che tale opera viaria sia stata eseguita dall'esercito francese. La mulattiera, in effetti, presenta caratteristiche delle strade militari, a partire dalla larghezza della carreggiata, e dalla tessitura, possente ma dalla tecnica spiccia, dei muri di sostegno. E' apprezzabile il perfetto studio del dislivello: cento metri esatti, risaliti a pendenza costante fino ai due tornantini nell'incisione del Rio delle Banchette, dove la strada si conclude. Le montagne tra la Val Varatella e il Savonese furono teatro di scontri durante l'invasione francese del 1794 e il contrattacco austropiemontese della primavera 1795, fino alla battaglia di Loano del novembre 1795. Il mancato sfruttamento della vittoria convinse il Direttorio francese a nominare per l'Armata d'Italia un nuovo comandante in capo, un promettente giovane generale corso di nome Napoleone Bonaparte.



66. In gruppo verso Peglia

La “Strada napoleonica” porta sul versante meridionale del Bric Scotto, nel bacino idrografico del Nimbalto, il torrente che sfocia a Loano. Una tenue traccia conduce attraverso la gariga, tra rade conifere; poi attraversa un boschetto sul crinale e sfocia nei Prati di Peglia, distesi lungo un contrafforte orientale del Ravinet. Qui il sentiero marcato con la “x” rossa e il “Sentiero delle Terre alte” si dividono. Sul bordo del prato, a valle della prima “casella” di pietra, i segnavia rossi e gialli indicano che si deve continuare in piano, inoltrandosi nel bosco.



L'itinerario segnalato con la “x” rossa risale i Prati di Peglia e, in mezz'ora circa, tra boschi di betulla e faggio, arriva alla Cà du Fò, un ricovero costruito interamente in pietra a secco e ormai semidistrutto. Dalla Cà du Fò si valica lo spartiacque a nord della cima del Monte Ravinet. Lungo questo percorso transitava verso il Piemonte buona parte del ricco traffico di contrabbando che nasceva dall'enclave sabauda del porto di Loano. I presidi doganali genovesi sul fondovalle di Quarzi poco potevano contro un commercio che dava lavoro a decine di mulattieri dei paesi circostanti. Dalla Cà du Fò si può attaccare la vetta del Carmo dal versante della



67. Bizzarro segnavia

Lucertola ocellata (*Timon lepidus*)

La lucertola ocellata è un sauro che raggiunge in Liguria il suo limite orientale di distribuzione; è infatti considerata una specie a distribuzione iberico-francese.

Allo stato attuale delle conoscenze, in Italia sembra presente solo nelle province di Imperia e Savona, sebbene esista anche una segnalazione storica per il monte di Portofino.

È un rettile con un aspetto simile a quello di un ramarro, ma con un corpo molto più massiccio e una lunghezza che nei maschi può arrivare fino a 60/70 cm coda compresa. Il dorso è prevalentemente verdastro o brunastro, con fine reticolatura nerastra. Sui fianchi sono presenti numerose file di ocelli azzurri cerchiati di nero, particolarmente grandi e brillanti nei maschi adulti durante il periodo riproduttivo.

I giovani che, alla nascita, sono lunghi circa 7 cm sono grigiastri con ocelli chiari orlati di nero su tutto il corpo. Il dimorfismo sessuale è particolarmente accentuato. I maschi adulti hanno una testa molto massiccia, mascelle particolarmente sviluppate e una corporatura nettamente più robusta.

Le femmine, invece, tendono a conservare, anche da adulte, una colorazione simile alle forme giovanili.

È una specie ovipara - la femmina depone da 7 a 20 uova - legata ad ambienti mediterranei aperti; frequenta preferenzialmente garighe e macchie, ma anche aree antropizzate come coltivi e uliveti.



68. Relax sotto i raggi del sole per una grossa lucertola ocellata

Costa delle Sellette, oppure ci si può dirigere verso il Gioigo di Toirano, scollinando ad Oriente alla Fontana della Castagna, sulla via che collega San Pietro al Monte al Gioigo di Toirano.



Anche nei Prati di Peglia si notano alcuni esempi di “caselle”, le piccole costruzioni in pietra a secco a pianta circolare. Le “caselle” sono comuni nelle zone prative. Avevano la funzione di ricovero temporaneo soprattutto nel periodo della fienagione, quando i contadini, talvolta, preferivano dimorare in quota anziché tornare ai centri abitati alla fine della giornata di lavoro. La costruzione diroccata alla sommità del prato era un “casino” con funzione di osservatorio militare, utilizzato durante l’ultimo conflitto mondiale.



Il “Sentiero delle Terre alte” sfiora l’ingresso del Buranco II di Case Peglia, una grotta di 165 metri di profondità, scoperta dal Gruppo Speleologico Savonese nel 1970 ed esplorata fino alla sua conclusione dal Gruppo Cycnus nel 1994. I Prati di Peglia, punteggiati di doline, si trovano lungo il punto di contatto tra differenti formazioni geologiche: i porfiroidi del Melogno, le dolomie di San Pietro ai Monti e le quarziti, e ciò causa un’intensa attività carsica. Più a monte si apre un altro “buranco”, cioè una grotta verticale, di 16 metri di dislivello. I porfiroidi sono graniti ricchi di cristalli di feldspato; sono rocce metamorfiche derivate, tra la fine del Carbonifero e il Permiano - cioè tra 300 e 250 milioni di anni fa - da rocce ignee intrusive, cioè magma raffreddatosi lentamente e in profondità. Le dolomie e le quarziti sono, invece, formazioni sedimentarie più recenti, nate da depositi marini del Triassico.



69. Panorama dal Bric Scotto

Per un chilometro in linea d'aria si percorre la valle del Rio Fundia, orientata all'«ubago». Si alternano boschi misti, aree rimboschite, betullete, lembi di faggeta, pendii rocciosi coperti di erica e cisto. Sulla verticale del sottostante Bric Ventosa il sentiero esce allo scoperto, su sfasciumi rocciosi e scogli di quarzite emergenti.



In inverno attenzione al ghiaccio sulle rocce.

Si guadagnano i rami sorgivi del Rio Fissone, in un passaggio obbligato in una gola profondamente incisa; il sentiero si riduce a uno scosceso saliscendi. Il rio si getta da una pozza all'altra formando cascatelle e piccole rapide, creando un habitat umido adatto alla salamandra. Un'agevole risalita sbuca a Casa Capurro, circondata dai terreni incolti invasi da rampicanti. La piccola cascina, detta anche "Cà di Pedrin", venne abitata stabilmente fino al 1983.



Un vivace quadretto della vita quotidiana alla Cà di Pedrin era stato pubblicato, a cura della sezione loanese del Club Alpino Italiano, nel volume edito nel 1999 da



70. Al guado del Rio Fundia



71. La torre di Rocca dell'Aia

Arrampicare a **Rocca dell'Aia**

La Rocca dell'Aia e le formazioni che la circondano stanno riscuotendo sempre maggiori attenzioni da parte degli arrampicatori, che qui hanno a disposizione pareti frequentabili in quasi tutti i periodi dell'anno e una scelta sufficientemente ampia di vie dalle caratteristiche diverse. Dagli anni Sessanta in poi numerosi scalatori (tra gli altri Calcagno, Gogna, Oliva, Curzio, fino alle ultime riattrezzature di Gamba e Gagliardi) si sono avvicinati nel trovare nuovi itinerari sulle quarziti del versante sud del Carmo. Oggi sono attrezzate 34 vie sulla Rocca dell'Aia, frequentate soprattutto durante il periodo estivo, e 19 sullo soprastante Scoglio del Butto, più adatte all'arrampicata invernale.

Altri itinerari di bassa difficoltà sono tracciati sulle asperità circostanti, come lo Scoglio di Brecante, le Ciappe du Ciuin, gli Scogli del Pastore, dell'Avetta e della Binella, caratterizzati da una bizzarra conformazione a placche abbattute.



72. Scorcio panoramico verso l'Aia e il Butto

Sagep sulla prima parte del sentiero: “Pietro Capurro vulgo Pedrin u Parpulletta può essere considerato l'ultimo autentico abitante delle terre alte. Visse nella cascina vicino alla Rocca d'Avio per oltre ottant'anni, dalla nascita (anno 1900) sino al mese di febbraio 1983. Per anni trasse sostentamento dalla produzione del carbone, ricavato dalle carboniere che allestiva vicino alla cascina (l'ultima nel 1971) mentre nelle “fasce” davanti alla stessa coltivava patate, fagioli e grano. Vendeva gli ortaggi e solitamente lo si incontrava, una volta alla settimana, con il sacco in spalla; in quattro ore di cammino a piedi li portava ai negozianti loanesi; al ritorno, sempre a piedi, risaliva con il sacco delle provviste, impiegando così l'intera giornata per il suo commercio. Stivava il grano in damigiane di vetro per conservarlo dall'umidità e dai topi; ogni tanto ne riempiva un sacco e caricandoselo sulle spalle (...), lo portava al mulino di Bardineto e da qui ritornava a casa con la farina. Oltre che di agricoltura si occupava di pastorizia, tenendo nella sua stalla un po' di bestiame. (...) Il regalo che faceva maggiormente contento il buon Pedrin era il giornale, che immancabilmente leggeva dalla prima all'ultima riga”.

Si sale nel folto del bosco, tra i resti delle aie delle carbonaie di Pedrin e i suoi depositi di bottiglie e damigiane, accumulate in improvvisati ripostigli sotto le rocce.

A tre minuti dalla cascina si incontra, a sinistra del percorso, alla sommità di una rampa, una sorgente.



Sorgente di Casa Capurro

Svoltato il costone, ci si ritrova improvvisamente al cospetto della cresta settentrionale di Rocca dell'Aia, o Rocca d'Avio. Il primo colpo d'occhio non svela del tutto la conformazione della rocca. Per apprezzare la bellezza di questo monolitico torrione di quarzite bisogna completarne l'aggiramento lungo la valletta del Rio Fundia, da dove appaiono le vertiginose pareti orientali e meridionali.



Ai piedi della Rocca dell'Aia si incrocia una delle classiche vie d'accesso alla vetta del Monte Carmo. Il segnavia con il tondo rosso e le due barre verticali guida fino alla Costa delle Sellette e poi conduce alla Ca du Fò e a Peglia; oltrepassando le Sellette a nord, invece, si può conquistare la cima o immettersi nell'«Alta Via dei Monti liguri» all'altezza del Bric Pagliarina.

Durante il chilometro finale della seconda tappa bisogna ancora recuperare circa centoventi metri di dislivello. Dall'ombroso solco del Rio Fundia, con le sue fitte distese di erica, il «Sentiero delle Terre alte» aggira la base dello Scoglio del Butto, un'altra imponente formazione di quarzite, anch'essa frequentata dagli arrampicatori, e sale lungo il fianco orientale delle Ciappe du Ciuin. In circa un quarto d'ora si ha ragione del tratto più impervio della cosiddetta «scala santa». Cambia ancora anche il paesaggio geologico: si rientra in un'area dove emergono i calcari e si notano segnali di attività carsica. La vegetazione si fa subito più bassa e rada, e ne guadagna la visuale. Si incrocia un sentiero che proviene da ovest a quota superiore e lo si segue a destra; in una decina di minuti si conclude il cammino a Pian delle Bosse.



Due quadrati rossi sono il segnavia del percorso che collega Verzi, frazione di Loano, al rifugio di Pian delle Bosse. Dalla chiesa dedicata a Nostra Signora delle Grazie e alla Natività di Maria (180 m), si imbecca la strada che nasce dal tornante dietro il campanile. La strada, con fondo in cemento, passa Cascina Corma e diventa sterrata.

Si abbandona la strada per un sentiero orientato a nord ovest. Si arriva «alla castagna», dove si conclude la strada carrozzabile (6 km) proveniente da Verzi. Dal parcheggio si arriva al rifugio con mezz'ora di salita nel bosco; il percorso completo da Verzi si compie in meno di tre ore.



73. La facciata del rifugio

Rifugio CAI Pian delle Bosse

Il Rifugio di Pian delle Bosse venne costruito, a partire dal 1972, dai soci della sezione loanese del Club Alpino Italiano, fondata nel 1970.

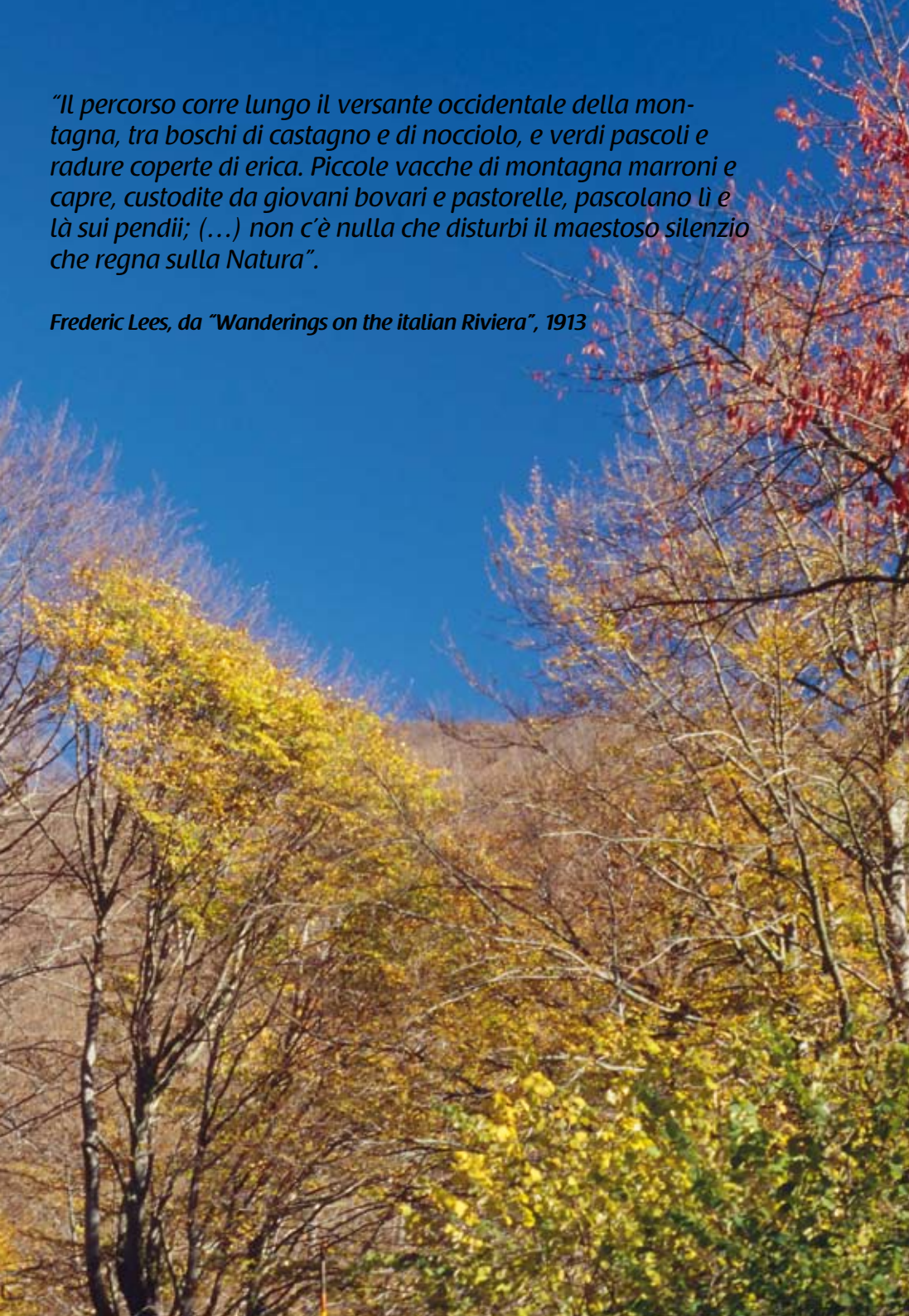
All'inaugurazione della struttura, il 21 maggio del 1978, partecipò lo scalatore Achille Compagnoni.

Il rifugio dispone di 40 posti letto, con acqua corrente, servizi e docce al piano, e di un locale invernale sempre aperto. Pian delle Bosse è raggiungibile con mezz'ora di cammino dalla conclusione della strada sterrata che proviene da Verzi di Loano.

Al rifugio si incrociano diverse vie di salita al Monte Carmo (m 1389); la più breve (segnava due quadrati rossi) conduce alla vetta in un'ora e un quarto. Seguendo il segnavia triangolo rosso, si impiega almeno un'ora e mezza per raggiungere il Goglio di Giustenice a quota 1143; da lì ci si immette sull'«Alta Via dei Monti liguri», in direzione della vetta del Carmo e del Goglio di Toirano oppure, a nord, verso il Colle del Melogno.

“Il percorso corre lungo il versante occidentale della montagna, tra boschi di castagno e di nocciolo, e verdi pascoli e radure coperte di erica. Piccole vacche di montagna marroni e capre, custodite da giovani bovani e pastorelle, pascolano lì e là sui pendii; (...) non c'è nulla che disturbi il maestoso silenzio che regna sulla Natura”.

Frederic Lees, da “Wanderings on the Italian Riviera”, 1913



Terza tappa



Pian delle Bosse Colle del Melogno

Partenza **Pian delle Bosse** Arrivo **Colle del Melogno**
Tempo di percorrenza **7h** Difficoltà **E**



74. Autunno tra i boschi del Melogno



75. Ritorno al rifugio



76. Panorama da Bric Pratello



77. Casella in pietra a secco

Il “Sentiero delle Terre alte” lascia Pian delle Bosse proseguendo verso Oriente. Si attraversa in lieve discesa un fitto nocciolo, che ha avvolto nella vegetazione le “caselle” costruite quando la zona era mantenuta a prato: se ne nota un primo esemplare, a pianta circolare.

Si abbandona la strada a fondo naturale che scende dal rifugio in corrispondenza del primo tornante. Il tracciato prosegue dritto, mantenendo la quota, e aggira un crinale con vista sulla costa loanese.



n

Tra gli itinerari che si incrociano a Pian delle Bosse uno dei più interessanti è l’«Anello delle caselle», una facile passeggiata, dalla durata complessiva di un’ora, tracciata dalla sezione CAI di Loano. Il percorso, ad anello, attraversa le pendici del Bric Colletto, a est del rifugio, dove la vegetazione ha coperto un’antica zona di pascolo punteggiata dalle “caselle” in pietra a secco. Il sentiero ne collega sette esemplari. Si giunge sulla vetta del Bric Colletto (900 m), con un belvedere panoramico; qui una targa ricorda Gianpiero Salgoni, socio della sezione CAI loanese morto nel 2001 in un incidente alpinistico. Si discende per cresta per ottanta metri di quota, fino a incontrare il “Sentiero delle Terre alte” per il ritorno.



Quattro ore a buon passo e si può raggiungere il Rifugio di Pian delle Bosse dalla spiaggia di Pietra Ligure. Dal centro cittadino si scavalca il Colle del Trabocchetto, seguendo il segnavia triangolo rosso. Si incontra la strada comunale tra Pietra Ligure e Ranzi (150 m) e la si segue fino alla frazione pietrese. Oltre piazza San Bernardo si raggiunge la cappella votiva sul Monte Chiapparo (270 m), splendido punto panoramico. Dai prati di località Bui, dove ogni estate si svolge ogni anno la “sagra del nostralino”, l’ascesa continua fino alla chiesa di San Martino, sull’omonimo poggio (468 m). Si è, ormai, oltre metà percorso: si incontra il “cabanùn”, una grossa “casella”, e si risalgono le pendici del Bric Pratello, fino a incrociare il “Terre alte” vicino al rifugio.

Si ritorna nel fitto del bosco e si incontra una seconda “casella”, circondata da una sorta di aiuola delimitata da lastre rocciose. Ormai l’aggiramento del Bric Pratello è quasi completato: sul suo versante nord, in corrispondenza di una serie di sfasciumi rocciosi, il sentiero si biforca. Si imbecca, in discesa, il percorso di destra, che, con una serie di tornanti, va a guardare il Rio di Giustenice, in una scoscesa goletta. Una breve risalita sbuca nella riparata conca dove è nascosta Cascina Porro.



78. Cascina Porro

Da Cascina Porro una pista dall'andamento serpeggiante si inoltra nel bosco.

Alla conclusione di una rampa piuttosto ripida, nel fitto di un nocciolo, il percorso compie alcune decine di metri di falsopiano verso ovest, tra roccette emergenti dal sottobosco; poi, in corrispondenza di una "casella" in pietra a secco ottimamente conservata, cambia direzione fino a sfociare in una mulattiera col fondo selciato. La si segue a destra, scendendo dolcemente attraverso castagneti e un umido bosco misto col sottobosco popolato da varie specie di felci; in una decina di minuti si raggiunge la strada sterrata che sale al Gioigo di Giustenice.

La strada va seguita in salita per quasi un chilometro. In autunno e inverno il bosco spoglio lascia intravedere begli scorci sulle valli del Maremola e dello Scarincio. Dopo un tornante orientato a sinistra si giunge ad un bivio. Si sale a destra, dopo una sbarra in corrispondenza di un edificio diroccato; in questo tratto il "Sentiero delle Terre alte" coincide con un percorso segnalato dalla Comunità Pollupice (segnavia quadrato rosso) e una via per la vetta del Bric Aguzzo denominata "cresta Mario", marcata con un bollino bianco. La strada muore in uno spiazzo pianeggiante; un promontorio di blocchi di quarzite proteso sul vuoto invita all'arrampicata, per godere dell'aperto panorama sottostante; sul mare, all'estrema destra, spicca la sagoma dell'Isola Gallinaria. Il sentiero continua in orizzontale, lungo una strada forestale che si inoltra in una faggeta.

La nuova vita di **Cascina Porro**

Cascina Porro, riparata in un avallamento sulle pendici del Bric Aguzzo, nel territorio del Comune di Giustenice, è stata ristrutturata dalla Comunità Montana Pollupice, utilizzando i fondi strutturali dell'Unione Europea, per ricavarne una struttura a valenza didattica ricreativa con rifugio escursionistico.

All'esterno del rifugio è stata sistemata l'area per essere adibita a parcheggi e aree di sosta attrezzate, in fase di realizzazione. Sui terrazzamenti a secco lungo il pendio sottostante è in previsione la realizzazione di un orto - giardino didattico.

All'interno della struttura è stato riservato un piccolo vano alla Delegazione Speleologica Ligure.

Da Cascina Porro, con un quarto d'ora di cammino attraverso il Cian d'Arme lungo il "Sentiero delle Terre alte", ci si collega alla strada sterrata tracciata negli anni Cinquanta fino al Gioigo di Giustenice.

Da qui si possono raggiungere le vette di Monte Carmo (tramite l'«Alta Via dei Monti liguri») o del Bric Aguzzo (segnavia tre pallini rossi disposti a triangolo, 40 minuti circa).

A monte di Cascina Porro, lungo il "Sentiero delle Terre alte", parte anche una facile via alpinistica (3c) lungo la cresta est del Bric Aguzzo (1078 m). La via, tracciata da Mauro Oliva nel 1974, è denominata "cresta Mario" in ricordo del socio del CAI di Loano Mario Moreno vittima di un incidente alpinistico nel 1988.



79. *Primula impolverata*

Primula impolverata (*Primula marginata*)

Ha fusto legnoso allungato (2-25 cm) portante diverse rosette fogliari. Possiede grandi fiori porpora o azzurro-violetti e caratteristiche foglie, con margini che presentano vistose concrezioni calcaree di colore bianco, residuo della guttazione con la quale la pianta espelle il carbonato di calcio in eccesso. Si tratta di un raro endemismo, esclusivo delle Alpi sud-occidentali e dell'Appennino settentrionale. La si può trovare con discontinuità dal Canavese (Alpi di Viù) al Savonese (M. Carmo di Loano) e nell'Appennino Ligure-Emiliano (Val d'Aveto e Val di Nure). Fiorisce da aprile a luglio nelle fessure di rupi calcaree fra i 1000 ed 2600 metri di quota. È una specie considerata a protezione assoluta. Nello stesso habitat della primula è facile individuare un'altra specie di pregio naturalistico, la *Sassifraga lingulata*, che produce, tra giugno e luglio, appariscenti pannocchie di fiori bianchi lunghe fino a una settantina di centimetri.



Al limitare della faggeta si intercetta una mulattiera che scende zigzagando verso il fondovalle, segnalata con un segnavia rosso della Comunità Montana. La deviazione è utile anche come via di accesso all'ingresso della Grotta degli Scogli Neri, la grotta ligure più estesa (5 Km), esplorata dal 1950 in poi da gruppi italiani e stranieri. Dopo aver perso leggermente quota si inverte direzione e si prosegue a saliscendi in una zona rocciosa. Il sentiero prosegue serpeggiando in un nocciueto, che ha colonizzato vaste superfici di prati da fienagione. In mezzo agli alberi si intravedono ripari in pietra a secco legati alle attività pastorali; è particolare un complesso, parzialmente distrutto, formato da una "casella" circolare inglobata in un edificio rettangolare successivo. Depressioni e incavi nel terreno segnalano l'intensa attività delle acque sotterranee. Una scia tra le rocce scende verso l'ingresso della grotta (segnavia segno "uguale" rosso). Poco oltre, in una sella dove inizia il crinale di vetta del Bric Tampa, è stata allestita un'area attrezzata con alcuni tavoloni di legno. Da qui, risalendo pochi minuti a nord, si ritrova il tracciato principale del "Terre alte". L'intera deviazione si compie in un quarto d'ora.

Per aggirare il massiccio del Gioio di Giustenice e del Bric Aguzzo si impiega una quarantina di minuti. Il percorso corre quasi sempre al coperto del bosco.

Il versante si presenta con una pendenza rimarchevole, che si riaddolcisce leggermente dopo il passaggio di una pietraia. Il sentiero collega diverse aie di carbonaie, quasi sempre abbinate, a breve distanza, ai rifugi dei boscaioli, costituiti da un recinto di pietre a secco a base rettangolare, che fungeva da base da completare con una copertura di frasche e ramaglia.

Sul pendio esposto a Oriente la composizione del bosco si assortisce maggiormente: ai faggi si accompagnano aceri, carpini, ontani, ornielli.



Alla base di uno scoglio roccioso, nel solco di un piccolo rivo si incontra una sorgente.

Da una piccola carbonaia sospesa in una posizione quasi acrobatica si guadagna qualche metro di quota e si svolta il crinale in vicinanza della linea di contatto tra formazioni rocciose diverse: alle quarziti stanno per sostituirsi i porfiroidi del Melogno. Il bordo dell'affioramento calcareo cade quasi in verticale, e il sentiero si restringe su una cengia attrezzata con un rassicurante corrimano.



80. Geotritone. A seguire: 81. Cascatelle e laghetti del Rio Slige

Tra primavera ed estate, sulle pareti rocciose, convivono, preziose fioriture, come la *Sassifraga lingulata*, la *Campylosiphon sabatia*, i semprevivi. Il percorso si dirige ad Occidente con andamento rettilineo, incassandosi nell'«ubago» nella valle del Rio Slige, tra faggi di notevole taglia accompagnati da pregevoli agrifogli e macchie di sottobosco di pungitopo sparse tra gli sfasciumi rocciosi. Una rampa coperta dalla chiome degli ornielli scivola all'incantevole laghetto del Rio Slige. Una cascatella cade in una incisione nella parete rocciosa, formando uno specchio d'acqua ovale; a valle del sentiero il rio prosegue alimentando rapide e pozze, regno di salamandre e di geotritoni. Segue una risalita breve ma indiscutibilmente ripida.

Per percorrere i contrafforti del Bric Agnellino e del Monte Grosso fino a Cà dell'Ercia occorrono tre quarti d'ora. Sulla sponda sinistra del Rio Slige la costa esposta al sole ospita un bosco misto di roverelle, carpini e ornielli. Ci si dirige in falsopiano verso Settentrione, oltrepassando l'avvallamento di un rio asciutto, dove si apre una piccola cavità senza apparenti prosecuzioni. Si arriva a uno sperone roccioso che concede una stretta visuale sulle cascine di Isallo; il sentiero si immette in un'ampia strada forestale e si vanno a scavalcare, in lenta discesa, i corsi dei rii Garrone e Rianazzo. Sul suolo acido si trova a suo agio il castagno; non a caso la località Ravin (toponimo che evoca la franosità del terreno) era considerata una delle migliori della Val Maremola per quantità e qualità del frutto.

Geotritone (*Speleomantes strinatii*)

Il geotritone è un Anfibio appartenente alla famiglia dei *Plethodontidae*.

Questa famiglia è presente con più di 300 specie sul continente americano, una specie in Asia e 7 specie in Europa.

Lo *Speleomantes strinatii* è diffuso nel sud-est della Francia, nel Piemonte meridionale, in Emilia-Romagna, in Liguria ed in Lombardia.

I geotritoni hanno aspetto salamandriniforme, la lunghezza del corpo non supera i 12 cm; il ventre è grigio scuro, il dorso varia dal marrone al grigio con macchie ocra.

Sono in grado di rigenerare i propri arti a seguito di eventi traumatici. La respirazione avviene attraverso la pelle e la mucosa buccofaringea, mentre, caso unico negli Urodeli europei, sono privi di polmoni.

Anfibi completamente terrestri, mancano di una fase larvale acquatica: dalle uova fuoriescono individui già metamorfosati, morfologicamente simili agli adulti.

E' l'unica specie di anfibio della provincia di Savona che presenta cure parentali: infatti la femmina rimane a contatto con le uova fino alla loro schiusa, proteggendole da predatori, infezioni fungine e batteriosi.

Habitat caratteristici di questi Anfibi sono gli ambienti interstiziali di superficie o le zone di lettiera in boschi umidi, mentre, a discapito del loro nome scientifico (*Speleomantes* = indovino delle grotte), gli ambienti cavernicoli rappresentano, probabilmente, stazioni secondarie.





82. "Ferrata degli Artisti": il "ponte tibetano"



La "Ferrata degli Artisti" è un percorso alpinistico attrezzato lungo la costa dei Balzi Rossi, un'impervia cresta di rioliti rossastre affacciata sulla Val Maremola. La via copre un dislivello di 634 metri e ha uno sviluppo di un chilometro e mezzo; staffe e cavi di acciaio permettono di camminare e di arrampicare in sicurezza, se adeguatamente attrezzati.

Il tratto più emozionante del percorso è il "ponte tibetano", lungo 40 metri, sospeso nel vuoto ad una cinquantina di metri di altezza. Parte del sentiero è contrassegnato dalle opere di "pittura acrobatica" di Mario Nebiolo, che abbiamo già visto all'opera nelle Cava Martinetto a Toirano.

Dopo il guado del Rio Rianazzo si arriva ad un bivio; qui il "Sentiero delle Terre alte" prosegue a sinistra, riprendendo a salire di quota, lungo una strada a fondo naturale. Dopo alcune semicurve, tra prati e castagni, la sterrata si conclude a Cà dell'Erschia.



La più grande delle cascate di Cà dell'Erschia venne abitata stabilmente fino al 1958. Le vecchie generazioni dei proprietari svolgevano la professione di mulattieri, lungo uno dei percorsi più utilizzati per il trasporto di merci verso l'oltregiogo; il morbido declivio della valletta era, come in parte tuttora, coltivato ad orti.

Attorno stalle, legnaie e depositi evocano il fervore del lavoro alle cascate.

Un vezzoso pergolato di uva ingentilisce il fronte dell'edificio rivolto a sud. Il sentiero passa alle spalle della costruzione, dando modo di apprezzare la capienza del fienile nel sottotetto.



83. Meleagride

Meleagride (*Fritillaria involucrata*)

Specie endemica delle Alpi sudoccidentali, si può incontrare esclusivamente dalle Alpi Liguri alle Alpi Cozie, nel settore compreso fra il Monte Carmo di Loano, la Provenza ed il Monviso.

Si tratta di una specie che vive nei pascoli montani calcarei e ombreggiati tra i 400 ed i 1500 metri di altitudine.

La pianta raggiunge un'altezza massima di 40 cm e fiorisce tra maggio e luglio. Il fiore è singolo e molto particolare, reclinato a formare una coppa rovesciata, con tepali di colore variabile dal verdastro al porpora, con evidenti macchie chiare.

I principali fattori di rischio sono individuabili, come per le sue congeneri, nella raccolta indiscriminata. Risultano particolarmente minacciate le popolazioni liguri prossime al mare che sono spesso costituite da pochissimi esemplari.

È una specie considerata a protezione assoluta secondo la legge regionale sulla tutela della flora spontanea.



84. Castagneto a Cà dell'Erschia



85. Prato del Ratto



86. Orchidea

Oltrepassato l'abitato, si segue per poche decine di metri una strada forestale; al primo tornante vistosi segnavia evidenziano il percorso, che taglia in orizzontale ad Oriente. Il sentiero sale tra i Prati del Pizzo, in parte colonizzati dalle felci e dal nocciolieto, su un sassoso affioramento calcareo, con vistosi cumuli di spietramento. Non appena cambia il substrato roccioso, e spuntano i blocchi verdi di porfiroidi del Melogno, le terrazze diventano più ampie e ospitano castagneti da frutto. Il percorso cambia direzione in corrispondenza di una radura: ci si dirige a nord, seguendo una traccia vistosa e battuta che sale in verticale. In questo tratto il sentiero coincide con parte dell'«Itinerario dei Forti» tracciato dal Comune di Magliolo: al segnavia giallo-rosso si affianca una doppia linea orizzontale gialla.



Percorso frequentato dai bikers, che provengono in discesa in senso contrario.

Una salita rettilinea lungo il crinale, sul bordo dei prati, prende quota fino ai declivi più morbidi di Prato del Ratto, una sequenza di bassi terrazzamenti costruiti per ospitare scarni prati da sfalcio; all'altezza di una vistosa ceppaia di roverella in posizione dominante il segnavia "a bicchiere" segnala la deviazione verso un'ottima sorgente.



Per raggiungere la sorgente si devia di circa duecento metri in linea d'aria rispetto al percorso principale. Ci si sposta sul versante della collina rivolto a Oriente, superando una barriera di noccioli. Ci si ritrova in un altro declivio di prati terrazzati, con affioramenti rocciosi e segnali di attività carsica. Il panorama è aperto sul versante occidentale del Bric Gettina. In mezzo al prato, alle spalle dei ruderi della Cà di Sènsin, transita la pista verso la sorgente; poche decine di metri in piano e, all'interno di una spaccatura obliqua nel calcare, compare il piccolo bacino di raccolta. La sigla del gruppo speleologico di Boggio testimonia passate esplorazioni scientifiche.

Il "Sentiero delle Terre alte" percorre il crinale alla sommità superiore del prato, bordato di carpini, noccioli, isolate roverelle e dai primi faggi; al centro del prato si nota, ancora risparmiata dall'espansione dell'erica, una perfetta "casella" a cupola. La vegetazione, invece, ha

già inghiottito una costruzione più grande, della quale si intravede ormai solo il colore rosso della copertura di tegole marsigliesi. Si cammina su rocce leggermente carsificate, inoltrandosi in un bosco via via più fitto: sul versante opposto corre la linea di contatto tra i calcari e i porfiroidi; questi ultimi accompagneranno il viaggio fino alla Colla di San Giacomo. Il paesaggio muta immediatamente: la faggeta si infittisce, compaiono radi castagni inselvatichiti, negli impluvi delle Fontanelle scorrono ruscelletti perenni.

Una pista taglia in orizzontale e finisce nello spiazzo conclusivo di una strada forestale.

Da qui in avanti saranno proprio i percorsi per il taglio del bosco a condurre verso il Colle del Melogno. Per circa due chilometri si aggira la testata della Val Maremola, lungo le pendici nord - orientali del sistema montuoso del Monte Grosso e del Bric Bedò, senza variazioni altimetriche importanti. Il bosco, modellato dal serpeggiare delle strade forestali e dalla scacchiera dei tagli dei piani di assestamento, varia a seconda dell'orientamento del versante, dell'età del ceduo, della pendenza del versante. Alla prevalente faggeta si mescolano betulle, noccioli, biancospini, aceri, agrifogli, talvolta anche pioppi, tigli, frassini; salici e ontani marciano le zone umide.

Osservando soprattutto le zone di crinale, alle quote superiori, in tarda primavera si possono individuare le esplosioni di colore della fioritura del maggiociondolo. Le possibilità di incontrare il capriolo e il cinghiale sono piuttosto elevate.

Quando si giunge al crinale che separa i bacini del Rio Marengo e del Rio Lavezzino il sentiero attacca la salita finale, che si sviluppa ad ampi tornanti.

Quando la salita si arresta, la visuale si apre sulla vetta del Monte Settepani, coronata da antenne. Poco oltre appare il varco della strada attraverso il forte Centrale: è stato raggiunto il Colle del Melogno. Il "Sentiero delle Terre alte" si congiunge con l'ex strada statale 490 alle spalle della vecchia osteria del passo, attiva già quantomeno durante i primi anni dell'Ottocento; sopra l'ingresso della costruzione si legge ancora, sbiadita, l'insegna dipinta sull'intonaco. Con la denominazione di "Ristorante la Baita" l'attività di accoglienza prosegue nel vicino edificio moderno. Sul lato opposto del piazzale si staglia il massiccio fronte del forte Centrale.



87 Suggestioni di luce tra gli alberi



88. Inverno nella faggeta



89. e a seguire: 90. Stagioni nel bosco





91. Il fronte occidentale del forte Centrale



Al Colle del Melogno il “Sentiero delle Terre alte” incrocia l’«Alta Via dei Monti liguri». La tappa numero 14 dell’«Alta Via» retrocede dal Melogno al Giogo di Giustenice, salendo per spartiacque il Bric Agnellino; la successiva tappa 13 attraversa il massiccio del Monte Carmo fino al Giogo di Toirano. Il tempo di percorrenza è, in entrambi i casi, non superiore alle tre ore.

Al Melogno l’«Alta Via» attraversa la Foresta demaniale della Barbottina, l’unica faggeta della zona governata ad alto fusto, dove la rinnovazione delle piante affidata alla caduta dei semi permette di vedere un esempio di fustaia disetanea, cioè con la presenza contemporanea di alberi a diverse fasi del processo di crescita.



92. Portale di forte Centrale

I forti del Colle del Melogno

Tra il 1883 e il 1895 il Regno d'Italia si impegnò a sbarrare le strade di collegamento tra la Liguria e il Piemonte, per prevenire il pericolo di un attacco francese portato lungo la linea costiera. Dal Turchino al Tenda i principali valichi vennero difesi con fortificazioni. Il Colle del Melogno venne munito con un sistema che comprende il forte Centrale, il forte Tortagna, il forte Settepani e la postazione sul Brizzo Merizzo. Il forte Centrale occupa la sella del valico. Ha una pianta poligonale difficilmente intuibile dall'esterno; dalla strada, che lo attraversava su ponti levatoi, si vede il corpo principale delle caserme, circondato da un ampio fossato. Nella collinetta retrostante si sviluppano le postazioni di artiglieria, rivolte verso il mare e accessibili solo tramite un ponte levatoio o una galleria sotterranea. Forte Tortagna è stato acquistato da privati e dal 2008 è in corso di ristrutturazione. Il Settepani è ancora considerato zona militare operativa.

“Quasi affacciati ad un terrazzo che divide i due versanti della catena montuosa avevamo di fronte le lontane onde del mare che ferivano lo sguardo riflettendo i primi raggi del sole (...). Fu detto, e con ragione, che par là quasi di trovarsi fra due nature, tale è il contrasto che offre la vista del Settepani (...).”

Vittorio Giaccone, da “Prima escursione collettiva della Sezione Bossea del C.A.I. in Mondovì” in Rivista Alpina Italiana, 1883.



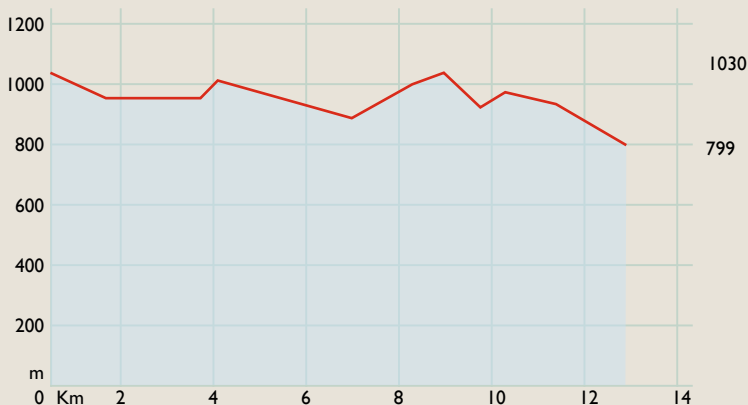
Quarta tappa



Colle del Melogno Pian dei Corsi

Partenza **Colle del Melogno** Arrivo **Pian dei Corsi**

Tempo di percorrenza **2h 45'** Difficoltà **T**



93. Giochi di luce sulle "terre alte"



94. Il portale sud del forte Centrale



95. Agrifoglio monumentale



96. Melogno: Casa Morelli

Il “Sentiero delle Terre alte” si lascia alle spalle il forte Centrale del Melogno (1030 m), seguendo per un chilometro l'ex Statale 490 in direzione di Finale Ligure, nel territorio del Comune di Magliolo. Scavalcato il fossato del forte, la discesa porta ad un primo gruppo di edifici. A monte della strada sorgono una cascina dal grezzo intonaco ingentilita da un giardinello e una casa abbandonata. Nei prati sotto la strada sono situati i ruderi di una cascina, recintati e usati come stalla; alle spalle della costruzione principale, sul lato rivolto al mare, svettano gli apici di due agrifogli. Il più alto dei due è inserito nell'elenco degli alberi monumentali della Regione Liguria.



Nel 1999 la Regione Liguria ha istituito l'elenco regionale degli alberi monumentali. L'elenco ha la funzione di censire e tutelare gli alberi che “costituiscono patrimonio di particolare interesse naturalistico, ambientale o storico - culturale”, non solo per età e dimensioni, ma anche per la loro correlazione con beni archeologici e architettonici o fatti storici e leggende, o per la loro rarità botanica. Lungo il “Sentiero delle Terre alte” si incontra l'agrifoglio del Melogno, il maggiore di una coppia di due esemplari; è alto tredici metri e il suo tronco ha una circonferenza di 188 centimetri. La sua età è stimata in almeno un secolo e mezzo. L'usanza di abbellire l'aa dell'ingresso principale (talvolta solo una stretta fascia di passaggio sul bordo del pendio terrazzato) o i cortili delle caschine con una coppia o un filare di alberi sempreverdi (agrifoglio, leccio alle quote più basse, ma talvolta anche conifere) contraddistingue numerose abitazioni delle “terre alte”. Un'altra bella coppia di agrifogli ripara una casa abbandonata che si intravede più a valle, poco prima di Casa Macciò.

Alla curva successiva, accanto a edifici di semplice fattura, compare un sorprendente casone in stile neogotico, immerso in un parco di ippocastani e affiancato da una cappella decorata a bande orizzontali grigie e bianche, con un rosone in facciata. Nel vicino complesso di abitazioni, costruito a cavallo tra Ottocento e Novecento, è ospitato il “Rifugio Heidi”, una struttura privata con dieci posti letto e spazio per il campeggio.

Sotto la strada sorgono l'edificio della scuola “nuova”, aperta nel 1966 ma già in disuso negli anni Settanta, e, a valle, i ruderi di una delle caschine più antiche del gruppo, già presente al momento dell'insediamento della famiglia Morelli.



97. Melogno: chiesetta della Madonna di Lourdes



Le Case Morelli nascono attorno al 1870, quando Lorenzo Morelli, esponente di una benestante famiglia borghese di Pietra Ligure, acquista una cascina per ristrutturarla in casa di villeggiatura. Il figlio Nicolò diventerà sacerdote, canonico nella basilica dell'Immacolata a Genova, ma soprattutto professore universitario, assistente di Arturo Issel alla facoltà di Scienze Naturali dell'Università di Genova. Si devono a Morelli, tra l'altro, i primi studi scientifici sulle grotte di Toirano, sulla Caverna delle Arene Candide di Finale Ligure e sulla Val Maremola. La chiesa venne progettata nel 1893 e consacrata nel 1896 alla Madonna di Lourdes e ai Santi Giuseppe, Lorenzo, Nicolò e Cecilia. La famiglia Morelli destinò un locale della sacrestia ad ospitare la scuola elementare della frazione, e si accollò, in seguito, la costruzione dell'abitazione per la maestra e parte del costo del suo stipendio. Sul Colle del Melogno, all'epoca, abitavano oltre centocinquanta residenti, di cui una quarantina in età scolare. Nel frattempo don Nicolò si dilettava in esperimenti botanici, sperimentando le essenze migliori per rimboschire la zona; all'epoca della costruzione delle Case Morelli il panorama del Melogno si presentava come una distesa quasi ininterrotta di pascoli pietrosi. Nicolò Morelli morì nel 1920; la casa al Melogno passò a un cugino medico, anch'esso di nome Nicolò; la figlia Adele sposò il politico Alessandro Natta. Natta, penultimo segretario del Partito Comunista Italiano dal 1984 al 1988, fu parlamentare per dieci legislature, dal 1948 alle sue dimissioni nel 1991. Valido studioso di letteratura e storia, ha lasciato brevi ricordi delle sue villeggiature al Melogno nel suo libro "I tre tempi del presente" del 1989. Natta è morto nella natia Imperia nel 2001.



98. Giglio di San Giovanni

Tutti i colori dei gigli di montagna

Il giglio martagone (*Lilium martagon*) può raggiungere un'altezza di un metro e mezzo e portare fino a 20 fiori, con un colore che varia dal violetto al rosso intenso fino al rosa pallido. Molto evidenti sono gli stami con antere di color rosso - bruno. Predilige le radure, i prati ed i boschi montani radi fra i 300 ed i 2100 metri di quota, dove fiorisce fra giugno ed agosto. È in forte rarefazione soprattutto in Italia per l'eccessiva raccolta; per questo è una specie a protezione assoluta. I suoi bulbi sono molto ricercati dai cinghiali. Altrettanto spettacolare la fioritura del giglio rosso o giglio di San Giovanni (*Lilium bulbiferum subsp. croceum*), che può arrivare fino a 80 cm di altezza. I fiori, da uno a cinque, brillano di colore arancione o rosso - arancione con punti scuri, e si possono vedere da maggio a luglio in radure e margini di boschi, fino alla praterie delle vette più alte. Il giglio rosso è tutelato con il divieto assoluto di raccolta.



99. Autunno sul Bric Gettina

Casa Macciò e dintorni

L'utilizzo dei fondi europei "obiettivo 2" ha consentito di concludere la ristrutturazione di Casa Macciò, un ampio edificio destinato dal Comune di Magliolo a funzioni sociali e turistiche.

La nuova struttura ricettiva, capace di 44 posti letto, domina il gruppetto di abitazioni all'incrocio tra alcuni percorsi che risalgono verso il Colle del Melogno, nella sella sul crinale del Bric Gettina.

Sotto Casa Macciò, lungo la strada, ha sede uno dei locali storici delle "terre alte" del Finalese.

È il 1831: il Sindaco di Rialto scrive al comandante dei Carabinieri per richiedere il permesso di apertura per un'osteria.

Durante l'estate - scrive il Sindaco - molte persone lavorano alla fienagione "nelle capanne pratili", senza avere chi fornisca loro pane e vino.

Il richiedente si chiama Sebastiano Oddone, noto come "Uddin"; apre così l'Osteria del Din, attiva ancora oggi, a quasi centottanta anni dall'inaugurazione.



100. Casa Macciò

La strada discende lentamente lungo i fianchi meridionali del Monte Settepani, tra faggete, lembi di prati ancora aperti e macchie di erica, ginepro, betulla e nocciolo.

All'altezza del km 29 si individua la rampa asfaltata che conduce alla struttura ricettiva extralberghiera di Casa Macciò. Il percorso arriva all'incrocio con la strada provinciale n. 15, scorrendo lungo un contrafforte del Bric Pelazza, un rialzo lungo il crinale della cima di sud est della triplice vetta del Monte Settepani (1388 m). Il Settepani segna il confine tra le Diocesi di Alba, Savona e Albenga; per questo motivo, tra XVII e XVIII secolo, la vetta viene talvolta rappresentata dai cartografi sormontata da tre croci. Sulla cima è stata costruita una postazione militare ottocentesca; oggi sul Settepani sono ospitati un "teleposto" dell'Aeronautica militare, una stazione dell'Aeronautica civile e un moderno radar meteorologico, usato sia per l'elaborazione delle previsioni che per fini di protezione civile e di ricerca scientifica. A valle si fronteggia il Bric Gettina o Porrino (1025 m), con la sua aspra sommità rocciosa che venne munita, nel 1901, con un osservatorio militare. Spicca, in bella posizione sul crinale, all'incrocio tra le strade per Rialto, Finale e la Val Bormida, la Casa del Mago (956 m). Nelle immagini d'epoca questa cascina appare composta da un maggior numero di corpi di fabbrica sul lato a monte; alcune delle demolizioni sono avvenute negli anni Sessanta. Il "Sentiero delle Terre alte" prosegue prima seguendo la Provinciale n. 15 e poi la n. 23 per Calice Ligure.



101. Casa del Mago sotto la neve



Da Sella Macciò transitano diversi itinerari. Un doppio segnavia (un quadrato affiancato ad un cerchio) marca la sterrata che, dalla Casa del Mago, discende il versante nordorientale del Bric Gettina; seguendolo si può compiere un circuito che scende a Calice Ligure da Eze, risale la Val Pora fino all'Alpe di Rialto e va a concludersi alla Madonna della Neve.

All'inizio della discesa si incontra anche il segnavia composto da due barre verticali affiancate da un cerchio: è il percorso che sale dalla ferriera di Isallo.

Discendendo, dunque, si ritorna sul fondovalle del Maremola. Se, invece, si segue il sentiero in salita, si valica il Bric Gettina nella zona delle miniere d'argento medievali, si guadagna il fondovalle, si attraversano alcune borgate di Rialto e si raggiunge Pian dei Corsi, ricongiungendosi con il "Terre alte", l'«Alta Via dei Monti liguri» e la strada provinciale che collega Calice Ligure, passando per la frazione Carbuta, e il Melogno. Si può tornare al Din percorrendo il "Terre alte" in senso inverso: per completare il percorso occorrono circa sei ore.

Si procede sul lato destro della carreggiata, si ignora il primo incrocio con una sterrata e si svolta a destra al secondo, poco oltre un muretto di protezione stradale. Nel frattempo si è fatto ingresso nel territorio del Comune di Rialto.

Il percorso procede tra nocioleti, faggeta e rimboschimenti di resinose e quercia rossa, parallelo alla sovrastante strada provinciale, lungo il versante meridionale della collina attraverso le regioni Fontane e Strinà. Sca-



102. Dente di cane

Dente di cane

(*Erythronium dens-canis*)

Il dente di cane è una specie euroasiatica diffusa nell'Europa centromeridionale e nell'Asia occidentale. In Italia è comune nelle regioni settentrionali, dove, in alcuni areali prealpini, tende a formare vaste colonie. In Liguria è relativamente frequente dall'Appennino alle Alpi Liguri, tra i 200 ed i 900 metri di altitudine, al margine e nelle radure dei boschi. Il nome specifico e quello comune si rifanno alla forma del bulbo sotterraneo, che ricorda, per l'appunto, un dente di cane.

L'*Erythronium dens-canis* nel periodo di fioritura è una specie appariscente, con foglie larghe a macchie porporine e chiare, e con i fiori formati da tepali rosei rivoltati all'indietro in modo da porre in massima evidenza le antère, le parti produttrici di polline.

Nonostante sia una pianta relativamente comune, è una specie molto ricercata a causa della sua precoce (marzo-aprile) e vistosa fioritura; da qui la necessità della protezione parziale in base alla legge regionale.



103. Nicchia in facciata

La Madonna della neve

Nel punto dove la “Strada Beretta” valica lo spartiacque verso la Val Bormida venne completato, poche settimane prima del passaggio dell’infanta di Spagna dell’agosto 1666, un nuovo edificio religioso.

Alla cappella della Madonna della Neve si affiancavano il portico di rifugio e l’abitazione del romito - custode. Per la sua posizione strategica, la chiesa si trovò a subire danni durante gli eventi militari del 1745 e del 1795; nel 1945 venne distrutta dai soldati tedeschi di stanza al Melogno, poiché veniva frequentata da gruppi partigiani. L’attuale edificio venne benedetto il 7 giugno del 1954. Nel 1980 la cappella subì atti vandalici e il furto della sua opera d’arte più importante, una statua seicentesca copia di una Madonna col bambino medievale venerata nel santuario dell’Annunziata a Trapani. La popolazione di Rialto si organizzò per restaurare la cappella, che venne ristrutturata nel 1982. Vi si celebra festa il primo giorno di maggio e il 5 agosto.



104. Il porticato della cappella della Madonna della Neve

valcato il Rio Bonora nei pressi della sorgente, si rimonta un blando dislivello fino alla cappella della Madonna della Neve, adagiata in una sella lungo il crinale.

In questo tratto il sentiero collega numerose carbonaie; il tracciato scorre sopra o sotto le aie, per evitare che gli animali da soma di passaggio danneggiassero le carbonaie durante la cottura. Sono ancora visibili alcuni muri a secco: si tratta dei resti di ricoveri dei carbonai, che venivano coperti con frasche e ramaglie.



Fontana della Madonna della Neve



Al valico della Madonna della Neve convergono diversi itinerari storici importanti. Il percorso che proviene da Calice Ligure è stato segnalato e riproposto dalla Comunità Montana Pollupice all’interno del circuito MTB “Madonna della Neve - Osteria vecchia” (segnava un quadrato e un cerchio rosso), che corre a cavallo tra la Val Pora e la Val Maremola. La “Strada Beretta”, l’arteria seicentesca che collegava il porto di Finale Ligure al ducato di Milano, scollinava verso Bormida da questo passo. La “Strada Beretta” prese il nome dal suo progettista, l’ingegnere milanese che ne diresse anche i lavori di esecuzione. Fino a Pian dei Corsi il percorso della “Strada dorata” - così voleva chiamarla il suo progettista - corrisponde, all’incirca, a quello della Provinciale che scende verso Carbuta; da lì proseguiva per Rialto e Perti fino a Finalmarina. L’opera - una doppia carreggiata completamente carrozzabile - venne conclusa in un mese, in tempo utile per permettere il passaggio, a fine agosto del 1666, dell’infanta di Spagna Margherita, di-

retta a Vienna dal marito Leopoldo I, imperatore d'Austria. Denominata popolarmente "Strada della Regina", la nuova via di comunicazione venne progressivamente abbandonata dopo la fine del dominio spagnolo, con immaginabile soddisfazione da parte della "lobby" dei mulattieri. Lungo la "Beretta" è stato recentemente apposto il segnavia della "Via dei Feudi carretteschi".

Nei pressi del valico sono ormai quasi cancellati anche i resti di "quello che doveva essere un appostamento di artiglieria", come annotava diligentemente il redattore della guida CAI alle Alpi Liguri e Marittime del 1958. Si trattava di una ridotta capace di cinquecento uomini, coeva della corona di forti del Melogno.

Dalla Madonna della Neve occorrono ancora tre quarti d'ora di cammino per raggiungere le falde di Pian dei Corsi. Questa serie di rilievi è chiamata così già dal medioevo; a dispetto di quanto spesso si legge, non ha preso nome, quindi, dalla presenza dei soldati napoleonici. Oltre la fontanella si imbecca la strada a fondo naturale segnalata anche con i segnavia del circuito MTB e della "Via dei Feudi Carretteschi". Quella che era un'ampia distesa prativa (nel basso medioevo era addirittura coltivata a cereali) è stata completamente colonizzata dal nocciolito. Dopo qualche minuto di cammino lungo la sterrata, in lieve ma costante discesa, si incontrano i primi lembi di faggeta, e presto il faggio diviene padrone quasi incontrastato del bosco, a spese delle poche specie di corteggio. In località Poggio si incontrano lotti di ceduo più maturo, con fusti di dimensioni apprezzabili. A un quarto d'ora di cammino dalla chiesa si incrocia un primo bivio: si va a sinistra, ignorando la strada che scende nella valle del Rio Probussi, che poco sotto confluisce nel Rio Cantarana. Poche centinaia di metri e si incontra la strada proveniente dall'Alpe di Rialto (segnavia cerchio rosso con due barre verticali); si procede nuovamente a sinistra, e si ricomincia a prendere quota. Dopo un quarto d'ora di percorso rettilineo tra i faggi si giunge a un tornante che risale a sinistra. Al tornante si abbandona la strada principale e si prosegue sempre orientati a est, lungo una pista che continua in orizzontale lungo il percorso di un acquedotto. Un ultimo quarto d'ora di passeggiata all'ombra dei faggi e si arriva sulla strada provinciale per Carbuta, in corrispondenza dell'ingresso superiore del vivaio forestale di Pian dei Corsi. Per accedere al rifugio si segue la Provinciale fino all'ingresso inferiore.



105. Sentiero nella faggeta



106. Un faggio notevole



107. Vivaio forestale Pian dei Corsi

“La cosa che più di altre mi mancava era il vento, questo nostro vento forte di riviera”.

*Alessandro Natta a Daniele La Corte,
da “Alessandro Natta, il semplice frate”, 2001.*



Quinta tappa

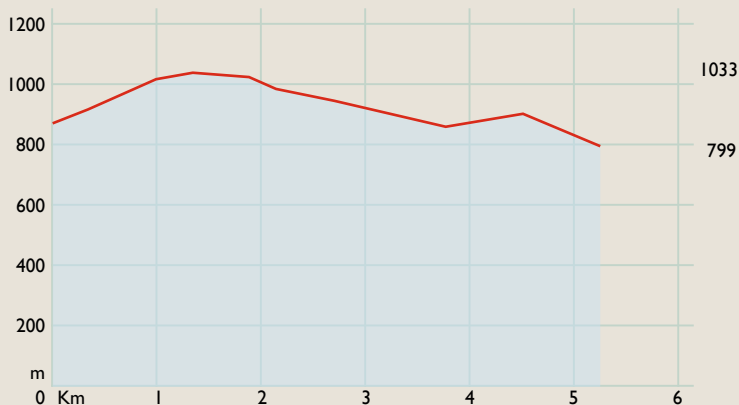


Pian dei Corsi Colla San Giacomo

Partenza **Pian dei Corsi**

Arrivo **Colla San Giacomo**

Tempo di percorrenza **2h 15'** Difficoltà **E**



108. La fattoria eolica di Pian dei Corsi

Rifugio e vivaio di Pian dei Corsi

Il vivaio di Pian dei Corsi nasce nel 1935, con la costruzione, a 855 metri di quota, di un fabbricato del Corpo Forestale lungo la strada provinciale n. 23, nel territorio del Comune di Rialto. Passata alla Comunità Montana Pollupice nel 1980, la casermetta è stata trasformata in rifugio escursionistico.

Con un intervento finanziato con i fondi strutturali dell'Unione Europea, nel 2008 il rifugio è stato portato da 18 a 32 posti letto. Il nuovo corpo di fabbrica ospita un locale per il custode, un ricovero di fortuna e una camera attrezzata per disabili. Le stanze disponibili sono cinque. Il refettorio, la cucina e i servizi sono in comune.

All'esterno è allestita una graziosa area attrezzata. Il vivaio forestale ha una superficie di oltre tre ettari e vi si coltivano piante forestali, piantine da frutto, da legno, da fiore, da fronda, arbusti da impiegare in lavori di ingegneria naturalistica.

Il vivaio organizza, su richiesta, visite guidate per scolaresche, turismo sociale, gruppi.

Dal rifugio è possibile percorrere numerosi itinerari collegati alle direttrici dell'«Alta Via dei Monti liguri» e del «Sentiero delle Terre alte», verso la fattoria eolica di Pian dei Corsi, i faggi di Benevento, i forti del Melogno e le sottostanti valli del Finalese.

I prodotti del vivaio sono disponibili anche presso un punto vendita in Finale Ligure.



109. Nevicata sulla "casermetta" di Pian dei Corsi

Dal rifugio escursionistico si risale la strada provinciale fino al bivio per l'ingresso superiore del vivaio. Il "Sentiero delle Terre alte" segue una strada forestale che fa ingresso nella faggeta sul lato a monte della Provinciale. Dopo cinque minuti di ascesa dolce e rettilinea, al primo tornante orientato a sinistra, si lascia la strada e si sale a Settentrione. Si risale un crinale dalla pendenza rispettabile, prestando attenzione ai segnavia dipinti sui tronchi dei faggi, che indicano una pista serpeggiante sul fitto fogliame del sottobosco. Si attraversa un lotto di faggeta "matura" e gradevole, dove il sentiero traccia uno slalom tra cumuli di spietramento disposti lungo una linea di confine verticale.

A monte di due aie di carbonaie, il tracciato confluisce in una strada forestale, che piega a destra con un tornante e procede in orizzontale per aggirare a est una delle sommità del Pian dei Corsi (1029 m).



Il grande fabbisogno di carbone era motivato, fino alla prima metà dell'Ottocento, dall'attività delle ferriere di Isallo e della Val Bormida. Ecco una poetica descrizione "d'epoca" (1923) della vita del carbonaio: "Passi la tua giornata sullo spiazzo breve di terra bruna contornato da una folta cornice di piante: davanti a te la carbonaia incessantemente fuma, crepita, si screpola, e tu curi le sue ferite, tu che per essa sostieni la tua vita raminga. Dormi in una breve capanna addossata alla parete di roccia, formata di tronchi congiunti e coperta di zolle erbose: il tuo focolare è costituito da due rozze pietre poste l'una accanto all'altra a guisa di alari".



110. Il pozzo di una neviera seminascolato dal fogliame

Si riprende fiato lungo un tratto pianeggiante; durante le giornate ventose si inizia ad udire il ronzio delle pale della fattoria eolica; si è fatto ingresso nel territorio del Comune di Calice Ligure. Si esce dal bosco in corrispondenza della piazzola per gli elicotteri della vicina base militare dismessa. Proprio sotto la piazzola, a valle della strada, si notano due depressioni lungo il ripido pendio sottostante: si tratta di nevriere.



Tra il XVI e il XVII secolo l'uso del ghiaccio e della neve in cucina si diffuse in modo trasversale tra i ceti sociali, e non solo per conservare gli alimenti. Le élite europee vennero contagiate dalla moda dei gelati e dei sorbetti, ma anche nelle case del ceto medio o nelle osterie liguri divennero di uso comune le bevande refrigerate a base di neve, vino, aromi e sciroppi di frutta. Nacquero, così, redditizie reti commerciali di breve raggio per rifornire di neve e ghiaccio le case patrizie, i locali pubblici e i negozi al minuto dei centri urbani. Le nevriere consistevano in pozzi troncoconici, a pianta circolare, dove la neve veniva ammassata, pressata e coperta per conservarla fino alla bella stagione. Rudimentali tecniche di coibentazione dei pozzi consentivano di rallentare lo scioglimento. Il mercato locale della neve cessò nella seconda metà dell'Ottocento, a causa della globalizzazione dei mercati del ghiaccio naturale, della diffusione delle fabbriche di ghiaccio artificiale e dell'abolizione delle privative e della concessioni locali. Le nevriere di Pian dei Corsi, incunee in un canale sotto il sentiero, sono abbastanza ben conservate. Si può apprezzarne la curata lavorazione del rivestimento



111. Pale eoliche

Energia dal vento: **la fattoria eolica**

Dal 2001 il Comune di Calice Ligure è impegnato nello sfruttamento dell'energia del vento che spazza i crinali dove corre il "Sentiero delle Terre alte". Il primo impianto, con una potenza totale di 800 kw, è entrato in funzione nel marzo del 2002.

L'aerogeneratore, costruito da una ditta tedesca, è composto da un rotore a tre pale dal diametro di 50 metri, sospeso a 50 metri dal suolo. I generatori entrano in produzione quando il vento supera i 4 metri al secondo; le pale si arrestano automaticamente quando la velocità arriva a 25 metri al secondo. L'impianto ha una produzione media annua di circa 2000 MWh.

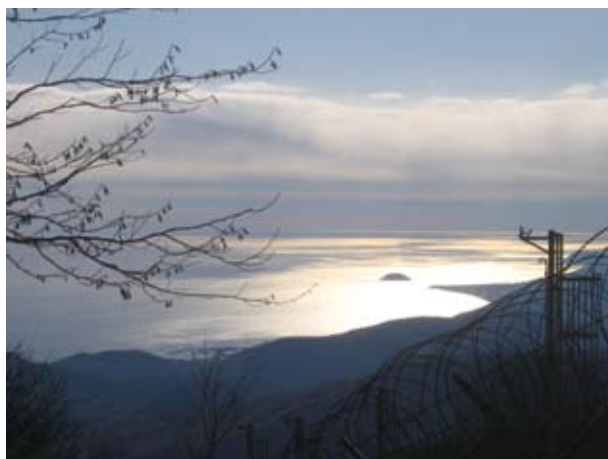
Nel 2004 sono stati installati altri due aerogeneratori, lievemente più potenti, che garantiscono una produzione media annuale di 3.900 MWh annuali. Ogni generatore, in un anno, può produrre, all'incirca, il fabbisogno energetico annuale di settecento famiglie medie italiane.



112. Segnavia nella faggeta

Il faggio *Fagus sylvatica*

Alto sino a 30-40 metri, con corteccia sottile, grigia e liscia e foglie di colore verde lucente sulla pagina superiore e più chiare nella pagina inferiore, il faggio può vivere fino ai 300 anni. I suoi frutti - le faggioline - sono chiusi in una cupola legnosa a 4 valve spinescenti. I fiori sono unisessuali; i fiori maschili sono raccolti in amenti globosi penduli alla base di rami giovani; quelli femminili sono a coppie all'interno di una capsula verdastra. Necessita di precipitazioni e umidità atmosferica elevate, e predilige l'ombra. Preferisce suoli basici e risulta meno competitivo su quelli acidi; sopporta anche terreni poco profondi. Forma boschi puri o misti con altre latifoglie e conifere in zone montane tra 900 e 2000 m. In Liguria la faggeta è presente dalle Alpi liguri fino al gruppo del Monte Beigua, poi si ritrova nell'entroterra genovese e spezzino. È una pianta di grande importanza forestale, per il suo legno duro e compatto ma, allo stesso tempo, abbastanza duttile.



113. Controluce sul mare dalla base militare di Pian dei Corsi

interno del pozzo, rifasciato di blocchi di pietra locale. Sui bordi del pozzo veniva appoggiata una copertura lignea, dove si apriva la bocca di ingresso.

Il “Sentiero delle Terre alte” si fa strada attraverso un nocciolatoio verso la base militare. Sulla sinistra si notano, nel fitto dei cespugli, i ruderi di una “casella” in pietra a secco completamente crollata. Si aggira il perimetro della base, seguendone la recinzione lungo i lati orientati a sud ed est, il primo pianeggiante, il secondo in salita. Il paesaggio sul versante delle Bormide è dominato dalle gigantesche pale dei tre mulini eolici.



La base militare di Pian dei Corsi era presidiata dalla 56^a compagnia del 509^o Signal Battalion dell'aviazione degli USA. La base era una stazione del sistema di radiocomunicazioni militari tra i paesi della NATO; le trasmissioni avvenivano tramite la tecnologia dello scatter troposferico, che sfrutta le proprietà riflettenti degli strati inferiori dell'atmosfera. La base era attrezzata con parabole per la ricezione e la ritrasmissione, alimentate da potenti generatori. Le reti europee troposscatter dell'esercito e dell'aviazione statunitensi vennero smobilitate, rispettivamente, nel 1992 e nel 1993, e ciò comportò anche l'abbandono della base di Pian dei Corsi.

Il sentiero raggiunge il punto più elevato di tutto il percorso quando transita sul rilievo più alto del Pian dei Corsi, a quota 1033. Dallo Scoglio Cappellin, una terraz-



I 14. Veduta alpina da Pian dei Corsi

za rocciosa che si protende dal versante padano della cresta, il panorama abbraccia le valli delle Bormide, con gli abitati di Carcare e Cairo Montenotte in bella vista. In occasione di giornate particolarmente limpide appare anche un'ampia porzione della catena alpina. Lo scoglio domina la conca di Cravarezza, coperta da uno spettacolare manto di boschi; sotto la vegetazione si intuisce la presenza di una fitta rete di cascine. Nella valle che, amministrativamente, appartiene al Comune di Calice Ligure, ancora nel secondo dopoguerra vivevano stabilmente diverse decine di residenti. Cravarezza aveva il proprio edificio di culto, dedicato a San Giovanni Battista, la scuola, alcune osterie. Vi era attiva una miniera di grafite.

Si aggirano le ultime propaggini rocciose del Pian dei Corsi. Il tracciato, piacevolmente ondulato, sfiora i rimboschimenti di resinose del Prato Cappellin e segue lo spartiacque tra noccioleto e faggeta. Un sentiero proveniente da destra porta al Rifugio Siri. Si raggiunge, in gradevole discesa, il Gioio di Cravarezza (961 m). Su questo valico convergono diversi percorsi. La strada forestale che scende lungo il versante sud si ricollega alla sotto-

Rifugio Siri, dal 1925 a oggi

Nascosto al confine tra la faggeta e un rimboschimento di conifere poco a valle del Gioigo di Cravarezza, il piccolo Rifugio Siri offre acqua e accoglienza in una zona della quale non bisogna sottovalutare la variabilità delle condizioni atmosferiche e il rigore delle temperature invernali.

Il rifugio, a metà strada tra i percorsi paralleli del “Terre alte” e dell’«Alta Via», trae origine da un evento tragico. Il 20 dicembre 1917 Giovanni Siri, un artigliere di montagna nativo di Cravarezza, morì assiderato al Fontanin del Giovo mentre tornava a casa in licenza dal fronte. In sua memoria, e a presidio di una strada che aveva già mietuto altre vittime, i combattenti di Calice Ligure costruirono il rifugio, che venne inaugurato il 19 ottobre del 1925 alla presenza di un folto gruppo di autorità dell’epoca. Era presente anche Giovanni Dellepiane, il compilatore della “Guida per escursioni nelle Alpi e Appennini liguri”, la pubblicazione best seller dell’epoca tra le guide escursionistiche al territorio ligure.

A metà degli anni Ottanta un gruppo di volontari calicesi si impegnò in una ristrutturazione del rifugio. Nel 2008 si sono conclusi i lavori di ricostruzione, messa a norma e ampliamento dell’edificio, con i finanziamenti di Regione Liguria e Fondazione De Mari. La struttura, di proprietà del Comune di Calice Ligure, è dotata di una zona ristoro, del bagno e di un dormitorio con sei posti letto.



115. Il Rifugio Siri

stante strada per il Colle di San Giacomo, inserita nella quindicesima tappa dell’«Alta Via dei Monti liguri». Sullo stesso versante si distingue un sentiero non segnalato, che si inoltra in diagonale tra i faggi in direzione sud. Si tratta della strada comunale che univa Calice a Cravarezza tramite Carbuta; percorrendola in discesa per dieci minuti si raggiunge, al Fontanin del Giovo, il Rifugio Siri. Il “Sentiero delle Terre alte” segue lo spartiacque, inizialmente orientato verso nord. Sempre al coperto della faggeta si percorre il versante meridionale del Bric del Borro (998 m).

Alcune svolte indirizzano il percorso verso est, e questo sarà, in linea di massima, l’orientamento prevalente fino a Monte Mao. Si cammina sempre sotto la copertura della faggeta, ad eccezione di poche decine di metri di spoglia radura sulla Colla del Praboé. In questo punto (nel 2008 vi è stato installato un anemometro per valutare la possibilità di installarvi un impianto eolico) si conclude una strada forestale che proviene dalla sottostante “Alta Via dei Monti liguri”.



Scendendo sulla strada della Colla di San Giacomo si incrocia il segnavia triangolo rosso, che marca una strada a fondo naturale che scende verso il fondovalle. Questo percorso di collegamento tra la Val Pora e il Gioigo di Cravarezza viene talvolta identificato erroneamente con la “Strada Beretta”, ma, in realtà, era una mulattiera preesistente. Discendendola si rientra a Carbuta di Calice Ligure.



116. Grotta di San Giacomo. A seguire: 118. Nubi sul valico

Il “Sentiero delle Terre alte” serpeggia a saliscendi lungo il crinale, verso la sommità del Bric Praboé (891 m), in una zona che nasconde interessanti fenomeni geologici. Dopo un’area molto uniforme, dominata dai porfiroidi del Melogno, si fa ingresso in una zona di contatto tra formazioni diverse.

Poco a valle del sentiero, sul versante nord del Praboé, emerge un piccolo affioramento riconducibile alla formazione di Ollano. Si tratta di conglomerati intercalati a strati con grafiti e antraciti che sono stati oggetto di sfruttamento minerario in diversi siti della Val Bormida (Riofreddo, ad esempio, o nella vicina Cravarezza). Queste rocce, assieme alla formazione di Murialdo, visibile alla Colla di San Giacomo, sono le più antiche che si incontrano lungo il percorso; vengono datate, infatti, tra il Carbonifero Medio e quello Inferiore, cioè tra 300 e 345 milioni di anni fa. Sempre attorno alla Colla di San Giacomo si ripresentano anche calcari e quarziti.



Sulla sommità del Bric Praboé si nota una grotticella che si apre lungo lo spartiacque con un andamento quasi verticale e si inoltra per un breve tratto in profondità.

La cavità è nota agli speleologi come Grotta di San Giacomo e ha uno sviluppo complessivo di 14 metri.



Il visibilissimo ingresso della grotticella è segnalato e delimitato con tronchi per evitare cadute accidentali.



117. Daino

Capriolo e Daino: sulle tracce degli ungulati

Il capriolo (*Capreolus capreolus*) è un cervide di piccole dimensioni. La gola, le parti ventrali e la regione perianale sono bianche. Il maschio possiede piccoli palchi, con tre sole punte. Ungulato che predilige boschi inframmezzati da radure e zone cespugliose, è diffuso in Europa ed Asia.

Estinto in Liguria, negli anni '50 fu reintrodotta nella riserva di Ferrania; sono aumentanti notevolmente negli ultimi anni. L'espansione del capriolo è contrastata dalla presenza di un altro ungulato, il daino (*Dama dama*). Il colore del suo mantello varia a seconda della stagione: in estate la parte superiore è rossiccio-marrone macchiata di bianco con strisce dorsali nere e quella inferiore è bianca; in inverno la parte superiore è nerastra e quella inferiore grigio-cenere. I palchi si sviluppano nei maschi a partire dai 10 mesi; ogni anno, in primavera, si riformano. È una specie abbastanza confidente ed è facile osservarli in branchi nei prati del Toiranesè.



La discesa dal Bric Praboé alla Colla di San Giacomo (799 m) si compie in una ventina di minuti. Si segue una traccia molto frequentata dai ciclisti, divertente anche percorsa a piedi, con la sua allegra alternanza di curve, gobbe e discese. Si sbuca sul prato del valico, all'incrocio con la strada sterrata verso Cascina Benevento, e ci si ricongiunge con l'«Alta Via dei Monti liguri».



Fontana di San Giacomo



Sulla Colla di San Giacomo sono stati rinvenuti resti di una stazione umana preistorica, a testimonianza di quanto sia strategica la posizione di questo valico. Nel medioevo la colla venne presidiata con la costruzione della chiesa, intitolata a uno dei protettori dei viandanti e dei pellegrini; era affiancata da un romitorio, forse un "ospitale" vero e proprio, sorvegliato da eremiti. La struttura venne pressoché ricostruita nel 1862 e subì un'ulteriore ristrutturazione nel primo dopoguerra. La chiesa ospita una statua marmorea del santo titolare, avvicicabile allo stile delle botteghe lombardo - genovesi del Seicento. L'edificio continua a svolgere la sua funzione storica: è dotato di un ricovero sempre aperto con tavoli e un camino.



Alla Colla di San Giacomo convergono numerosi itinerari di interesse escursionistico. Con trenta minuti di discesa si raggiungono i faggi di Benevento, che prendono nome da una vicina cascina abbandonata. Il più grande dei quattro alberi monumentali ha raggiunto un'altezza di 31 metri, e una circonferenza del tronco di quasi nove metri. La loro età è stimata in un paio di secoli. Dai faggi si può ritornare a San Giacomo per il percorso di partenza o risalire alla Colla di Praboé (itinerario non segnalato).

A San Giacomo si conclude una strada sterrata di quasi 4 Km che proviene da Cadotto, nel Comune di Mallare. San Giacomo è anche punto tappa dell'«Alta Via dei Monti liguri». Dal valico inizia la tappa numero 16, che in meno di 4 ore conduce alla Bocchetta di Altare. Dalla chiesa si segue la sterrata in direzione di Orco Feglino; dopo poche centinaia di metri si incontra la deviazione che sale, su sentiero, a sinistra verso il Monte Alto. Si aggira la vetta sul versante sud est della montagna e si prosegue lungo lo spartiacque, passando la Colla del Termine e le cime dei Monti Baraccone e Burot.



119. Nebbia sul Bric Praboé



120. Fioriture alla Colla



121. Segnaletica dell'«Alta Via»

"Spotorno, paesaggio dell'anima; cielo che a guardarlo si beve".

Camillo Sbarbaro, da "Trucioli", 1920



Sesta tappa



Colla San Giacomo Spotorno

Partenza **Colla San Giacomo** Arrivo **Spotorno**

Tempo di percorrenza **5h 30'** Difficoltà **E**



122. La baia di Spotorno vista dalla vetta di Monte Mao

Tra le pareti di roccia a Orco Feglino

La Comunità Montana Pollupice, con l'utilizzo dei fondi strutturali "obiettivo 2" dell'Unione Europea, ha realizzato il "Sistema Ambientale delle Palestre di Roccia di Orco Feglino".

Il progetto comprende, tra l'altro, un campeggio (per sole tende) in prossimità di Monte Cucco, un centro visite a servizio di arrampicatori ed escursionisti in località Castello e la sistemazione a parco archeologico del promontorio di San Lorenzino.

Ai piedi della parete rocciosa di Monte Cucco sono stati realizzati un percorso ginnico e un'area attrezzata per manifestazioni all'aperto. Nel parco archeologico si possono visitare, attorno alla chiesa di San Lorenzino, i resti del *castrum*.

Qui sono state messe in evidenza le rovine di una torre, datata dagli archeologi tra il XII e il XIII secolo, e le strutture di un oratorio e di abitazioni tardomedievali. L'esistenza di un insediamento fortificato dei marchesi di Savona sull'altura di San Lorenzino è confermata dai documenti a partire dal 1162, anno di un atto di investitura da parte del Barbarossa a beneficio del marchese Enrico I detto il Guercio. La prima citazione della chiesa, con un bel campanile romanico, risale al 1195. Il "Sistema Ambientale" è attraversato da un percorso escursionistico che mette in comunicazione le varie strutture realizzate e collega le palestre di roccia di Monte Cucco, della Valle di Nava e della Bastionata di Boragni.



123. Il promontorio di San Lorenzino

Il "Sentiero delle Terre alte" si allontana dalla chiesetta - rifugio inoltrandosi nel nocchieleto dalla fontana al bordo inferiore del prato. Un movimentato raccordo di nuova tracciatura valica le incisioni dei rigagnoli che nascono sotto la colla, esce allo scoperto in una radura coperta di felci con un'inaspettata apertura panoramica sulle pareti rocciose del Finalese e si immette in una mulattiera, che corre a quota inferiore tra boschi misti.

Procedendo in discesa verso sud - est, in una decina di minuti si raggiunge un tornante di una strada carrozzabile a fondo naturale, lungo un crinale con una notevole vista, che abbraccia persino il tratto di mare dell'Isola Gallinaria.

Poche decine di metri a valle del tornante si incontrano i ruderi della Cascina di Prà Martino (650 m), con le sue capienti stalle ormai crollate e avvolte da rovi e vitalbe. Per una decina di minuti si segue in discesa la strada sterzata, marcata con i segnavia quadrato rosso e triangolo equilatero rosso; si incontra, tra l'altro, un monumentale ciliegio selvatico.



Il segnavia quadrato rosso conduce fino a Finalmarina attraversando il territorio comunale di Orco Feglino. Seguendo la strada verso valle si incontrano, nell'ordine, il bivio a destra verso Cascina Bario e il bivio a destra (segnavia quadrato e triangolo rosso) verso il fondovalle dell'Aquila con il ponte del Passo e, quindi, Feglino. Da località Colla della Strà si ha una bella vista verso l'abitato di San Filippo del Comune di Vezzi Portio e

verso le Rocche Bianche. Proseguendo si raggiunge la borgata di Costa in poco più di due ore da San Giacomo. Da qui, prima di risalire la Rocca Cornei, l'itinerario sfiora San Lorenzino e Monte Cucco.

Dalla Casa di Pra Martino si scende verso valle per circa 600 m; al primo bivio si svolta a sinistra lungo una strada forestale che, dopo un primo tratto in salita, diventa quasi pianeggiante.

Si cammina sempre al coperto del bosco, tra faggeta cedua e rimboschimenti di quercia rossa e conifere. Si prosegue fino ad incrociare la strada che da San Giacomo va alle Rocche Bianche. Dopo un centinaio di metri si individua sulla destra un sentiero che porta nei pressi di una casupola circondata con siepi e recinzioni, e diventa una comoda strada a fondo naturale, lungo la quale si prosegue in piano verso est. Si finisce a un quadrivio in una sella boscosa; qui si prosegue dritti per il vecchio sentiero. Si costeggia un prato, dal quale si intravede, per la prima volta, la cava delle Rocche Bianche. Si rientra nel bosco in prossimità di un colletto sulle propaggini settentrionali del Bric Frabosa; in uno spiazzo a quota 653 si biforcano due strade forestali. Si prosegue lungo quella a sinistra, segnalata da un bell'agrifoglio, e si ritorna sul versante marino. Una strada forestale seziona un affioramento di candida quarzite e scende a tornanti attraverso un ceduo tagliato di recente; la vista si apre sulle frazioni di Vezzi Portio.



Alla fine del XVIII secolo i boschi di questa zona furono l'ultimo rifugio della banda di Agostinotto, un feroce brigante piemontese fuggito in territorio ligure dopo essere stato condannato a morte in contumacia dalla Corte Criminale di Torino. Agostino Altis e i suoi ripararono, inizialmente, nei dintorni di Cairo; nella primavera del 1772 si trasferirono nel Finalese, dove si macchiarono anche di un furto sacrilego con omicidio nella chiesa di Bergeggi. Nell'estate del 1772 venne sequestrata ad un mulattiere diretto a Noli una lettera della madre di Agostinotto indirizzata al figlio; la mamma raccomandava al figlio prudenza e "timor di Dio", ed esprimeva fiducia in un prossimo indulto da parte del governo. Localizzata la banda, i soldati genovesi riuscirono a catturarne un fiancheggiatore, ma Agostinotto e i suoi liberarono il prigioniero mentre veniva trasferito a Savona. Dopo quest'ultima impresa la banda di Agostinotto sembra scomparire definitivamente nel nulla.



124. Vezzi dal Bric Frabosa



125. Scena di pascolo al Trevo



126. Primula

SIC Rocca dei Corvi Mao - Mortou

Codice: IT1323203

Comuni interessati: Bergeggi, Noli, Quiliano, Spotorno, Vado Ligure, Vezzi Portio

Superficie: 1.569 ettari

Altitudine: Da 30 a 793 m



127. Pelodite punteggiato

Stretto fra Vado Ligure e Spotorno, il Sito di Interesse Comunitario Rocca dei Corvi - Monte Mao - Mortou, si presenta come un'area prevalentemente boscosa, con vette che non superano i 793 m s.l.m. di Rocca dei Corvi. La presenza del vicino porto di Vado Ligure ne ha determinato una certa importanza strategica, da qui la costruzione di fortificazioni nel settore orientale. Tuttavia il grado di naturalità si è mantenuto elevato, con l'inserimento di elementi antropici, come alcune cave dismesse, che rappresentano, dopo una loro lenta rinaturalizzazione, ambienti idonei per varie specie animali e vegetali.

La complessa geologia del sito, con accostamento e sovrapposizione di diversi substrati geologici, dalle Dolomie di S. Pietro dei Monti a rocce più acide come porfiroidi e micascisti, condiziona la flora e la vegetazione del territorio.

All'interno del SIC sono osservabili faggete, soprattutto nella zona di Rocca dei Corvi, dove l'esposizione dei versanti permette la presenza del faggio anche a quote relativamente basse: prevalgono comunque boschi misti con castagno. Di notevole importanza alcuni aspetti di vegetazione mediterranea, con presenza di macchia e garighe e, soprattutto, di una sughereta, nel settore orientale del SIC, di circa 13 ha, che rappresenta una delle ultime testimonianze in Liguria di questo tipo di associazione. Per la flora degna

di nota la campanula di Savona (*Campanula sabatia*). Inoltre non è difficile imbattersi nel convolvolo di Savona (*Convolvulus sabatius*) o nel fiordaliso a pigna (*Leuzea conifera*). Negli habitat prativi si osservano diverse specie di orchidee.

In alcune cavità nel settore occidentale con substrato calcareo, e negli ambienti boschivi umidi di tutto il SIC, è possibile osservare il geotritone di Strinati (*Speleomantes strinati*). Un'altra specie di Anfibia, il pelodite punteggiato (*Pelodytes punctatus*) riveste una notevole importanza, in quanto in Italia è presente quasi solo in Liguria. Nel SIC ne esiste una popolazione che ha colonizzato una cava dismessa, in cui la presenza di raccolte d'acqua temporanee ha favorito anche la presenza del raro rospo smeraldino (*Bufo viridis*).

Fra gli uccelli sono presenti il falco pecchiaiolo (*Pernis apivorus*) e varie specie legate agli ambienti mediterranei e alle zone di transizione fra bosco e radure, come il succiacapre (*Caprimulgus europaeus*).

Pelodite punteggiato (*Pelodytes punctatus*)

Il suo nome anglosassone è *Parsley frog* (rana prezzemolo). Tale appellativo deriva dalla particolare colorazione grigio-verdastra del dorso verrucoso, caratterizzato da numerose punteggiature verdi, che ricordano le foglie del prezzemolo. Questo piccolo anuro, che al massimo può raggiungere i 5 cm di lunghezza, è stato osservato in Italia unicamente nel Piemonte meridionale e nella Liguria occidentale e centrale, rendendolo una delle specie vertebrate a maggior rischio di estinzione. In provincia di Savona sono noti pochissimi siti in cui riesce a sopravvivere e a riprodursi. Il pelodite è un animale molto schivo e difficile da osservare ma, durante i due periodi riproduttivi annuali (febbraio-aprile e settembre-novembre), si possono ascoltare i maschi che, dalle pozze, emettono il loro canto d'amore per attirare le femmine. I due sessi, durante questo periodo, sono facilmente distinguibili infatti i maschi presentano evidenti callosità nuziali nerastre sulle zampe anteriori. Ogni femmina depone all'incirca 1000 uova, raggruppate in cordoni gelatinosi avvolti intorno ai vegetali sommersi. I girini passeranno da 2 a 6 mesi in acqua prima di compiere la metamorfosi. I giovani "ranocchi", una volta affrancatisi dall'ambiente acquatico, vi torneranno unicamente per la riproduzione.

Mentre si percorre il lotto di bosco ceduato di recente, popolato solo dalle matricine e dal sottobosco in riforestazione, si consiglia una breve deviazione alla cima idel Bric Frabosa, che si para a sud davanti al sentiero. Se ne conquista la vetta, a quota 673, risalendo uno scoglio di quarzite; da qui si gode un panorama a 360 gradi, dalla zona tra il Settepani e il Monte Alto alle zone costiere dell'albenganese, fino alla displuviale della Val Merula con il Pizzo d'Evigno; sotto si dispiegano gli altipiani e le valli del Finalese, con gli abitati di crinale ben evidenti.

A Oriente la prospettiva chiude con la cima tondeggiante del Bric Colombino, che si raggiungerà tra un paio di ore.

Alla base del bosco tagliato si incontra una mulattiera; la si segue a sinistra in piano e, in cinque minuti, si fa ingresso nel piazzale all'interno della cava delle Rocche Bianche, che ha eroso un possente affioramento calcareo. La strada della cava si conclude su una strada comunale asfaltata, a poche centinaia di metri del nucleo di cascine di Cà di Gatti, nel territorio comunale di Vado Ligure. Si percorre la strada comunale per circa settecento metri, fino ad incontrare il bivio, dove una strada forestale scende a valle sul lato destro della carreggiata e si collega a una mulattiera che si inoltra tra i castagneti da frutto nel territorio comunale di Vezzi Portio.



Sull'origine del castagno c'è una sostanziale incertezza. Probabilmente confinato nell'Asia minore dall'ultima glaciazione, la sua ricolonizzazione dell'Europa fu favorita per tutto il Medioevo, grazie alla sua duplice funzione, come risorsa alimentare e tecnologica. La sua diffusione ha raggiunto l'apice verso la metà dell'Ottocento. Tra il Finalese e le Bormide erano diffuse almeno una decina di cultivar differenti; oggi la coltura si limita alle varietà di pregio, come i marroni o la "gabiana - garessina". Lessate con o senza buccia, arrostitite o essiccate, le castagne costituivano un alimento fondamentale. Erano ingrediente di svariate ricette, talvolta accompagnate alle patate, entrate nell'uso comune delle nostre "terre alte" all'inizio dell'Ottocento. L'essiccazione avveniva nei "tecci" in muratura disseminati tra i castagneti.

Il commercio del legname (da costruzione, per i mobili, per attrezzi) era altrettanto importante. Tra le due guerre mondiali, tra l'altro, esplose la richiesta di paleria ad uso agricolo; non pochi dei castagneti che si incontrano lungo il sentiero vennero impiantati in quel periodo.



128. Cippo a San Giacomo

Guerra e Resistenza *sulle Terre alte*

Lungo il percorso del "Sentiero delle Terre alte" sono numerosi i ricordi degli avvenimenti del periodo bellico. La cava delle Rocche Bianche fu uno degli scenari dello scontro del 27 e 28 novembre del 1944, durante il quale i partigiani respinsero un imponente rastrellamento. Nel dopoguerra i Comuni di Vado e Quiliano sospesero l'attività estrattiva nella cava per lasciare a futura memoria la trincea e le postazioni di combattimento; il monumento è stato ricostruito nel 1995 dopo un atto vandalico. Un altro monumento celebrativo della Resistenza è posto sulla Colla di San Giacomo. Sul Pian dei Corsi, a valle del vivaio, una lapide ricorda undici partigiani uccisi nel loro accompagnamento la notte del 2 febbraio 1945.

A monte del Melogno, ai confini della Foresta della Barbottina, un cippo segna il luogo dove venne passato per le armi un gruppo di sedici alpini dell'esercito della Repubblica Sociale Italiana.



129. La Baia dei Pirati da Monte Mao

Dopo la discesa iniziale, il sentiero tra i castagni riprende quota con andamento rettilineo. In seguito traccia una curva a “u” nella testata della valletta del Rio d’Acqua d’Alto e aggira il crinale.

A monte dei ruderi di un seccatoio si incontra una mulattiera che, seguita a sinistra in salita, conduce nuovamente sulla strada comunale, nelle vicinanze di un’area attrezzata allestita dalla Comunità Montana del Giovo. Poco oltre il tracciato si biforca: a monte prosegue la strada asfaltata in direzione di Segno, frazione di Vado Ligure, a valle si stacca la sterrata per Vezzi Portio. Il “Sentiero delle Terre alte” segue il percorso superiore per trecento metri, fino a un tornante sul crinale. Dallo spiazzo a fianco del tornante si ritorna su sentiero, continuando dritti in direzione est, lungo lo spartiacque; con cinque minuti di dolce ascesa ci si ritrova tra le roccette della cima del Bric del Forno (542 m), con una suggestiva visuale della valle del Segno e della Baia dei Pirati. Un divertente slalom in veloce discesa finisce sulla sterrata proveniente da Vezzi, all’altezza del bivio per Monte Mao; qui si tiene la sinistra, lungo il versante vadese esposto a nord.



130. Bric Colombino, versante sud



131. Bergeggi da Monte Mao



Venti metri dopo il bivio una sbarra chiude una pista forestale (segnavia tre bolli rossi) che sale sulla panoramica vetta del Bric Berba, o Croce di Vezzi (560 m), avvolto in un tappeto di gariga quasi impenetrabile. La deviazione (andata e ritorno) si compie in mezz'ora.

La strada a fondo naturale, molto apprezzata e frequentata dai ciclisti, aggira il Bric Berba sul suo versante settentrionale e perde quota fino ad un valico, il Colle della Berba, dove si incrociano diversi percorsi. La sterrata che devia a sinistra (nord) scende nella Valle del Segno; quella che scollina a destra (sud - est) si collega alla strada intercomunale Vezzi - Spotorno - Vado in località Masca Bruciata.

Il "Sentiero delle Terre alte", invece, segue fedelmente la linea di spartiacque, utilizzando la strada tagliafuoco che percorre il crinale verso il Bric Colombino, distante cinquanta minuti di cammino, e che inizia con una rampa dalla pendenza non indifferente. In venti minuti si ha ragione del Bric de Strie (506 m), a cui seguono altri rilievi. Sotto l'aspetto geologico, continua l'alternanza tra porfiroidi e



132. Veduta dal Passo Stretto



133. Fiordaliso ovoide

Fiordaliso ovoide
(*Leuzea conifera*)

Specie diffusa nel Mediterraneo occidentale, la si può trovare lungo le coste tirreniche e liguri, in Francia meridionale, nella Penisola iberica, in Marocco, in Algeria e in Tunisia. In Italia è diffusa lungo la costa della Liguria occidentale, nella media Val Bormida, nel Basso Piemonte (Langhe), in val Susa, nella Toscana meridionale (Argentario), nella Sicilia nord - occidentale. In Liguria cresce dal livello del mare fino a circa 1000 metri di quota, in aree calcaree prative collinari e submontane, assolate, aride e pietrose, dove fiorisce nei mesi di giugno e luglio.

Lungo il "Sentiero delle Terre alte" si incontra soprattutto in vista di Spotorno e Bergeggi, e nei pressi di Pian delle Bosse.

È una pianta alta tra i 5 ed i 30 cm, bianco lanosa dall'aspetto insolito; deve il suo nome specifico "conifera" al capolino, che ricorda una pigna di colore chiaro.

È una specie a protezione assoluta secondo la legge regionale sulla tutela della flora spontanea.



134. Discendendo verso Spotorno tra le rocce

rocce calcaree; la vetta del Bric Colombino, a quota 433, fitta di ripetitori e di antenne, è un'emersione isolata di dolomie di San Pietro ai monti. Da qui la vegetazione esce dalla fascia di transizione e diventa spiccatamente di tipo mediterraneo; talvolta compaiono esemplari isolati di campanula di Savona e orchidee.

Si sfiora la cima del Bric Colombino sul suo versante orientale, e si segue il crinale con lo stesso orientamento, abbandonando la strada principale per un sentiero roccioso sulla sinistra. In una sella pianeggiante (328 m), circondata dai pascoli di Cascina Trevo e macchia mediterranea, si incrocia la strada comunale Spotorno - Vado, che sale con una rampa con il fondo in cemento fino al Passo Stretto, dove si prende a destra verso Monte Mao. La salita si addolcisce in corrispondenza di un colletto che scollina verso il Boscaccio; qui si incontrano un collegamento con la carraia che scende, con varie ramificazioni, a Bergeggi, un pannello informativo sul Sito di Interesse comunitario del Monte Mao - Mortou e un punto di osservazione per il birdwatching, attrezzato con pannelli didattici sulle specie di volatili presenti nell'area. In dieci minuti si arriva alla vetta del Monte Mao (440 m), contrassegnata da un cippo dell'Istituto Geografico Militare. Il panorama a trecentosessanta gradi abbraccia, sul versante est, tutto l'interno del Golfo di Genova fino alla costa toscana, e offre un completo colpo d'occhio del territorio di Spotorno, dalla spiaggia ai rilievi dell'interno.



135. Il volo del biancone

La discesa verso Spotorno, della durata di una cinquantina di minuti, inizia in prossimità del cippo, dove convergono numerosi percorsi; sulle rocce circostanti si confondono, infatti, parecchi segnavia. Fino all'abitato di Spotorno il "Sentiero delle Terre alte" coincide con l'itinerario marcato con il segnavia del segno aritmetico "più". Per una ventina di minuti si percorre il crinale che guarda su Torre del Mare, sull'Isola di Bergeggi e sulla Maremma, il tratto costiero tra Punta Sant'Antonio e Punta del Maiolo. Il sentiero piega con decisione a sud ovest con una discesa attraverso un versante percorso da un incendio nel 2006, tra pini di Aleppo anneriti e giovani cespugli di terebinto, fillirea, olivastro, gnidio. Il cardo pallottola produce fioriture ricche e abbondanti.



Dopo circa trenta minuti di discesa si incontra, a destra, una deviazione marcata con il tratto orizzontale rosso. Questo sentiero conduce nell'abitato di Spotorno, nelle vicinanze del centro storico.

La pista tra i pini muore in una strada a fondo naturale. La si segue a destra, aggirando il bordo superiore della cava di pietra da calce - nascosta nel dopoguerra con una schiera di palazzi - che ha inciso punta Sant'Antonio negli anni tra le due guerre mondiali. Con gli ultimi dieci minuti di cammino, tra abitazioni e giardini, si raggiungono la via Aurelia e il lungomare di Spotorno percorrendo via Antica Romana.

Lungo le rotte degli uccelli rapaci

Il territorio ligure rappresenta una delle più importanti aree per la migrazione dei rapaci europei. Lungo i contrafforti di Monte Mao scorre un corridoio percorso dal biancone, riconoscibile soprattutto grazie al piumaggio bianco nelle parti inferiori delle ali.

Un'altra specie migratrice diffusa nella zona è lo slanciato falco pecchiaio-
lo che trascorre l'inverno nell'Africa sub sahariana e nidifica in Europa in tarda primavera.

Tra le specie stanziali, l'incontro più frequente è quello con la poiana, specie di medie dimensioni, la cui apertura alare non supera i 130 cm.

Decisamente più piccolo è il gheppio, facilmente identificabile per la frequenza con cui assume la caratteristica posizione di volo a "Spirito Santo".

Lungo il "Sentiero delle Terre alte" è possibile, con molta fortuna, imbattersi in due dei rapaci più affascinanti, l'aquila reale e il falco pellegrino, dei quali sono segnalate poche coppie nidificanti. Per quanto riguarda l'aquila, in Liguria ne è noto un piccolo numero di coppie distribuito tra le Alpi liguri, l'area del Monte Carmo, la zona del Beigua, la Val d'Aveto e il Monte Gottero. Può arrivare ai 2 metri di apertura alare e ai 6 Kg di peso.

Si trovano a loro agio tra i boschi del Finalese anche lo sparviere e l'astore, dei quali è possibile l'avvistamento anche all'interno delle zone a copertura boschiva attraversate dal sentiero.



I 36. Panorama di Spotorno

Passeggiata a **Spotorno**

La via antica romana termina a pochi passi dal mare. Fiancheggiando l'Aurelia si lascia a sinistra il centro storico e si raggiunge in breve piazza Aonzo. Da qui un viottolo in salita conduce all'antica borgata del Monte, nucleo originario di Spotorno, e quindi ai resti del castello. Costruito probabilmente nel XII sec. il castello ebbe un'importante funzione difensiva: proteggere Savona dall'espansionismo dei nolesi, fedelissimi alleati della Superba.

Abbandonato, venne riadattato nel '500 come ricovero per la popolazione durante le incursioni barbaresche: al suo interno sono stati riportati alla luce i resti di circa novanta piccoli vani.

Scendendo verso il mare, in via Finale Ligure una targa ci indica la casa dove a lungo soggiornò un "grande" del Novecento, il poeta Camillo Sbarbaro (dal 1951 alla morte, 1967). "Spotorno, terra avara. Vi imbianca l'olivo, il sorbo vi si carica di mazzetti duri. Ti siedi e taci sulla spiaggia sterposa di contro a un pallido mare. Vi tremola a volte una manciata di zecchini, al largo passa il guscio rossastro della petroliera. (...) Spotorno, paesaggio dell'anima; cielo che a guardarlo si beve". (da "Trucioli").

Una dei primi edifici che i marinai spotornesi scorgevano rientrando al loro paese era l'oratorio della SS. Annunziata, isolato su un piccolo poggio contornato di olivi. Lo si raggiunge in breve dalla via Finale Ligure.

La pianta della chiesa è, come di consueto negli oratori, a navata unica, con le panche per i confratelli disposte lungo le pareti laterali. Nelle assemblee si esprimeva l'importante funzione sociale svolta per secoli dalle confraternite: prestare aiuto ai membri in difficoltà - anche nei lavori più umili - sostenere le loro famiglie, assisterli in caso di malattia.

In alto, quattro maestose tele secentesche raffigurano gli episodi principali della vita della Vergine. A destra la Natività di Maria (G.B. Merano), con oggetti ed atteggiamenti descritti con gustosa attenzione naturalistica, e le Nozze mistiche (G. Benso, 1659); a sinistra due grandi tele di D. Piola: l'Adorazione dei pastori (1664) e l'Ascensione della Vergine (1669). L'importanza di questi dipinti testimonia la ricchezza di una comunità che dalla fine del XVII sec. si era ormai affermata per la capacità e l'intraprendenza nei commerci e nella navigazione. Una grande nicchia ospita la cassa



137. Oratorio della SS. Annunziata

processionale dell'Annunciazione opera del grande scultore genovese A. M. Maragliano. I confratelli narrano che fu commissionata per un notevole spagnolo, il quale però non riuscì a far fronte alla cifra pattuita per l'acquisto. La cassa venne allora comperata da un membro dell'oratorio, casualmente in Spagna per lavoro. La leggerezza e la grazia dell'Angelo Annunciante, il panneggio degli abiti della Vergine, il dinamismo dell'insieme, sono riferibili al barocchetto genovese del terzo decennio del '700. In una nicchia sopra l'altar maggiore è stata collocata l'antica cassa processionale, risalente alla fine del XVI sec.

Ai lati dell'ingresso quattro pesanti crocifissi che i "cristanti" ancora oggi "camallano" in processione: da notare le splendide decorazioni alle estremità delle braccia, un trionfo di foglioline in lamina d'argento che tintinnano ad ogni passo del portatore.

Interessanti gli ex voto marinari posti lungo le pareti laterali: dipinti ad olio e modellini di velieri ricostruiti con abilità e pazienza da antichi marinai ci raccontano di commerci in paesi lontani, naufragi e miracolosi salvataggi. Alla testimonianza di fede si aggiunge il valore storico delle didascalie: porti, rotte, antichi traffici commerciali.

Lasciato l'oratorio si torna in piazza Aonzo e,

attraversata la via di circonvallazione, si raggiunge il centro storico: l'orografia qui ha consentito la costruzione di un impianto meno tortuoso rispetto a tante altre località liguri. La parrocchiale della SS. Annunziata fu ricostruita nel XVI sec., probabilmente sul sito di un più antico luogo di culto orientato verso la borgata del Monte. Rinnovata in età barocca presenta un'eccezionale carrellata di opere di pittura ligure tra '600 e '700: tele di Gio Andrea De Ferrari, Domenico Piola, Gio Andrea Carlone, G. B. Merano; di quest'ultimo si conserva un dipinto con Madonna e Santi in cui risalta una veduta di mare con un promontorio che ricorda Capo Noli. Il presbiterio ed il catino absidale ospitano, tra scenografici dipinti, un ciclo di affreschi di G.A. Ratti (1760 circa): gusto per la narrazione e teatralità emergono nella Presentazione al tempio e nello Sposalizio della Vergine.

Spotorno, che fino al 1820 era parte dell'antica diocesi di Noli, ospitò in passato numerosi vescovi, il cui passaggio è testimoniato da alcuni stemmi affrescati nella casa canonica. Per accoglierli più degnamente, nei primi decenni del '700 fu collocata per qualche tempo nel presbiterio una cattedra vescovile, oggetto però di vivaci contese con la cattedrale di S. Pietro a Noli.

A sinistra del presbiterio una singolare integrazione tra pittura e scultura: un dipinto di D. Parodi fa da sfondo al pregevole crocifisso ligneo attribuito al Maragliano.

Raggiungendo la passeggiata lungomare, la vista si apre sul promontorio di Capo Noli, l'isola di Bergeggi e la riviera di levante. "Le colline paion pecore dopo la tosatura. Il promontorio in faccia all'isolotto di Bergeggi è appena ricciuto di pinastri" si legge in "Truciolli" di Sbarbaro. Oggi quel promontorio non è più selvaggio, vi sorge Torre del Mare, in prevalenza seconde case. In principio il turismo si affermò a Spotorno in modo discreto, a fine '800. La ferrovia Genova - Ventimiglia, inaugurata nel 1872 ed in esercizio sul vecchio tracciato fino alla primavera del 1977, portò i primi "bagnanti", uomini d'affari italiani e stranieri, scrittori e artisti come D. H. Lawrence e G. Novaro. Sorsero così alcune pregevoli ville di fine '800; tra esse la villa Albini, attuale sede del Municipio. Ma per praticare le "sabbiate" si poteva anche soggiornare in albergo, come nel prestigioso Hotel Palace, al cui interno erano lampadari di murano, sale per il biliardo e una cappella per gli ospiti di culto protestante.





Pagina precedente: 138. Tinte autunnali al laghetto del Rio Slige 139. Prospettiva insolita sull'Isola di Bergeggi

Agenda

Comunità Montana Pollupice

Piazza Aicardi, 5/3 - 17024 Finale Ligure (SV)
019 681037 (r.a.) - Fax: 019 680155
www.cmpollupice.it
serviziotecnico@cmpollupice.it
direzione@cmpollupice.it

Provincia di Savona

Ufficio Parchi e Aree Protette:
019 8313316 / 8313302
ceap@provincia.savona.it
Servizio promozione turistica
019 8313360 / 8313326
turismo@provincia.savona.it

Emergenza sanitaria: 118

Emergenza ambientale: 1515

Uffici di Informazione e Accoglienza Turistica (IAT):

IAT Toirano: 0182 989938
IAT Borghetto S.S.: 0182 950784
IAT Loano: 019 676007
IAT Pietra Ligure: 019 629003
IAT Borgio Verezzi: 019 610412
IAT Finale Marina: 019 681019
IAT Finalborgo: 019 680954
IAT Noli: 019 7499003
IAT Spotorno: 019 7415008
IAT Bergeggi: 019 859777
www.inforiviera.it

Comuni competenti per territorio

Comune di Toirano: 0182 92101
Comune di Balestrino: 0182 988004
Comune di Boissano: 0182 98010

Comune di Loano: 019 675694
Comune di Pietra Ligure: 019 629311
Comune di Giustenice: 019 637145
Comune di Magliolo: 019 634004
Comune di Rialto: 019 65114
Comune di Orco Feglino: 019 699010
Comune di Calice Ligure: 019 65433
Comune di Vezzi Portio: 019 7428000
Comune di Spotorno: 019 746971
Comune di Vado Ligure: 019 886350

Manutenzione sentiero

Club Alpino sezione di Loano
Viale Libia - 17025 Loano (SV)
www.caילוano.com

Associazione Nazionale Alpini - gruppo di Finale L.
Via Celesia 9, 17024 Finale Ligure (SV)

Associazione Nazionale Alpini
gruppo di Orco Feglino
Via San Giacomo 15, 17024 Orco Feglino (SV)

Rifugi e strutture ricettive

Rifugio Pian delle Bosse - (CAI sezione di Loano)
019 671790 / 3403858684 (gestore)

Rifugio Cascina Porro
(Comunità Montana Pollupice) 019 681037

Struttura ricettiva Ca' Macciò
(Comunità Montana Pollupice) 019 681037

Vivaio e rifugio Pian dei Corsi
(Comunità Montana Pollupice)
01965498 / 019 681037 / 339 3412478
vivaiorifugio@cmpollupice.it

Rifugio Siri (Comune di Calice Ligure)
019 65433 - 019 65656

Rifugio Colla di San Giacomo
(Parrocchia di San Lorenzo di Feglino)
Ricovero sempre aperto



Informazioni utili

Prevenzione incendi

Collabora a prevenire e segnalare gli incendi boschivi. La Regione Liguria ha istituito un numero verde per la segnalazione degli incendi (800 807047); il numero di emergenza del Corpo Forestale dello Stato è il 1515, quello dei Vigili del Fuoco il 115.

Norme di sicurezza

In caso di incidente grave il numero unico che coordina gli interventi di soccorso è il 118. Sulle “terre alte” puoi incontrare la vipera; in caso di morso, limitati a detergere la ferita, applicare un bendaggio a monte della ferita e praticare impacchi freddi sull'arto colpito; dopodiché va raggiunto l'ospedale più vicino. Non incidere la ferita, non succhiare il sangue, non iniettare il siero per non rischiare lo shock anafilattico.

Meteo

Quando organizzati l'escursione ricordati, tra le altre cose, di verificare le previsioni del tempo; su internet puoi consultare, ad esempio, www.meteoliguria.it o www.ilmeteo.it. Se decidi di percorrere la terza, la quarta o la quinta tappa del “Terre alte” tieni in considerazione la notevole variabilità delle condizioni del tempo in quelle zone.

Trasporti

Oltre alle linee pubbliche delle società consortili SAR (www.sar-bus.com) e ACTS (www.acts.it), esiste il servizio Escursionibus organizzato dal Centro Servizi Territoriali dell'«Alta Via dei Monti liguri» presso la Provincia di Savona. Si tratta di un servizio di trasporto su richiesta, rivolto ad escursionisti, disabili e cicloamatori, per l'«Alta Via dei Monti liguri» e i sentieri di Bormida Natura. Chiamando il Numero Verde gratuito 800 012727 entro le 48 precedenti il trasporto, si può prenotare il posto sul minibus. Il servizio di trasporto è attivo il sabato e la domenica; le tariffe sono di 4,00 euro a persona per la sola andata e di 7,00 euro per il viaggio di andata e di ritorno. Per informazioni: 019 8313316 / 302.

Norme comportamentali



Non accendiamo fuochi nei boschi *



Non abbandoniamo rifiuti



Non danneggiamo gli alberi e i fiori *



Rispettiamo gli animali



Evitiamo i rumori inutili



Rispettiamo il lavoro dei contadini



Seguiamo sempre i sentieri



Percorriamo con prudenza le strade carrozzabili



Non asportiamo rocce, minerali, fossili, reperti archeologici



Non transitiamo con mezzi motorizzati fuori dalle strade carrozzabili *



Non ostacoliamo il percorso dei sentieri



Rispettiamo la segnaletica escursionistica e non danneggiamo le attrezzature

* fatta eccezione per le attività agricole, silvicole, di servizio e per i residenti



Bibliografia

- AA.VV., 1971 - 1996 - *Venticinquennale di fondazione della sezione CAI Loano, Sezione CAI Loano, Loano, 1996*
- AA.VV., *Alberi di Liguria- monumenti viventi della natura*, Erga edizioni, Genova, 2005
- AA.VV., *Atti V Convegno speleologico ligure "Toirano 2000"*, Comune di Toirano, Toirano, 2000
- AA.VV., *Biodiversità in Liguria - La Rete Natura 2000*, Regione Liguria, Genova, 2002
- AA.VV., *Il Camminialiguria*, WWF, Genova, 1994
- AA.VV., *Itinerari di scoperta degli ambienti naturali della Provincia di Savona*, Provincia di Savona, Savona, 2002
- AA.VV., *L'antica diocesi di Noli - Aspetti storici e artistici*, Regione Liguria, Genova, 1986
- AA.VV., *Le chiese di Spotorno*, Sabatelli, Savona, 1995
- AA.VV., *Sentiero delle terre alte*, Sagep, Genova, 1998
- Alberti, M., *Fiori di montagna in Liguria*, Grafiche Amadeo, Imperia, 2008
- Arecco, A., *Boissano*, Ass. Cult. Boissanese, Boissano, 1995
- Ascoli, G. e Fantini, F., *Passeggiate a Ponente*, Edizioni Blu, Peveragno, 2007
- Bätzing, W., *Le Alpi*, Bollati Boringhieri, Torino, 2005
- Beltrutti, G., *La certosa di Toirano*, Università di Salisburgo, Salisburgo, 1982
- Bovio, G., Camia, A., Marchisio, R., *I boschi del Savonese*, Provincia di Savona, Savona, 1995
- Camanni, E., *La nuova vita delle Alpi*, Bollati Boringhieri, Torino, 2002
- Cevini, P., *Edifici da carta genovesi*, Sagep, Genova, 1995
- Chiesa, R., *Buranco II di Case Peglia*, Gruppo Speleologico Cycnus, Toirano, 1997
- De Maria, G. e Meriana, G., *I nostri fiori*, Sagep, Genova, 1978
- Delegazione Speleologica Ligure (a cura di), *Bibliografia Speleologica Ligure*, DSL, Savona, 2004
- Franchi, F. e Viti, M., *Itinerari escursionistici collegati all'Alta Via dei Monti liguri*, Comunità Montana Pollupice, Finale Ligure, 2001
- Gallo, A., *Oltrefinale # 2, Idee Verticali*, Gressoney St. Jean, 2007
- Gamba, R., *Rocca dell'Aia - Arrampicare nel gruppo del Monte Car-*



141. L'esplosione di colore della fioritura della ginestra

mo, Sezione CAI Loano, Loano, 2007

Gariglio, D. e Minola, M., *Le fortezze delle Alpi occidentali*, L'Arciere, Cuneo, 1995

Genta, P., e Rossi, C., *Savona Natura*, Erga, Genova, 2004

Girani, A., *La cornice sul mare*, Sagep, Genova, 1997

Giuliani, S., *Passeggiata sbarbariana*, Sabatelli, Savona, 1993

Grendi, E., *Il Cervo e la Repubblica*, Einaudi, Torino, 1993

Gruppo Escursionistico Scuola Media "A. Peterlin", *Sui sentieri di Vada Sabatia*, Scuola Media "A. Peterlin / Comitato Scientifico

Ligure Piemontese Valdostano CAI / Comune di Vado Ligure,

Vado Ligure, 1988

Gruppo Speleologico Cynus, *Santa Lucia - La grotta, l'eremo, le tradizioni*, Gruppo Speleologico Cynus, Toirano, 1998

Lamagni, L. e Ottonello, D., *Atlante degli anfibi e rettili della Provincia di Savona*, Provincia di Savona, Savona, 2008

Lunardon, A., *La Resistenza vadese*, Comune di Vado Ligure, Vado Ligure, 2005

Magillo, F. e Milano, R., *Natura in verticale*, Provincia di Savona, Savona, 2006

Mannoni, T. (a cura di), *Strade di Liguria - Un patrimonio storico da scoprire*, De Ferrari, Genova, 2008

Mariotti, M.G., *Valori e rarità della flora ligure*, Regione Liguria, Genova, 2005

Martini, E., *Fiori protetti in Liguria*, Microart's, Recco, 1994

Marzinot, F. (a cura di), *Magliolo nel tempo*, Comune di Magliolo, Magliolo, 2001

Murialdo, G. (a cura di), *Finalborgo - Una "capitale" per il Finale*, Museo archeologico del Finale, Finale Ligure, 2008

Parodi, A., *L'alta via dei monti liguri*, Andrea Parodi Editore, Cogoleto, 2008

Pesce, G. e Tagliafico, C., *Toirano*, Stringa, Genova, 1972

Polisportiva Rialtese (a cura di), *Rialto - Storia e cultura contadina nell'Alta Val Pora*, Polisportiva Rialtese, Rialto, 1997

Presotto, D., *Vino nero*, Editrice Liguria, Savona, 1996

Ronco, A., *Balestrino*, De Ferrari Editore, Genova, 2002

Ronco, A., *La battaglia di Loano*, Marconi, Genova, 1995

Testa, G., *La strada Beretta*, Centro Storico del Finale, Finale Ligure, 2002

Testa, G., *Le strade di ieri*, Edizioni "De' Giusti", Finale Ligure, 2007



Sommario

Presentazioni	3
Introduzione	5
Legenda.....	7
Prima tappa / L'anello di Toirano	10
Seconda tappa / Toirano - Pian delle Bosse	34
Terza tappa / Pian delle Bosse - Colle del Melogno	48
Quarta tappa / Colle del Melogno - Pian dei Corsi	60
Quinta tappa/ Pian dei Corsi - Colla di San Giacomo ...68	
Sesta tappa / Colla di San Giacomo - Spotorno	78
Agenda.....	91
Informazioni utili e consigli	92
Bibliografia.....	94

“Ho forse scoperto una regione che supera in bellezza ogni altra? O sono le Alpi che ci appaiono più belle ogni volta che torniamo a visitarle? (...) Qualunque sia la ragione, mi sento come un uomo che ha trovato un tesoro, e nemmeno l’avarizia riesce a tenere a freno il mio desiderio di annunciare la scoperta”.

Robert Lock Graham Irving, da “The Ligurian Alps in Early Spring”, in The Alpine Journal, agosto 1911

